



Il sentire la soave voce della Verità induce il mio corpo stanco alla non possibilità del proseguimento del tuo Dettato.

Così inizia un racconto immaginario del tempo ormai remoto. Ogni storia è segnata dalle tracce indelebili d'incertezza che vengono impresse nella mente del ricercatore perduto nelle sue insicurezze. In questo libro sono raccontate le obiezioni interiori che nascono nell'ideale di perfezione immaginaria. L'immaginazione come trasposizione mentale di una realtà interiore è comune di tutti i popoli e presente in ogni epoca storica. L'immaginazione ha influito sulla realtà? Se sì, come. Semplici scritti e pensieri su come avvolte la religione possa diventare ossessione. Sulla convinzione che non soltanto la mera violenza sia considerata un presupposto d'azione sbagliato. Semplici scritti e pensieri su come avvolte la politica possa diventare terreno fertile per la discriminazione, indifferenza e abuso di potere.



Copyright Vincenzo Tomaino

Cap 1

Ma quale scrittore? Non esiste scrittore che non scrive? Diceva il giovane Udi, che nel frattempo ascoltava in silenzio una lettura sul mondo del vecchio saggio. La lettura improvvisamente s'interruppe, con lo stupore del lettore improvvisato. - Forse queste parole non meritano la tua dovuta attenzione giovane Udi, perché mai avrei indossato questa veste di divulgatore, se anche per me codeste parole sono ascoltate per la prima volta - disse il vecchio saggio. I due si trovavano in un vecchio scantinato polveroso, in cui la poca luce proveniente da una feritoia sul muro, si scagliava sugli oggetti polverosi creando una stanza di sole ombre. L'attenzione del giovane Udi non si conciliava con la critica mossa in quell'istante, contro un libro e le sue parole. In un posto più defilato della stanza si perdevano gli occhi di una ragazza, che stranita, notava il subbuglio creato dai due, senza proferire parola era rimasta immobile, come in trance, in cerca di una spiegazione. La giovane donna, che anni prima era stata isolata dalla società per un periodo, per il fatto di aver dialogato con un tipo losco del posto. Non si muoveva, era immobile, come quegli strani dipinti surrealisti in cui il protagonista del quadro si mescolava con tutte le pennellate del pittore. In Apollide e Udi aveva da subito trovato conforto e comprensione, anche perché il tipo losco e cupo si rilevò un assassino e violentatore, che drogava le sue giovani e giovanissime vittime dopo averle assuefatte con le parole e con i gesti. Tale tipo non fu imprigionato, ma protetto e utilizzato in

vari modi dall'élite della città nei confronti di donne e bambini disobbedienti e qualche volta, nei confronti di uomini anti sistema. Fu un pioniere dell'avvento della Trasposizione e per tale ragione quasi venerato. Anche per questa ragione si spiega la paura che assaliva spesso Lisiana. Non tanto lo sguardo ma la sensazione che provava, in quell'istante era diversa, forse era quel personaggio omicida diventato famoso in città, oppure l'aria di quella stanza che le aveva cambiato il modo di vedere e le emozioni che sentiva in quel momento. Cos'è cambiato? I tre personaggi per pochi minuti avevano subito un' influenza dall'ambiente circostante, non c'era visivamente nulla di strano, un libro aperto, due che discutono su un libro, una giovane ragazza ferma a guardarli, una stanza, un vecchio scrivano, un letto appoggiato sul muro, un comodino, una porta, il tappeto, un tavolino, un vecchio camino, le sedie. I tre oltre ad accorgersi del cambiamento interiore, costatarono anche che l'emozione provata singolarmente era comune agli altri presenti in quella stanza. Per un momento gli sguardi cercarono altri sguardi, susseguendosi in espressioni di paura e incredulità, malinconia e gioia. Ma cosa era successo? Il primo a parlare, dopo quella breve emozione fu il vecchio Apollide, interrompendo quel silenzio, ormai divenuto imbarazzante. - Non ho mai ascoltato un libro o mangiato l'aria di una stanza, non ho mai visto il buio nella luce. Perché mi hai guardato in quel modo, giovane Udi?- Disse il vecchio Apollide. - lo ascoltavo la tua voce e il libro che leggevi, ho assaporato la muffa e l'umidità di questa stanza, ho

cercato l'illuminazione nel buio della sera. Ho visto solo il tuo volto e intuivo che le tue emozioni erano le stesse delle mie. - Disse il giovane Udi. Lisiana che nel frattempo ascoltava, li interruppe incrociando le braccia, come per una smorfia di freddo, si avvicino ai due - Senza la certezza di non aver visto nessuno scalpitare di gioia o di dolore, penso che il vostro sguardo incrociando il mio abbia voluto trasmettere la vostra insicurezza di non capire il significato di stare in questo luogo. O la pericolosità del non saper rispondere al tempo che trascorre. - Disse Lisiana. - Ma dalle vostre parole comprendo che le vostre perplessità sono anche mie, quando rispecchiano e si rivolgono a uno stato interiore di emozioni. - Continuava a parlare Lisiana, che nel frattempo era vicinissima ai due. Quella breve emozione aveva suscitato in Lisiana la voglia di abbandonare quel luogo e la sofferenza di restarci, distogliendo e dimenando il capo verso l'uscita e i due. Mi fate paura! Disse. Il vecchio Apollide la tranquillizzo prendendogli le mani infreddolite. - La tranquillità vince sulla ragione di perire l'istinto di sopraffazione di un sentimento. Come la paura! Disse il vecchio Apollide. Udi e Lisiana lo fissarono come una preda prima di morire. Udi gli voltava le spalle e si avvicinava alla feritoia della stanza, coprendola in modo da non far penetrare la luce. Si rivoltò togliendo la stoffa coprente, facendo rientrare la luce. I due lo fissarono con aria attonita. In quella stanza ci furono interminabili istanti di silenzio, che precedettero un atteggiamento di ritorno alla normalità e tranquillità, condizione che era la premessa per un agire più disinvolto nel capire quei

momenti di turbe emotiva. Il nocciolo della questione ruotava intorno alle cause, i tre, anche se in modo differente attuavano processi cognitivi a ritroso sull'accaduto, interiorizzando pensieri strettamente collegati al recente passato. Il silenzio fu da sfondo per tali processi, se così potrebbero essere definiti, è fu determinante per raggiungere la preconditione soggettiva di riconciliazione fisica al periodo antecedente l'entrata nella stanza dei tre, senza però dimenticare del tutto l'accaduto. Un ritorno alla normalità con l'aggiunta di una novità. Novità che non era il semplice vivere una vita, con tutti gli aspetti transitori e ripetitivi, ma un qualcosa che potrebbe essere paragonato all'assimilazione di una facoltà nuova e quindi mancante prima di quell'avvenimento. Le diverse emozioni e visioni generate erano in qualche senso collettive, poiché la scintilla scatenante dal soggetto tramite le parole e le azioni, ritornava attraverso gli altri al soggetto medesimo, instaurando un rapporto di eguali sensazioni. L'apripista di tutto ciò era invece molto più complicato da comprendere e capire. Quando all'inizio Apollide si accingeva alla lettura del libro, la prima frase in cui Udi lo interruppe non destava alcun tipo di contrasto emozionale o perplessità, anzi la lettura era avvolta da una semplice curiosità. Apollode pronunciava quelle parole però in un ambiente silenzioso, quasi sinistro in cui Udi e Lisiana si ritrovavano ad ascoltarlo senza volerlo, inaspettatamente appunto. Il libro era vecchio, non databile ma scritto comprensibilmente in un linguaggio quasi mistico e antico, la fodera traspirava di un vecchio ormai già passato e dimenticato, la

polvere indicava la permanenza lunga presso quella stanza e in quel determinato posto. Non era indicato nessun autore, non si leggeva alcun titolo, un po' misterioso da destare una curiosità innocente nei tre che lo avevano incontrato. Apollide lo prende e lo tiene in mano, lo guarda attentamente mentre trovava riposo su una sedia, apre il libro alla prima pagina e inizia a leggere... - Il sentire la soave voce della Verità induce il mio corpo stanco alla non possibilità del proseguimento del tuo Dettato – interrompe la lettura con qualcosa che voleva già tempo prima. - Che sono venuto a fare in questo luogo con voi?! - Diceva Apollide smarrito. Da questo punto temporale si generarono in maniera quasi incontrollabile le azioni e le parole, ma soprattutto erano le emozioni e gli stati d'animo dei tre che si susseguirono in modo quasi violento e improvviso, senza un'apparente spiegazione. Il luogo interno, quella stanza quasi interrata non era soltanto un posto dove andare, ma anche un luogo dove rifugiare la mente e il corpo dall'esterno. Da tempo l'ambiente esterno e l'aria che si respirava principalmente nelle strade era mutato con la regola, in voga anni prima di “trasposizione delle idee nel libero adattamento alla verità suprema”. Tale regola aveva mutato in maniera indelebile la collettività, instaurandosi per tutti una serie di precetti stringenti e poco flessibili alla non libertà. Quel luogo, quella stanza forse fu per tale ragione una reazione al mondo esterno troppo disciplinato alla regola suprema e precetti discendenti da questa. Tali condizioni nell'ambiente si erano venute a creare in maniera progressiva, con l'adesione quasi spontanea

di tutta la collettività, che riconoscevano in quei principi la formula migliore per la convivenza. Le conseguenze per alcuni però, al di là delle apparenze convogliavano verso sintomatologie di malessere represso, poiché anche se indiscutibili erano le ragioni dietro alla regola principale, rimanevano sempre necessari momenti d'isolamento e trasgressione come quello di ritrovarsi in una stanza a gironzolare o leggere un libro discutendo del più e del meno senza essere controllato direttamente o indirettamente. Apollide era riuscito ad aggiudicarsi quel momento di trasgressione insieme ad Udi e Lisiana, perché era un controllore della sensibilità in incognito al servizio della regola e della verità. Quel ruolo acquisito dopo anni di sperimentazioni e fedeltà all'ideale, costringevano spesso volte al riordino degli obblighi davanti alla legge e al compito assegnato. Le zone vivibili come le città erano suddivise oltre che in quartieri e rioni, anche in aree di competenza della trasposizione ideale. Apollide gestiva appunto un'area di competenza, impartendo ordini di sorveglianza non gestiti direttamente dagli organismi preposti alla rispettabilità della verità, che agivano in base a delle norme, ma utilizzando espedienti orientati alla corretta visione del mondo non riconosciuti legalmente, ma accettati da tutti. Ogni casa, palazzo, abitazione, dormitorio, piazza, vicolo, bosco, strada erano controllati da uomini e donne, che operavano un discernimento sulla sensibilità, con diversi metodi molto più stringenti e rigidi rispetto alla regola principale con i precetti a esso collegati, che già di suo risultava molto ben definita e senza alcun

marginale d'incertezza. Quando entrarono in quella casa, davanti al cortiletto che costeggiava una strada incontrarono un controllore di sensibilità, vestito in maniera trasandata e sconcia, quasi come un clochard. Lui preso di sorpresa, rimase stupefatto alla vista di Apollide da quelle parti. Apollide rappresentava un suo diretto controllore segreto in grado anche di decidere sulla sua permanenza in quel luogo o sul suo trasferimento in altre zone. I due discussero per poco, scambiandosi anche cordiali parole. Quando ritornò dalla chiacchierata, Apollide andò incontro a Udi e Lisiana dicendogli: - possiamo entrare - I tre entrarono senza suscitare clamore nel vicinato, il silenzio era un qualcosa di quotidiano e abituale. Tale condizione non fu alterata. L'ambiente esterno avrebbe potuto e in qualche modo era, sicuramente anche una causa alle nuove emozioni, ma non spiegava tutto. I tre concentravano le proprie spiegazioni sull'accaduto all'interno di quella stanza, tralasciando la vita quotidiana e i vari aspetti di questa. Per loro quelle sensazioni erano una novità da ricercare esclusivamente all'interno. Un primo motivo fu nella composizione dell'aria respirabile. Udi disse con atteggiamento pensieroso: - la stanza è da anni chiusa a se stessa, nemmeno la brezza di un mattino quasi opaco di due anni fa sarebbe stata in grado di alterare la quiete intatta di questo ambiente, forse i vapori creati dalle muffe ingiallite e ingrandite dal tempo sono la ragione ultima di codeste turbe emotive. Lisiana lo guardava attentamente, ansiosa di rispondere e prendere finalmente la parola. Quando Udi smise di parlare, Lisiana disse con atteggiamento convinto: - E' vero, però ricordo con

sovente piacere un avvenimento accaduto quasi dieci anni prima. Mi trovavo nella mia casa in compagnia di miei parenti, quando improvvisamente dopo un forte temporale, dal soffitto si staccò un pezzo d'intonaco, procurando fortunatamente soltanto danni materiali. Anche se ero bambina, riuscì insieme alle altre persone accanto, a provare per pochi istanti dopo il tonfo provocato dalla caduta di un pezzo di soffitto la stessa paura che ho provato oggi. Allora fu per me una paura singola, circoscritta in quel frangente, molto differente dalle diverse emozioni provate oggi, comunque sono convinta che la spiegazione sia nell'ascoltare e percepire i suoni o rumori. Senza di questi non può, secondo il mio avviso generarsi completamente una o più emozioni -.

Prese la parola Apollide, che nel frattempo era stato con il capo rivolto verso il basso e gli occhi rivolti verso un punto fisso del pavimento, come in uno stato di assoluto isolamento interiore. Disse: - Ho capito il tuo ragionamento Lisiana, è credo che nell'occasione di quando ti trovasti tu stessa poco tempo addietro, in cui fummo tutti coinvolti nell'ordinario isolamento termico e ideologico, ricordo che nel malfunzionamento improvviso delle strutture meccanizzate e nel mancato rispetto di comportamento rigido di alcuni guardiani legali, presi dall'inconsueta mal trasposizione d'irrigidita, causando anche la perplessità di proferire su alcuni. Tu non provasti nessuna emozione. E' vero, in quell'occasione non ci furono incidenti per noi e quelli come noi che solitamente erano obbligati all'attesa in tacito assenso, ma l'imprevedibile instaticità di alcuni guardiani legali, che con la loro imponenza rispetto

alle regole, emisero rumori e suoni non convenzionali, provocando se non ricordo male, la loro condanna alla regola suprema, perché grazie a quei traditori alcuni ruppero inavvertitamente il silenzio. Tu non eri tra loro. Se tu dici che gli elementi costituenti di un'emozione possono essere la combinazione di pericolo imminente e il percepire di determinati suoni o rumori ad essi collegati. In quell'occasione non battesti ciglio, neanche la direzione dello sguardo fu colta dal comprensibile richiamo verso quel dato pericolo. Per tutto ciò quindi penso, anzi sono convinto che la spiegazione risieda nella lettura di questo libro. Non restava molto tempo, prima di lasciare quella stanza, incalzati ormai da un tempo di sospettabile ingiuria al precetto di cumulo patologico di anime. Prima di andarsene però divenne protagonista quel libro polveroso, dove nascondarlo? Come trasportarlo? Pensava Apollide incalzato dal tempo. Udi intuendo le paure di Apollide, prese il libro dalle mani di Apollide, lo avvolse minuziosamente, cercando di celarlo il più possibile. Con un balzo fulmineo, raggiunse la feritoia frapponendo il libro tra la strada soprastante e la stanza. Andiamo disse, con espressione di colui che è ansioso di partire il più in fretta possibile. Uscire non era facile, anche se Apollide ricopriva un ruolo importante nel sistema, sì perché Apollide svolgeva in maniera legale e con grande dedizione il lavoro di reindirizzamento patologico, cioè gli individui, quando perdevano il controllo, suscitando anche il più piccolo dubbio sulla verità suprema, prima che fosse preso un provvedimento disciplinare, era consentito una rieducazione.

Apollide legalmente svolgeva un ruolo di grande prestigio che le consentiva di essere un uomo da cui tutti riponevano grande fiducia. Non fu in quell'occasione, il clochard travestito aveva avvertito le guardie, che fortunatamente non erano ancora arrivate sul luogo. L'attesa e il sostare per dieci minuti, in una qualsiasi abitazione di non proprietà era considerato un qualcosa di sbagliato e degno di approfondimento. Il controllore di sensibilità non si era nemmeno fermato davanti ad Apollide, suo diretto controllore clandestino, non aveva esitato nel sospettare di quel modo di agire strano e pericoloso. Le chiavi di quell'abitazione gli erano state date da un suo collega di lavoro, che trasferitosi ormai da tempo in altra circoscrizione, aveva l'intenzione di vendere o locare quell'abitazione. Un giorno in confidenza disse ad Apollide, non sono mai entrato in quella casa, nemmeno il giorno che la comprai. Perché la comprasti allora? Rispose Apollide. Fu utilizzata all'inizio quando la comprai, circa sette anni fa dal sistema. Non so come la utilizzarono e se fu utilizzata, so di certo che avevano la disponibilità. Posso dirti però che non entra qualcuno in quella casa da almeno cinque anni. Le cose si erano messe davvero male lì fuori per Udi, Apollide e Lisiana che attendevano di uscire senza diffondere sospetti e recuperare il libro. Ma il sospetto era già entrato nella mente del controllore di sensibilità della zona, che non aveva esitato un minuto per chiamare i gendarmi. I tre uscirono silenziosamente, come nulla fosse, prestando tutti e tre attenzione alla chiusura dell'uscio di casa. Si defilano borbottando qualche parola, prima di arrivare davanti la finestra feritoia. Li

si fermano come per ragionare, anche se vietato, tale gesto in quella circostanza fu il più naturale. Far finta di ragionare fermi su un luogo risultava essere non ammesso nelle attività di strada. Le cose per loro peggiorarono, perché il controllore di sensibilità li spiava da dietro un muretto a poca distanza da loro, attendendo rinforzi. Fu tentato di fermarli immediatamente, ma si ricordava del ruolo di Apollide. I tre intuirono della sosta e di quel modo di fare sbagliato in mezzo la strada, presi dal panico, come girandole velocissime e come se niente fosse afferrarono il libro, nascondendolo sotto il vestito. Udi era stato abilissimo nel farlo. I tre s'incamminarono a passo veloce lontano da quel luogo. Si sentiva un trambusto in lontananza, Apollide con voce stretta e preoccupata disse: - Hanno avvertito le guardie, meglio nascondersi da qualche parte o scappare. La gendarmeria era lì proprio per loro, avvertiti dal controllore di sensibilità travestito da clochard. Il passo diventava più spedito, una corsa contro il tempo. Arrivati davanti ad una piazza ampia e deserta, si ritrovarono davanti cancelli enormi. Dei cancelli Apollide ricordava che all'interno era presente un progetto di molti anni prima di rispetto ambientale. Circa mezzo secolo prima i cittadini di allora decisero di dedicare quel determinato territorio esclusivamente al ritmo della natura senza l'interferenza dell'uomo. Allora fu chiamata riserva, nell'ultimo decennio invece, continuando per quell'idea, la presenza dell'uomo in quel determinato territorio era proibita categoricamente. I vecchi cancelli dell'ex riserva sono imponenti davanti ai tre che li guardano come l'unica via di salvezza.

Neanche Apollide aveva le chiavi per entrare, ma ricordava che qualche mese prima un diseducato era riuscito, arrampicandosi su dei cornicioni di un vecchio muro e aiutandosi dalla vegetazione cittadina, quasi a entrare. Fu fermato all'ultimo secondo, prima di riuscire a oltrepassare il grande muro. Seguitemi disse Apollide, che assunse in quel frangente l'atteggiamento di leader. Arrivati davanti la porzione di muro, in cui il diseducato era quasi riuscito a entrare si fermarono. Apollide nota in lontananza dei religiosi dell'oracolo cittadino, che con passo veloce e silenziosamente percorrono la strada verso di loro. Si volta di nuovo verso il muro, per capire il miglior modo di salire e soprattutto il più velocemente possibile. Udi e Lisiana che nel frattempo avevano in consegna il libro erano già quasi in cima. Udi con la mano tesa invitava Apollide a salire, malgrado ormai l'età avanzata Apollide non esitava un secondo, raccogliendo tutte le forze in corpo. Con un mezzo saltello e con l'assistenza di Udi, in procinto di cadere diverse volte raggiunse l'apice del muro. Lisiana per conto suo e con spirito felino raggiunse anch'essa il vertice del grande muro. I tre presi di coraggio si gettano con l'aiuto della vegetazione al di là del muro. Arrivati atterra un po' ammaccati tirano un sospiro di sollievo. In città le cose andavano diversamente, quando si sparse la voce dell'accaduto verso i vertici del controllo e del sistema circoscrizionale i malumori divennero quasi disperazione. Si convocò una riunione segretissima tra i vertici in località altrettanto segreta. Alcuni di loro piangevano sbattendo i pugni sul tavolo, altri con il sorrisetto si assumevano la responsabilità di

sistemare le cose. L'argomentazione della riunione era su come mettere riparo alla situazione venutasi a creare. La trasposizione se venuta a conoscenza di altre persone sarebbe potuta essere imprevedibile e pericolosa. Alcuni invocarono l'indipendenza della città per sbrigarcela nel territorio senza scomodare il livello territoriale superiore, altri invece pensarono di modificare la regola ad oc per riuscire a entrare in quel luogo inviando un commando apposito. C'era chi voleva direttamente bruciare interamente la riserva. I piani continuarono ininterrotti. La pace è violata diceva qualcuno. I funzionari dell'oracolo, anche loro presenti furono più moderati e razionali, pensarono di reclutare criminalità forestiera e introdurla di nascosto all'interno della riserva senza creare troppi clamori. Oppure di far ricorso a gente meticolosamente addestrata, denominati volpini, costringendo i tre a scappare verso la città in cerca di aiuto o morire di stenti nella foresta fitta. In silenzio, da parte qualcuno invocava direttamente gli Dei. I piani continuarono intervallati da specie di mugugni rabbiosi. La preoccupazione primaria fu quella di non divulgare assolutamente ai cittadini l'allontanamento dei tre. Si pregiudicava espressamente e inevitabilmente la regola suprema. La trasposizione veniva prima di tutto. Lasciare il proprio rione era obbligatoriamente vietato, con eccezioni che prevedevano diverse autorizzazioni. In quel caso c'era la fuga in un luogo vietato dalle rigide regole. Apollide poi era uno del sistema, un controllore con anni di servizio svolgendo anche attività clandestine. Le cose erano complicate. I piani non finirono neanche la sera. I risultati della

riunione furono di attendere un paio di giorni sperando nell'arrivo dei tre spontaneamente per le difficoltà che le sarebbero capitate sicuramente in quella riserva selvaggia e crudele. I tre arrivati sul suolo immacolato, che non vedeva la presenza umana da anni, si chiesero se l'unica loro preoccupazione, cioè il finto clochard era riuscito a vedere la loro furtiva fuga nella riserva avvertendo anche le guardie. Non immaginavano neanche lontanamente cosa sarebbe successo da lì a poco in città tra i vertici del sistema. Il clochard aveva una folta barba a differenza dei veri barboni che riuscivano a radersi in qualche modo. Era riuscito a vederli, restando in attesa dei rinforzi. Anche se ultima articolazione di controllo clandestina e delle intenzioni del sistema, all'arrivo delle guardie non rivelò subito l'accaduto, si recò direttamente dal suo amico, capo controllo della città, rivelando soltanto a lui la vicenda. Intanto tra i vertici la situazione, anche sul finire della giornata era molto tesa, qualcuno fece un sospiro all'interno della riunione, con aria quasi sicura disse: - circondiamo la città con dei fossati scavati in maniera tale da isolare la città, evitando in tal modo il controllo di livello superiore. Bloccando invece tutte le risorse e incendiando le restanti parti della città. Qualcuno non era molto convinto. La riunione si concludeva con il verdetto dell'attesa per un paio di giorni per poi convocare un'altra riunione al termine dell'attesa. Lasciarono il palazzo sconsigliati e stravolti intervallando gesti di stizza e vendetta.



Cap 2

Arrivati dall'altra parte del muro, lo spettacolo che incontrarono fu di una vasta distesa vegetale, quasi impenetrabile. Quello spettacolo, nuovo per Udi e Lisiana trasmetteva paura e sicurezza allo stesso tempo. Non avevano mai visto un qualcosa del genere, in città le aree verdi presenti erano solo a disposizione di pochissime persone elevate e di ceto nobile. I tre ripresi dalle ammaccature della caduta, attutita dalla vegetazione, s'incamminarono lontano dal margine costituito dal muro, cercando una via di fuga il più possibile lontano dal luogo in cui si trovavano. S'inoltrarono il più possibile in dentro la vegetazione e lontano da quel muro altissimo. Camminando osservavano con timore tutto quello che c'era intorno. Per un lungo frangente non parlarono, camminando però Lisiana fu colpita come da un battito di rimorso per la vita che lasciava alle spalle e un senso di meraviglia per quello che stava osservando. Alcune lacrime coprivano il suo viso, senza lasciare a vedere il suo stato d'animo disse: - ne avremo molto ancora? Potremmo fermarci qui. Sono molto stanca. Apollide rispose con severità e perplessità: perchè piangi? Dobbiamo allontanarci il più possibile, cercando un luogo sicuro per trascorrere la notte ormai vicina. Lisiana non rispose immediatamente. Camminando con passo lento, tra la fitta vegetazione dopo poco disse: - ricordo

quando da bambina andai insieme mio padre in un bosco vicino casa. Alcuni alberi mi ricordano proprio quel momento, è strano lo so. Più la visuale s'imbruniva per il passare del tempo, più i tre prendevano coscienza del luogo in cui si trovavano. Provavano con il trascorrere dei minuti un senso di libertà che difficilmente potrebbe essere descritto in modo esaustivo. Le rigide regole in quel luogo non esistevano, i controlli erano assenti, non c'era nessuno che giudicava, questo provocò un lungo momento di smarrimento. Smarrimento che non si placò neanche quando i bisogni naturali di sopravvivenza si facevano sentire più forte. I bisogni non spazzarono via completamente lo stato di smarrimento che ancora permeava le loro menti, riducendo i loro corpi a una specie di staticità motoria. Camminavano senza meta, verso chissà quale posto, in cerca di chissà che cosa. La sera si faceva più scura e fredda, il cammino più affannoso e incerto. Udi mormoro qualcosa d'incomprensibile, gli altri lo guardarono come per digli: ma cosa sta dicendo. Lui accorto dell'incomprensione, dice con tono più forte, forse sarebbe il caso che tornassimo indietro. Apollide convinto disse: - le nostre strade si sono unite in questo momento difficile per noi, ma so di certo che un nostro ripensamento avrebbe delle conseguenze sicure. Tornare indietro significherebbe mettere fine al nostro cammino, continuare invece significherebbe dare inizio alle nostre paure di camminare. Le speranze sono vane davanti alla fine di non sentirsi più le gambe dalle stanchezze o il perire la fame e la sete. Continuarono a camminare con sentimento più rassegnato, scandito dai volti

dimessi e smunti dalla stanchezza di non sapere cosa fare e dove andare. In lontananza scorsero una cavità nella roccia, anche se quasi coperta dalla vegetazione, già da lontano si poteva notare con difficoltà quelle rocce che uscivano in altezza dalla folta vegetazione. Senza proferire i tre attratti da quella distrazione visiva si diressero verso quel posto. Anche se scorto in lontananza, quella visione così diversa dall'ambiente circostante fu ragione di speranza. Non ci furono parole o gesti che in qualche modo dessero l'impressione di voler raggiungere proprio quella destinazione. I tre si risvegliarono come d'incanto dall'immobilità mentale, che era stata l'unica caratteristica fin dalla fuga. Introdussero all'interno delle proprie coscienze un motivo nuovo e diverso dalla paura e malinconia di non essere in grado di affrontare quella situazione. Raggiunsero quel luogo frettolosamente, si trovarono dinanzi un ampio antro, un enorme monumento in pietra scavata e modellata dall'acqua chissà quanto tempo prima. Arrivati, non esitarono a entrare, per ispezionarla al più, dai molteplici pericoli naturali. La stanchezza prevalse sulla fame e la sete, cercarono di accovacciarsi al riparo dall'esterno incerto e imprevedibile. La preoccupazione fu di trovare una sistemazione più confortevole, data la precaria condizione fisica e la mancanza di qualsiasi oggetto utile allo scopo. Seduti e favoriti dalla serata mite, le mani trovavano sfogo nel cercare qualche soluzione nei propri vestiti e nelle proprie cose. Trovata la soluzione più accettabile, i tre nel sistemarsi, prestavano molta attenzione e concentrazione sul suolo, che sarebbe diventato da lì a poco, il loro

giaciglio notturno. Seduti e in evidente stato di rilassamento corporeo, per le fatiche che erano stati costretti a svolgere, ripresero il controllo dei sensi e guardandosi attorno, pensarono che erano stati fortunati. Apollide dopo qualche minuto prese la parola, guardando una volta uno e una volta l'altra, con frenetica velocità nel fare questo disse: - Non ho voluto tenere insieme con me stesso la difficoltà del momento, devo ringraziarvi per avermi sostenuto e aiutato oggi. Da solo forse mi sarei lasciato prendere dalla disperazione. - Udi non rispose, Lisiana lo guardò come per rispondergli, ma cambiò probabilmente idea, perché non disse nulla. Apollide continuo a parlare, l'indomani tutto quello che ci circonda deve in modo quasi categorico appartenere alla volontà di essere controllato, disse. Influenzato dal passato e dal lavoro che aveva svolto per anni, l'esternazione proveniva in maniera inequivocabile da un'esperienza recente ma inevitabilmente passata. Qui non esiste verità e neanche falsità, siamo noi la verità o la falsità nel fare il meglio per sopravvivere. Forse qualcosa vi sembra difficile? Qualcosa vi sembra impossibile? Qualcosa vi sembra giusta? Quel qualcosa è verità. Siamo noi che costringiamo a falsificare la facilità nel fare, il possibile nell'ottenere o la giustizia su di noi e le cose. Pertanto il domani dovrà pretendere una risposta a tutto ciò. Il riposo ci darà la forza per rispondere. Udi preso dal discorso, guardandosi attorno con più enfasi disse: - non abbiamo nulla, come potremmo resistere in questo luogo inospitale per molto tempo. Ricordo che la nostra città e su più livelli, la parte antica, quella sotterranea potrebbe

servirci per ritornare in città, almeno per prendere qualche strumento, una coperta, un coltello... - Lisiana spalancando gli occhi e con sorriso crescente disse: - E' vero, potremmo trovare il modo di intrufolarci nelle condutture sotterranee della città, almeno per falsificare un po' di cibo caldo. Udi scoppio in una risata inarrestabile mentre Apollide accennò un sorrisetto. Apollide avrebbe anche lui voluto ridere ma sapeva molte cose sulla città che loro non conoscevano. Tutto risoluto e serio prese la parola, interrompendo quel momento di breve ilarità. La vostra idea di ritornare è la più plausibile, specie per me che non ho la vostra età e alcuni agi dovrebbero essere il giusto prezzo per una vita dedicata completamente al lavoro e al sistema. Voi non conoscete che molti anni fa, prima dell'era della trasposizione un giovane politico decise di ripristinare e ristrutturare i sotterranei, da farli diventare zone abitabili. Per fare ciò, fece approvare e mise in atto un provvedimento in cui si censiva ogni zona, luogo, costruzione che era sotterranea. Norma già esistente prima, ma quel giovane politico fece molto di più, perché oltre a censire dettagliatamente i sotterranei, vaglio ogni movimentazione di risorse, uomini, mezzi, strumenti impiantistici, fonti energetiche presenti, alcune volte direttamente e con metodi violenti. Tale provvedimento causò un forte malcontento tra varie personalità della città. Alcuni custodivano varie mercanzie, altri li utilizzavano per motivi didattici e di studio, altri nascondevano oggetti vari per sottrarli alla regolamentazione, altri invece li utilizzavano come zona di culto. Ma quello che non sapeva il

giovane politico è che molti dei sotterranei erano utilizzati dall'élite della città, la stessa che domina oggi il sistema della trasposizione, tra cui ahimè ci sono stato anch'io. Questi erano utilizzati per la costruzione di un grande impianto rifornito con l'energia dei singoli impianti dei cittadini e avrebbe da lì a poco conquistato una posizione monopolistica nel rifornire energia in città obbligando tutti i cittadini. Voi giovani non conoscete che il sistema trasposizione quando nacque si finanziò principalmente costringendo la totalità dei cittadini al pagamento non solo del consumo di tale energia, ma anche per la costruzione e gestione dell'impianto che allora doveva essere occultato. Ignaro di quel progetto, che sarebbe poi diventato il cardine del sistema trasposizione, il politico fu ostacolato in ogni modo. Le minacce dal mondo criminale, dai singoli cittadini che si vedevano costretti al denunciare risorse nascoste e locali abitabili. I funzionari dell'oracolo cercarono di convincere la popolazione che quel provvedimento avrebbe scalfito il mondo spirituale e la stessa essenza del culto. Invocarono gli Dei, sostenendo che i morti e la simbologia di questi era in pericolo, perché erano stati trafugati dalla politica violenta e abietta del tempo. Ma il vero nemico per il politico era l'élite che si vedeva svelata il loro piano futuro di controllo ed egemonia della città. Dapprima si vide attaccato sul piano politico, sostenevano che il costo per tale operazione era esagerato, le priorità secondo loro doveva essere quella di concentrare esclusivamente il censimento e al vaglio no dei sotterranei, ma dell'informazione e dei media poiché molte maldicenze e cattivi costumi

impoverivano e distraevano le menti di poveri cittadini indifesi, o tutt'al più nel censimento più accurato delle attività dei cittadini. Prima di sparire nel nulla però il giovane politico resesi conto del piano cercò di fermarli, finanziando anche personalmente colate di cemento senza soste nei sotterranei. Fermò quel piano, distruggendo molti sotterranei. Oggi tuttavia non si conosce l'entità del danno e le condizioni dei sotterranei. Possono per tale ragione essere per noi una trappola senza via d'uscita, e sono certo che nei restanti sotterranei presenti c'è una serrata vigilanza giornaliera.

Lisiana e Udi nel frattempo riposavano con volti assonnacchiati e presi dalla difficoltà di seguire il ragionamento di Apollide che resesi conto, smise di parlare cadendo in un sonno profondo.



La notte era silenziosa e sinistra, emanava odori e rumori spaventosi, incuteva paura. La vicinanza dei corpi in quel posto semi riparato dall'imprevedibilità della natura, costruiva nelle consapevolezze personali un modo di affrontare la notte con meno timore e forse con un di più di tranquillità, tale da lasciarsi abbandonare alle richieste di stanchezza del corpo. L'essere in gruppo in qualche modo anticipò il sonno e allontanò il desiderio di trovarsi in altro luogo più confortevole e sicuro. Comunque la notte trascorse in fretta e senza essere stata vissuta personalmente e direttamente, nessuno la ricordava e forse nessuno voleva ricordarla. Come un evento che ormai era passato e dimenticato, senza lasciare nessuna traccia sensoriale, tranne un freddo provocato da una brezza che aveva accarezzato per tutta la notte i corpi dormienti. Quando Udi si sveglia, già la luce del nuovo giorno occupava posto quasi ovunque. Il giorno scacciava pian piano la tenue resistenza delle tenebre, relegate ormai soltanto alle zone d'ombra. Quando aprì gli occhi, non abbandonò quella posizione fisica che le aveva concesso un adattamento al riposo. Con gli occhi aperti rimase per qualche minuto senza muoversi, restò lì a pensare. Quando decise di muoversi e quindi di alzarsi da terra si accorse che le sue vesti erano bagnate, si sentiva la testa gonfia e il naso occluso. In posizione retta e cosciente senza svegliare gli altri e indirizzando lo sguardo un po' lì e un po' là, era percorso da brividi e tremori muscolari. Con le mani cerco di frenare questo stato sfregandosi gli arti con forza e cercando di smuovere quel malessere. Lisiana aprì gli occhi e senza muoversi, guardava a

intermittenza e con sonnolenza l'agitazione di Udi. Apollide dormiva ancora. Udi si guardava intorno, ripreso parzialmente dalla notte trascorsa, cercava un luogo appartato. Il suo sguardo penetrò quell'insicurezza di non conoscere. Ogni campo visivo rappresentava una nuova scoperta e una conoscenza assimilata. Senza allontanarsi troppo ispezionava a fondo quel posto, senza perdere di vista però i due che ancora dormivano. Raggiunto un albero, appena fuori e poco distante dai due che dormivano, Udi mosse lo sguardo verso il cielo per scorgere che tipo di giornata si sarebbe probabilmente prospettata. Il cielo era sereno, con qualche nuvola sparsa che tratteggiava l'orizzonte ancora non completamente rischiarito. I raggi del sole che colpivano Udi erano visibili come lance che penetravano dall'ignoto buio per scagliarsi con difficoltà sulla terra, non erano ancora troppo forti da scaldarlo in fretta ma fornivano un lieve sollievo. Lisiana si alzò da terra con lentezza, distese le mani in alto portandole sopra le spalle, si diede una scrollata veloce mentre con la coda dell'occhio guardava Udi. Udi che in quel momento aveva il capo rivolto verso il cielo ed era circondato da flebili raggi solari. Lisiana lo fissò con più attenzione inasprando la liscia pelle del viso e rivolgendo gli occhi alla messa a fuoco di quel comportamento strano, cercando di scorgere un significato a quel modo di fare. Pensò mentre lo fissava - che sta facendo Udi? -

Nello stesso momento distolse lo sguardo da Udi e indirizzò l'attenzione verso Apollide che ancora dormiva. Lisiana si avvicina ad Apollide cercando di

scrollargli le spalle per svegliarlo. Apollide si sveglia, vedendo dapprima gli occhi di Lisiana che lo fissavano, poi distogliendo lo sguardo da lei, portò la sua mano in viso per generare una smorfia di apnea cognitiva. Questo modo di fare di Apollide durò qualche minuto, ma per Lisiana sembrava non finisse più. Pensò mentre lo fissava – che sta facendo Apollide? -. I tre non erano abituati al modo e alle fattezze di quel momento vissuto e di quello specifico luogo. Ci volle molto prima di rendersi conto di dove erano e perché. Ripresi parzialmente i tre, si sedettero come storditi e sbalorditi. Non parlarono immediatamente, ma immobili cercavano con intervalli gesti liberatori di comprensione e sicurezza. Bene disse Apollide, ora il silenzio del luogo dovrà essere in qualche modo un rifugio delle nostre menti e del nostro corpo. Se il corpo perirà le sofferenze, non altrettanto le nostre menti devono essere sottomesse alle difficoltà dell'incertezza. Oggi non è una giornata come le altre, come quelle che hanno accompagnato per tanto tempo un nostro modo di fare e di pensare. In primo luogo bisogna cambiare le prospettive distogliendo così le paure inconscie di non conoscere l'avvenire. Continuo Apollide dicendo: - Se in determinati contesti un nostro rifiuto al superare con estrema certezza la forza di rimanere attaccati al suolo e restare fermi non è accompagnata dalla volontà di generare movimenti deliberatamente progressivi di salvezza, allora in questo caso saremmo spacciati. Soltanto con la volontà di esaudire un nostro più profondo bisogno intralcerà il modo di orientarci in questa giungla inospitale e spietata. E se poi anche gli Dei,

con Giove in testa lasceranno che i nostri corpi muovendosi non generassero quella forza necessaria alla nostra volontà di superare quel peso, significherà che anche la malasorte sarà irreparabile. Udi comprese immediatamente le parole di Apollide, quando si alzò nel bel mezzo del discorso, Apollide rivolse le sue parole soltanto verso Lisiana che attenta fissava Apollide. Non è il caso disse Udi, non è il caso ridisse con voce sottotono, fissando un punto qualsiasi nel vuoto. Lisiana rispose: - Non è il caso per cosa? Non è il caso di ritornare in città disse Udi. Lisiana smise di prestare attenzione ad Apollide concentrandosi esclusivamente su Udi. E' vero disse con tono sicuro. Intrufolarci in città almeno per racimolare qualche strumento, delle coperte e tutto il necessario per facilitare la nostra fuga. Non è semplice ribadì Udi. Però potremmo tentare, avvicinandoci in qualche parte del muro. Non sono d'accordo disse Apollide, il modo migliore di sfuggire alla tortura e alla morte è stata quella di scappare dalla città, ora il modo migliore di cavarsela in questo posto è di scappare da qui. Ritornare indietro complicherebbe la situazione già disperata. Non abbiamo cibo, acqua, una casa, non abbiamo nulla, soltanto noi stessi che ora come dicevo prima stiamo cadendo nell'immobilità di non fare niente. Avanzare lentamente e con scaltrezza, prestando attenzione ai pericoli, fino a raggiungere chissà quale luogo è la scelta migliore. Non perdiamoci in chiacchiere e ripensamenti. Fu così, ascoltarono con un po' di rassegnazione Apollide, proseguirono in direzione opposta dalla città. Il cammino non era semplice, intralciato dalla vegetazione e da molti pericoli. Nel

cammino cercarono di racimolare qualche bacca o frutto presenti in grande quantità. Non esistevano strade, ma furono guidati dall'istinto di allontanarsi il più possibile, con l'accortezza di ricordarsi il posto appena lasciato come ultimo approdo in caso d'imminente pericolo. Nel bel mezzo della foresta la concentrazione focalizzava uno stato d'animo differente e unico. Individuare con certezza la scelta migliore, la direzione, in che modo proseguire, risultava difficile e ostico. Non c'erano punti di riferimento e non ne sapevano neanche individuare. L'unico sfogo era proseguire in avanti, in avanti e sempre avanti. Le ore trascorrevano come niente fosse, il tempo accelerato non era d'aiuto per qualsiasi pensiero che si discostasse dalla semplice intuizione di scappare, scappare e sempre scappare. In realtà non scappavano, anzi proseguivano molto lentamente, intervallando momenti di cammino con interminabili soste e fermate. Tutto senza parlare molto, poche parole gettate lì per caso e attinenti alla circostanza. Era pieno giorno ormai, i tre vedevano rassegnati in quella fuga una ripetizione di ambiente che metteva paura alle loro ormai fragili menti con il trascorrere del tempo. Le cose non cambiavano mai, erano ripetitive, non c'era sfogo per una diversità di atteggiamento nei confronti di quel luogo vasto e sinistro. Nel percorso incontrarono molte fonti d'acqua, fiumiciattoli che attraversavano il terreno coprendo rumori e grida animalesche. Cascate prorompenti e impenetrabili. Stagni e specchi d'acqua pullulanti di svariate preoccupazioni e coloratissima vegetazione e fauna. Il modo di atteggiarsi dei tre nei confronti dell'acqua era

d'inevitabile rispetto, avvicinandosi il più velocemente possibile verso una fonte d'acqua ritraendo il corpo già in lontananza. Proseguirono ancora verso l'ignoto non so per quanto tempo, finché qualcosa di diverso accadde, l'ambiente circostante era più rado di vegetazione, i suoni dall'oscurità diminuivano. Finalmente quella foresta dopo un lungo cammino si rilevava meno inospitale e brutale per i fragili corpi ormai esausti. Qualcuno scrutò anche la presenza umana, indicando verso alcuni alberi l'artificio lavoro per la strana forma di alcuni rami. Quel qualcuno era Apollide, che non si fece nessuna illusione e proseguì senza rivelare la sua osservazione. Quando la presenza umana fu certa il primo a parlare fu Udi, indicando con il dito un punto del terreno plasmato per la raccolta dell'acqua. Anche se nessun uomo è potuto entrare da anni, era rimasta la presenza di alterazioni umane, disse Udi. Forse il passato di alcuni uomini in questi posti potrà facilitare la nostra permanenza qui. Udi ignorava il fatto che potesse esserci forma di vita umana in quel luogo, tramandava i suoi ragionamenti a un recente passato, quando era possibile percorrere la foresta senza impedimenti. Però qualcosa lo turbo, qualcosa non gli tornava, il recente passato non era così recente. Quando vide quel manufatto quasi interrato lo stupore, lo colpì. Prese in mano quell'oggetto, si voltò verso Lisiana e Apollide con volto perplesso disse: -non è possibile che questo sia ora nelle mie mani-. Lisiana lo fissò, qualche coccio resiste per molti anni prima di tramutarsi in polvere e svanire nel nulla, disse Lisiana per niente sorpresa. No disse Udi, guarda

bene, c'è ancora del cibo andato a male. Lisiana e Apollide si avvicinarono a Udi, ancora sorpreso per la scoperta di quell'oggetto. Esaminarono quel manufatto con attenzione, esternando diverse ipotesi, tutte negative da ascoltare. Si guardarono per molto i tre, finché Lisiana come per scoppiare esternò: - si è possibile, qualcuno di recente è stato in questo luogo -. I tre non parlarono, ma si leggeva nei loro occhi un sollievo inaspettato. Un piccolo sollievo in mezzo all'interminabile voglia di scappare da quel labirinto di morte. I respiri divennero meno affannosi, dalla solita fuga precipitosa si aggiunse la ricerca di ulteriori segni del passaggio di qualcuno. Erano più tranquilli nella fuga, la tensione era scesa come d'incanto, un semplice coccio sporco aveva invertito la loro percezione di guardare le cose. Nel prosieguo le tracce erano più evidenti, la foresta si dimostrava meno impenetrabile, la presenza di un solco di passaggio fu come il risveglio da un interminabile incubo. I tre si precipitarono verso quella direzione, senza discutere molto. Arrivati alla fine del sentiero tra i cespugli in lontananza, si sentivano voci. Lo stupore fu tanto, da risvegliare un sentimento verso quelle persone ancora sconosciute. Guardinghi scrutarono ogni dettaglio avvicinandosi verso quelle voci. Arrivati a una certa distanza, intravedono una molteplicità di gente, indaffarata intorno ad un villaggio fatto di casette rustiche. I tre non vanno incontro immediatamente verso loro, poiché avevano un po' di timore, semplicemente li spiavano e osservavano. Le prime impressioni dell'osservazione erano confortanti, tutta quella gente sembrava che avesse un'eccitazione di

spontaneità e ilarità. Più si avvicinavano, più notavano che tutti i volti che osservavano trasmettevano gioia. Questo da una parte rassicurava loro, ma dall'altra incuriosiva quello strano modo di fare e di atteggiarsi. Ogni volto sorridente invitava all'azzardo di un contatto. La presenza di bambini e infanti, anche loro immersi in quella strana frenesia, faceva percepire in Apollide, Udi e Lisiana completamente presi e nello stesso tempo stupefatti, che quella gente era insediata stabilmente da molto tempo. I tre decidono di andargli incontro. Prendono coraggio e rincuorati da quello che avevano appena visto, s'incamminano verso loro. Assumono già da subito una palese esternazione di serietà nei volti e anche nell'andatura. Rompono le fila, di quell'avanzare nel pericolo della foresta, nell'ignoranza di conoscere il proprio destino. Non più accodati, uno dietro l'altro ma tutti e tre, fianco a fianco cercando un modo di essere una cosa sola. Avanzano senza parlare, si avviano senza troppo clamore prestando attenzione anche al rumore dei propri passi. Immersi in quel cammino, non voltano mai lo sguardo indietro, gli occhi dei tre si perdono all'orizzonte di quel villaggio. Dal villaggio qualcuno li nota, ma fa finta di non vederli. I tre avvicinandosi al villaggio si rendono conto che sono completamente ignorati, le prime persone che incontrano accennano appena uno sguardo sfuggente, senza perdere il ritmo del loro fare. Nelle vicinanze uno degli abitanti di quello strano villaggio gli va incontro dicendogli: - Benvenuti - Lisiana e Udi rimangono in silenzio, mentre Apollide prende immediatamente la parola dicendo: -

Ma... - Viene interrotto subito, da quell'uomo sorridente e sereno, venite disse, indicando con il braccio un vicolo tra le case. Seguono quell'uomo senza discutere. I tre sono più sciolti nei movimenti, lo sguardo si posa di più sulla gente, spesse volte si voltano per guardare indietro. Per la restante parte del tempo osservano le spalle di quell'uomo che li ha accolti in quel modo. Non sanno dove li porterà ma per il momento sono a proprio agio, anche senza aver mai parlato direttamente con l'uomo. Poco avanti si fermano bruscamente, l'uomo li invita a sedersi. Quel luogo in salita culminava su una specie di piazzola piccolissima con annessa un'abitazione. La gente circostante ancora ignoravano il loro passaggio e il loro viso sconosciuto, come se inesistenti. L'uomo confabula con alcuni di loro, dopo la breve interruzione invita i tre ad accomodarsi. Non c'erano sedie o similari, ma i tre eseguono l'ordine trovando una sistemazione e fermandosi sul posto. Da una casa escono alcune donne e pochi uomini con in mano vassoi ricolmi di cibo. I tre vengono ristorati adeguatamente, che cancellano completamente quell'alone d'incertezza, accennando di tanto in tanto qualche sorriso. È un clima di festa, intorno loro che vengono trascinati in quell'atmosfera di gioia e serenità anche se non c'è effettivamente un contatto tra la gente e i tre. Apollide è completamente stregato dall'intraprendenza dell'uomo e soprattutto dalla gente accorsa al loro arrivo. Notano che non esiste un leader, un capo poiché tutti si atteggiavano quasi allo stesso modo. La perplessità nel ricevere quel trattamento e l'impossibilità di replicare o semplicemente parlare di

loro, come si sarebbero normalmente aspettati. Il forte coinvolgimento della gente era da impedimento, quel modo di fare non lasciava spazio, quasi imbarazzante era diventato per loro atteggiarsi amichevolmente. La gente tra loro parlava poco, schizzavano da una parte e dall'altra iniziando a fare qualcosa, interrompevano e iniziavano qualcos'altro. Era folle per i tre abituati a vivere in città e schematizzati in una visione conformista delle cose. Era surreale quel modo di fare specie per Apollide, abituato a un'educazione d'intento irremovibile. L'uomo ritorno da loro dicendogli: - Sapete cosa ho detto, quando parlavo con altri? Semplicemente che dall'aspetto mi sembravate un po' affamati. I tre si guardano increduli, ringraziando l'uomo con più imbarazzo di prima. Non dovete ringraziare me disse l'uomo. Venite voglio farvi vedere qualcosa. I tre seguirono l'uomo lasciando alle spalle quelle persone apparentemente pazze in una specie di caos festivo. L'uomo porto i tre fuori dal villaggio, poco distante salendo una collinetta e attraversando un piccolo bosco arrivano dinnanzi una voragine profondissima nel terreno. L'uomo si fermò al margine, con atteggiamento sicuro, indicando con il dito il corpo di Udi disse: -Cosa vedi?- Mostrando l'abisso sotto i piedi. Una scarpata disse Udi. Bene continuo l'uomo, indicando questa volta Lisiana. Cosa vedi? Ripeté. La morte disse Lisiana, accennando un sorriso nervoso e cercando anche lo sguardo di Udi e Apollide. Bene cosa vedi? Disse l'uomo indicando Apollide. Apollode rispose: - Il fondo - I tre erano increduli e aspettavano un qualcosa da quell'uomo che semplicemente fissava

quella voragine ridendo. Andiamo disse l'uomo tutto contento facendo per ritornare verso il villaggio. L'uomo assunse il comando del gruppo come all'andata di quella strana scampagnata. Nel boschetto si girò e disse: - Alla morte non c'è mai fine - sorridendo e alzando tutte e due le braccia. - Noi crediamo in questo nel villaggio-. Voi venuti da chissà quale posto, cercando una spiegazione logica alle vostre illusioni, non ascoltare la bellezza della vostra interiorità perdendovi in nessi materiali di disfacimento della vita. Disse l'uomo più seriamente del solito. Nel villaggio quando il sole inizia a splendere, la gente fa quello che gli pare, no anzi fa quello che si sente. Non programmiamo la vita ma soltanto la giornata. Un giorno, solo un giorno. Giorno per giorno. Tutti si sentono responsabili di fare semplicemente quello che ritengono gradito o utile, speciale, divertente senza limiti alcuni. Seguire l'interiorità senza finalità distruttive trova sempre una soluzione alla condivisione. Siamo forniti di molti libri, pratichiamo sport, lavoriamo, giochiamo, ricerchiamo sempre le soluzioni migliori, dormiamo, mangiamo. Facciamo quello che ci sentiamo di fare, sempre. Anche quando siete arrivati voi, ho sentito dentro me di lasciare l'attività che svolgevo per avvicinarmi e fare ciò che sto facendo. Non lo so perché? Continuo a dire l'uomo sorridendo con più fervore. I tre iniziarono a comprendere quel comportamento caotico e privo di senso per loro. Si sentivano sollevati. Verso il ritorno l'uomo confidò anche che la sera dopo aver cenato tutti, le attività di quasi la totalità dei membri del villaggio era destinata alla preghiera e alla religione. I tre sentendo quelle

parole percepirono una specie di eccitazione slegata a ogni forma di emozione provate in tutte le loro vite. Un'eccitazione che partiva dal ventre, saliva allo stomaco e arrivava nelle teste con fulminea dirompenza. Una libertà mai provata prima, un qualcosa di strano. Anche le cose che guardavano sembravano diverse. Questo percepirono Apollide, Udi e Lisiana verso il ritorno al villaggio.

Cap 3

In città intanto le cose si erano evolute in maniera inaspettata, era solo trascorsa una notte, ma la mattina seguente fu costellata da una molteplicità di movimenti e operazioni che avrebbero messo in discussione quell'attesa, decisa il giorno prima dai vertici del sistema cittadino. L'attenzione fu rivolta verso quella popolazione che in qualsiasi modo aveva avuto in passato contatti diretti con i tre fuggiaschi. Non furono risparmiati neanche i contatti per vicinanza, cioè tutte quelle persone che per diversi motivi avrebbero potuto incrociare il loro sguardo. I funzionari dell'oracolo non persero tempo, nel proclamare riunioni in ogni parte della città, in cui loro, dopo interminabili brani tratti da epici libri, utilizzarono per descrivere azioni di vita quotidiana attraverso parole dal significato ambiguo. Il tema centrale era l'importanza della trasposizione, condannando espressamente fughe maldestre che avrebbero portato soltanto all'allontanamento del bene comune. I discorsi non finirono qui, fu proposto come esempio l'uomo che anni prima aveva tentato di scappare, catturato in tempo fu in qualche modo, brutalmente ucciso pubblicamente, ma peggior sorte capitò alle dirette conoscenze e parentela dell'uomo. Tali uomini, donne e bambini furono banditi dalla città con l'obbligo però di non oltrepassare il confine cittadino. Questo fu l'esempio utilizzato in quella circostanza di rabbia collettiva. La gente in fondo non comprendeva immediatamente quelle parole, ma si dimostrava molto disposta al dialogo, restando in completo silenzio. Ci furono interrogatori in umide

stanze alle periferie della città. Tutti gli uomini, donne, ragazzi e bambini interrogati non sapevano nulla di quella fuga, ma non fu risparmiata loro un trattamento animalesco. Nonostante la loro estraneità alla vicenda quelle persone rilasciarono informazioni importanti per l'indagine sulla fuga. Tutte le persone interrogate furono trattenute e in qualche modo isolate. La maggior parte della cittadinanza non doveva assolutamente conoscere quella fuga. In prossimità del villaggio intanto, l'uomo accompagnatore di Apollide, Lisiana e Udi si apprestava al rientro. In prossimità invitava i tre ad accompagnarlo all'interno di un'abitazione. Disse con tono sapiente senza perdere mai quel velo d'ilarità: - Essere liberi non significa essere irresponsabili, ogni forma di attività, lavoro, studio e ricerca ha un vincolo di quantità e un termine nel tempo. Organizzare non presuppone l'incompleta ricerca di se stesso nel luogo o la mancanza d'interiorità-. L'uomo e i tre entrarono nel villaggio si avvicinano presso una casa poco distante dal sentiero appena percorso, vengono fermati però da un altro uomo che lo incalza a seguirlo. In nome della giustizia, sono qui per accompagnarvi. Seguitemi! Disse quell'uomo tanto bizzarro. Quando arrivò dinanzi loro per fermare quell'avanzata, impedendo l'entrata in quella casa, non suscitò da subito un sentimento di simpatia, come del resto tutti gli abitanti che avevano visto in quel luogo. Quell'uomo strano aveva qualcosa di diverso, non nell'atteggiarsi con serenità, con un sorriso stampato in faccia, questo non gli mancava, ma nel suo aspetto fisico bizzarro. Assumeva un andamento di

autorità, anche se il suo corpo non andava di pari passo con la sua indole. Fiero, sereno e sorridente, un po' bruttino, l'uomo con passo celere accompagnava i tre all'interno del villaggio, fermandosi davanti una struttura muraria, differente dalle altre. Entrate! Disse, sempre meno disposto a spiegazioni e preso completamente da quel compito probabilmente impartitogli. Che libertà è questa! Tuonò Udi. L'uomo bizzarro sciolse il suo corpo come d'incanto, girò il viso verso quella struttura, indicandola disse: - entrate dentro, racconterete della vostra libertà alla commissione giudicatrice della città e soprattutto quale libertà vi ha trascinato in questo luogo. La mia libertà non vi riguarda... - l'uomo senza perdere il buon umore si allontanò. Entrati nella struttura, si trovarono dinanzi una grande sala deserta, non c'era nessuno, una stanza vuota con pochi arredi. Arrivati i tre non trovarono meglio da fare che accomodarsi in silenzio davanti un buffo palchetto intarsiato grossolanamente, mantenendo però da questo una certa distanza. Stavano lì, in completo silenzio aspettando qualcuno che prendesse le loro ragioni. Dopo poco tempo entrano due uomini e due donne, un uomo di questi vestito diversamente si colloca in posizione centrale e avanzata rispetto gli altri. Si collocano dietro il palchetto rispetto ad Apollide, Lisiana e Udi che attendono in silenzio a una certa distanza. Quando entrarono, i tre fissarono quegli uomini senza parlare, però conservavano in viso una voglia di liberarsi delle proprie ragioni. Gli uomini e le donne dopo la sistemazione iniziale nella stanza stavano anch'essi in completo silenzio, con atteggiamento

quasi di meditazione. Non osservano direttamente i tre in fondo la stanza, ma li guardano furtivamente ogni tanto. Questo modo di fare dura per molto tempo. Tanto che Apollide, Lisiana e Udi tentati di parlare più volte, rimangono con il passare del tempo come sbigottiti davanti quella commissione silenziosa. Ormai di tempo ne era passato, quando l'uomo vestito in modo diverso e in posizione centrale disse: - Potete restare! - dopo queste parole, ci fu un momento di risveglio delle attenzioni reciproche verso tutti i presenti della sala. L'uomo poco dopo riprese la parola e disse: - Anche nell'essere incapaci di discordarsi dalla semplice unione di prove, in questo caso non raccolte, sarebbe contrario alle nostre volontà scacciarvi malamente da questo luogo. Da ora siete cittadini in prova per tre giorni, trascorsi tale termine, tornerete di nuovo dinanzi questa commissione. Ricordate bene, che seguire la propria interiorità senza rinunciare alle pretese di un vantaggio, anche minimo costringerà voi a sentirvi smarriti, senza guida, senza orientamento. Mi è stato comunicato del vostro arrivo e della vostra visita alla voragine poco distante dal villaggio. Dare un diverso significato alla stessa visuale è la normalità d'intento di ogni uomo, questo porta le persone a sbagliare. Spesse volte anche le parole danno queste sensazioni. La nostra regola, forse l'unica è quella di esplorare la propria interiorità nel rispetto dell'ambiente, degli altri e soprattutto nel rispetto di se stessi. Nemmeno l'oro di tutto il mondo o gli agi più sfarzosi farebbero decadere questa semplice regola. Sarete in grado di rispettarla? Vedremo. Per

adesso posso solo dirvi della difficoltà insita in questa regola. Ogni persona è spinta dalle proprie pretese di piacere, potere, ambizione, ragione. Ragion per cui la difficoltà risulterà sempre maggiore quando queste pretese diventeranno sempre più forti nelle vostre anime. Infine essere liberi non comprende l'imbecillità di fare furbamente, entro i limiti ogni cosa. Per i tre giorni, termine per il quale scadrà la vostra prova di convivenza con i cittadini del villaggio, vi sarà assegnato a ciascuno di voi un carico di lavoro da svolgere nel termine di tre giorni in qualsiasi momento riteniate appropriato. All'uscita vi consegneranno anche le quantità di risorse che ciascuno dovrà produrre nel termine prestabilito. Forse avrete, anzi sicuramente almeno qualcuno di voi avrà delle conoscenze specifiche. La specializzazione è molto importante per noi abitanti, essere esperti in qualcosa, raggiungendo il massimo della conoscenza e della tecnologia in ogni campo è il limite della nostra libertà al raggiungimento dell'obiettivo collettivo. In questi tre giorni vi spettano compiti per il soddisfacimento della collettività, nel caso abbiate delle conoscenze specifiche in qualsiasi campo, ne discutetene nella struttura del commercio di fronte questa. - I tre senza aver mai parlato lasciarono la struttura, all'uscita l'altro uomo della commissione si avvicinava consegnandogli a ognuno un foglio di carta con le coordinate del lavoro da svolgere. Senza salutarsi l'uomo ritorna verso il palchetto, invece i tre escono dalla struttura. In città intanto la rabbia si faceva esplicita anche nei confronti di sospettati che dimostravano carenze emotive o instabilità momentanea mentale. Il

semplice sospetto, una reazione sbagliata, smorfie del viso ambigue, sguardi crinosi, erano tutte occasioni di ragionevole presa di posizione dell'élite della città attraverso un efficiente apparato poliziesco. Queste reazioni erano da principio state causate principalmente da un uomo, che sapeva ed era a conoscenza del villaggio all'interno della riserva. Quando scoprì che Apollide era riuscito a scappare insieme ai due ragazzi dalla città nascondendosi all'interno della riserva, temette per il villaggio. Per tale ragione alla riunione straordinaria fu lui che scatenò quella rabbia nei confronti dei fuggiaschi. Il suo pianto portò anche, per empatia alcuni di loro a piangere, collegando quella fuga al pericolo di disfacimento della trasposizione. Il suo intento non era comunque quello di provocare una così ampia ira incontrollabile e imprevedibile. I religiosi presenti anch'essi in quella riunione si fecero trasportare dalle argomentazioni dopo un'attenta analisi dei fuggitivi. Temettero all'inizio un po' per Apollide, fedele osservatore della trasposizione, ma quando videro che tutti in quella stanza gli si rivolsero contro, si fecero trascinare anch'essi in quell'euforia. I ragazzi, senza risorse e inesperti non rappresentarono un grosso problema, fin dall'inizio per tutti i partecipanti della riunione. Il pensiero collettivo nei loro confronti, già nell'immediato fu: - Per il bene della trasposizione si possono sacrificare, senza nessun dubbio - Questo pensiero era certezza d'intento già da subito, erano soltanto poveri disobbedienti, senza nulla da offrire se no le proprie brutte facce. Il problema all'inizio della seduta contemplativa era Apollide e soltanto lui. Usciti dalla

struttura, ognuno dei tre sbirciava i compiti che dovevano svolgere, presi nella lettura non trovarono nulla di complicato, qualche lavoretto qua e la per il villaggio, per poche ore nei tre giorni successivi. Rimaneva il tempo libero di girare intorno quelle case e quei luoghi, fino alla sera, senza preoccupazioni. Girarono in lungo e largo, cercarono spiegazioni su come trascorrere la notte e sul luogo dove avrebbero alloggiato. Si resero conto già da subito che ogni azione, anche il tempo libero era pianificato, in una sorta di restrizione psicologica alle regole di quella collettività. Non era come gli era sembrato, fin dall'inizio. Anche dormire o la semplice assegnazione di un posto per sostare scatenava un via vai di veti e l'osservazione maniacale di programmi scritti. In ogni luogo c'era qualcuno che accoglieva, ed era lì per questo, tutte quelle obiezioni che per chi come Apollide, Lisiana e Udi, nuovi del posto gli sembrarono un po' esagerate. Arrivati da poco, non conoscevano il luogo, quindi per alcune cose cercarono di trovare un proprio modo di fare, poi del resto non avevano molto da fare, decisero di trascorrere il tempo girovagando per le vie di quel villaggio. Si resero conto, ben presto però, che quando insieme decisero di andare a recuperare il libro, lasciato poco distante da lì, fuori dal villaggio, nascosto sotto un cespuglio furono accostati da un uomo, che cercava spiegazione per quello strano allontanamento. Non fu una semplice spiegazione, ma la dettagliata descrizione di quello che stavano per fare. L'uomo trascrisse alcune parole e li seguì fuori dal villaggio. Rientrati, dopo aver recuperato il libro. Libro preso in consegna dall'uomo per

analizzarlo nel dettaglio fu restituito poco dopo. Cercarono di parlare con le persone che incontrarono, visitarono i luoghi circostanti e alcune case del posto che rispecchiavano pienamente le parole ascoltate poco prima nella struttura dei giudizi. Scoprirono molte cose, tra cui l'esistenza di una città non molto lontana. Gli fu assegnato un alloggio alla periferia del villaggio, non molto distante da un ruscelletto che scendeva impetuoso dalle montagne e dalle prime abitazioni. Era ormai tardi, quando interruppero quelle cerimonie da pellegrini viaggiatori iniziando un percorso verso quell'alloggio assegnatogli. Del resto pensarono, sul ciglio della porta, - è meglio della foresta - In realtà quella casa era molto fornita e offriva molte comodità. Furono presi anche loro, come del resto tutte le persone che avevano incontrato in quel luogo da momenti di breve ilarità. Poco dopo entrati, sentono bussare alla porta, era l'uomo che fin dall'inizio li aveva accolti. Li invito più tardi a unirsi al banchetto che si sarebbe tenuto per loro. Accettarono volentieri e senza esitazione. Del resto erano stati fortunati, trovarsi dall'umida e spaventosa foresta a ricevere così tanta accoglienza. Si recarono al banchetto dopo aver con cura ricercato i propri spazi all'interno della casa, per farli propri. Il banchetto si svolse in un clima di grande festa, tutti erano presenti, non si scorgeva la fine di quel banchetto. Scorsero ogni tipo di vivande, senza alcuna limitazione. Era una festa in tutto e per tutto. Non durò molto, alcuni si precipitarono alla risistemazione, rinunciando alla continuazione a quel clima di festività che si era appena creato. Non finirono neanche di mangiare quello che avevano

iniziato, già tutto era finito. Sì, proprio così, tutto finito nel giro di pochi minuti. Alcuni si precipitarono a raccogliere, altri a pulire, altri ancora a sistemare e spostare. Non passò molto tempo dalla fine della festa. Apollide fu il primo a cercare spiegazione di quel modo di fare. Ragioni precise non esistevano, gli addetti all'organizzazione del ristoro degli abitanti di classe lavorativa generica, così facendo cercarono di attirare l'attenzione su di loro. Il problema ulteriore era che chiunque avrebbe avuto quel tipo di mansione assegnatogli in qualche modo, poteva liberamente scegliere di attuarla in qualsiasi momento l'avrebbe ritenuto opportuno. Che cosa era successo? Si cercava di arginare il lavoro assegnatogli, trovando delle scappatoie in modo da prestare soltanto l'indispensabile. Tutti si comportavano in quel modo. Anche quindi coloro che avevano il compito della ristorazione. Agirono tutti insieme, di fretta senza alcuna organizzazione interna tra loro. Si liberarono del compito che avrebbe dovuto essere spalmato in più giorni e più volte al giorno, in piena libertà. Invece tutti insieme, di fretta svolgevano lo stesso compito instaurando un accumulo lavorativo in futuro per altre persone. La sorpresa era che anche gli altri lavori avevano in comune queste caratteristiche. Si cercava il modo di prestare la mansione impartita nel minor tempo possibile o nel modo più comodo, senza nessuno sforzo arginando anche il termine. In questo modo i compiti si moltiplicavano e i lavori rallentavano per far posto a procedure e prestazioni lavorative incomplete e caotiche. Ancora non era buio, la bella giornata ormai trascorsa era arrivata quasi a

conclusione di chiudere il sipario alla luce. Non era finita quella giornata, se ne resero conto quando un prestante giovane si avvicinò a Lisiana, con un po' di timore cercò di invitare i tre a casa propria, focalizzando lo sguardo soltanto verso lei. Lei accettò per tutti, le sembrava un modo garbato di iniziare a integrarsi tra quella gente, ancora essenzialmente sconosciuta. Entrati, si soffermarono davanti alla porta, notarono che in quella casa abitava soltanto lui, oppure era disabitata. Non molto accogliente come luogo, un po' isolato dalle restanti abitazioni, entrarono seguendo quell'uomo. Entrati l'uomo rivolgendosi direttamente a Lisiana gli disse: - per cercare o guardare dall'altra parte della mia finestra, un sorriso che non fosse diverso dalle solite facce che girano di solito intorno, ho notato in te un viso preso dalle preoccupazioni, se non altro quello che ho notato anche è quel libro che porti ovunque. Chi è quell'accompagnatore misterioso che segue i vostri passi? I passi si possono vedere dalle vostre orme lasciate, sicuramente l'ombra vi ha fatto compagnia nelle giornate di sole, il vostro respiro ha faticato per arrivare fino a qui. Che cosa è? E soprattutto perché lo nascondete? Per quale ragione quel libro non si separa dalle vostre tracce? -. Lisiana non risponde, si gira verso Apollide, che le mette una mano sulla spalla. Questo gesto fa comprendere che sarà Apollide a prendersi la responsabilità di rispondere: - Chi accompagna il nostro cammino è la causa della nostra fuga. Fino a qui fortunatamente. Il nostro accompagnatore è per noi sconosciuto. Le brutte avventure e sicuramente il caso hanno voluto che per semplice incertezza le

nostre ombre lo nascondessero e il nostro cammino lo accompagnasse -. L'uomo sorrise in maniera incontrollabile, senza riuscire a interrompersi. Rivolse il capo verso l'alto, intonando una risata, che sembrava non finisse mai. Mi farebbe piacere toccarlo e anche vederlo disse, dopo quella risata. Apollide gli promise che il giorno seguente avrebbe portato quel libro da lui, dopo averlo però almeno visionato un po' anche lui. Si salutarono e lasciarono quella casa con il libro, rientrando verso quell'alloggio che gli era stato assegnato poco prima. La sera arrivò anche in città, la gente rinchiusa nelle proprie case temeva qualcosa di brutto e irreparabile. Un uomo si presentò dalle autorità cittadine dicendo che era stato e forse ancora lo era il compagno di Lisiana. Lo interrogarono tranquillamente, dispensandolo poco dopo. Erano riusciti a ottenere informazioni importanti e senza troppi clamori. L'uomo conosceva molto bene Lisiana, sapeva le sue abitudini, conosceva molte cose che sarebbero state interessanti per l'élite cittadina. Prima di andarsene l'uomo disse che ormai Lisiana non la vedeva da molto tempo, aveva da poco iniziato anche a frequentare un'altra ragazza del luogo. Le notizie viaggiarono in fretta, poco dopo infatti l'allontanamento dell'uomo dall'edificio dell'interrogatorio. Gli uomini del controllo venivano a conoscenza di quella confessione quasi subito, concentrarono le loro forze direttamente sulla nuova frequentazione dell'uomo. Gli vietano qualsiasi contatto anche visivo, interrompono tutti i contatti anche lavorativi e sociali. Questo comportamento era necessario per far uscire se presenti altre

informazioni sui fuggiaschi, se era complice di quella fuga, oppure se li avrebbe aiutati o avrebbe potuto aiutarli in futuro. Insomma, le autorità aiutarono esplicitamente anche dalle elite del sistema, dedicata principalmente a nascondere eventuali comportamenti scorretti, stroncavano anche la minima fuga di notizie, si concentrarono sulla nuova frequentazione dell'uomo. Nei giorni successivi la donna perse il lavoro, gli fu vietata ogni relazione sociale, fu però in qualche modo a differenza di molti altri, rincuorata. In questo caso furono evitate percosse e maltrattamenti. L'apparato di controllo insieme all'elite del sistema s'ispiravano alle condotte, enunciate in passato da un filosofico consigliere dell'oracolo, in cui si prevedeva la dottrina: "dubius" (dubbio). Tra le altre cose quel trattato filosofico ruotava intorno al principio "nel dubbio fate terra bruciata".

Quel libro era diventato anche parte integrante della trasposizione. Il pericolo principale per le autorità era un possibile aiuto in futuro per i fuggiaschi che per improbabile fortuna sarebbero riusciti a rientrare in città.



Cap 4

Si accingevano a tornare, era stata una lunga giornata. A stento Apollide arrancava quelle vie, tra le case e gli anfratti di quel villaggio. Arrivati a destinazione trovarono sollievo soltanto con la vista di quel posto così riparato e confortevole. Non mancava nulla, c'era tutto quello avrebbero potuto desiderare in momenti difficili come quello nella foresta. Si stava bene, in quel posto, avrebbero preferito le proprie case, ma lì non avevano molte scuse per lamentarsi. Non passò molto tempo che furono raggiunti, da quell'uomo incontrato alla festa poco prima. Lì invitò a raggiungerlo poco distante da dove si trovavano per chiacchierare e conoscersi un po' meglio. Gli disse che lui insieme ad altre persone, una decina in tutto tra uomini e donne si riunivano la sera per discutere e infine pregare. Con molto garbo li invitò rilevando l'infrenabile curiosità che gli suscitava quel libro. Apollide non aveva nessuna intenzione di uscire di casa, ma Udi e Lisiana ne erano molto allettati, si risvegliarono di colpo da quel disbrigarsi frettoloso per affrontare più comodamente la notte. Apollide rifiutò e non aveva nessuna intenzione di andarci, troncando bruscamente quell'invito. L'uomo intuendo la situazione li salutò e lasciò i tre di nuovo soli. Apollide, quando l'uomo si allontanò, disse che avrebbe dovuto visionarlo prima lui, personalmente quel libro e non era necessaria accendere quell'euforia nel fare tutto, subito e sempre. Si rivolgeva con tono di disapprovazione ai modi di fare di Udi e Lisiana che non perdevano mai l'occasione di rifiutarsi o negare un invito. Si misero

comodi, la serata era temperata. Finalmente avevano davanti quel libro. Apollide sfogliava la prima pagina che aveva già visto il giorno prima in città. Rilegge a voce alta dall'inizio, cioè dalla prima pagina:

Il sentire la soave voce della Verità induce il mio corpo stanco alla non possibilità del proseguimento del tuo Dettato.

La terra era rovente, il sole picchiava forte sulla testa. Il giovane uomo aveva una idea che gli ruotava da giorni. Controllando la riserva di acqua che aveva sapientemente portato da casa, si accorse di non averne più.

La fame era il problema principale. Insieme a lui c'era un piccolo esemplare di ovino che lo seguiva dappertutto.

Quell'animale era stato fedele nel seguirlo ovunque. l'uomo lo guardava diversamente da come era abituato normalmente.

Le idee divennero confuse, i sensi di colpa erano fortissimi per quello che l'uomo stava per compiere.

l'uomo frustato si piegò in ginocchio per cercare un'altra via d'uscita, con le mani congiunte e il mento rivolto verso il cielo pregava:

PERCHE' OGGI?

PERCHE'?

La fame era insopportabile, l'animale si strusciava come sempre al corpo dell'uomo, in cerca di sicurezza. l'uomo sempre in terra gridò:

OGGI SARO' SPIETATO, CRUDELE.

Dalla foschia delle montagne si senti una voce soave:

NON AVER PAURA DI VIVERE, ALZATI E CERCA QUELLO CHE VUOI

L'uomo quasi svenuto disse sottovoce:

NO... HO PAURA DI MORIRE, QUELLO CHE CERCO E' GIA' AL MIO FIANCO.

L'uomo uccise l'animale, accese un bel fuoco e trascorse la notte serena. Quando la mattina si accorse che aveva contraddetto quelle parole, il rimorso prese il sopravvento.

Strani grida e sghignazzi uscivano dalla bocca, il capo si muoveva incontrollabile, gli occhi aperti fissavano prima l'est, un attimo dopo l'ovest.

La lingua cercava qualcosa di umido, usciva dolcemente dalla bocca.

Con le braccia alzate grido:

CHI SONO IO?

Tutto attorno il silenzio più assoluto.

CHI SONO IO?

Pensante disse:

FORSO SONO COLUI CHE E' CADUTO PREDIA DELLA TENTAZIONE. LA TENTAZIONE DELLA FAME.

La voce soave intervenne di nuovo. Disse:

GUARDA NELLA TASCA DESTRA DEL TUO PANTALONE.

ALL'INTERNO C'E' UN FOGLIO CON 11 AMBIVALENZE.

"LEGGENDOLO CAPIRAI CHI SEI"

L'uomo guardo, trovo un foglio scritto, ansioso di leggerlo si accorse che non era l'unico foglio, ma che era soltanto l'inizio di tanti.

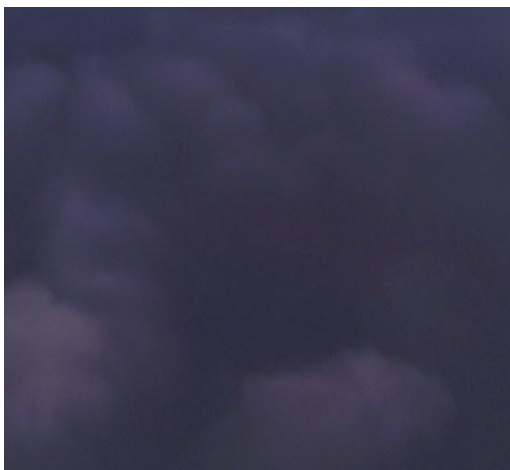
Penso allora:

"AL MALE NON C'E' MAI FINE"

Apollide andò alla pagina successiva, Lisiana e Udi erano profondamente presi dalla lettura. Apollide continuava leggere:

La maggior parte delle impressioni hanno un volto irrazionale che compare e scompare a piacimento. Ogni singola interazione con la diversità e la molteplicità dell'imprevedibile crudeltà è nulla.

Alla fine di quelle parole c'era una figura, un disegno. Apollide interruppe la lettura per mostrargli il disegno.



Era un volto ambiguo, inespressivo e astratto. Cioè un volto inserito in un contesto più grande, in cui s'immischiava al contorno. Era un disegno astratto in cui emergeva un volto senza contorni. Apollide riprese la lettura dalla pagina successiva:

Quale fu quel momento che in principio mutò in grazia di vivere nelle bellezze altrui. Quale ragione smise di incontrare la resistenza di una semplice parola. Fin da subito incontrare un ostacolo al fuoco nascente, di un sole che per sua natura brilla, trovando un significato razionale soltanto quando smette di brillare. E questo il momento di massima libertà nel prevedere, ogni singolo tormento di non essere in grado di generare una più riflessuta combinazione di parole. Allora quale organismo, semmai esistesse smetterebbe di lasciarsi andare a una così riflessuta perplessità. Il mondo, la bellezza, forse sono la stessa cosa, se considerate nel modo di generare qualcosa di vero, come il mondo. La verità di quelle creature che imprigionano un loro singolare modo di essere nei confronti di colui che li illumina, ogni giorno senza sosta, nella verità. Quale fu quella coscienza illuminata che dubitò sulla bellezza. Un uomo tutto preso da un sogno in un tempo perduto disse che per lui la bellezza era soltanto bruttezza. Ma chi fu colui alla quale intuendo una tale condizione nell'essere nella verità di pronunciarsi, domandare una siffatta affermazione. La bellezza è bellezza per tutti rispose un altro uomo. Non esiste un compromesso per la bellezza. All'inizio dell'oscurità quando per motivi incomprensibili l'uomo scatenò il mistero di non

riconoscersi, rinnegando anche la verità di esistere nelle cose, la materia esisteva e si trasformava ogni giorno. Ogni giorno più complicata e statica per non suscitare sospetti sulla sua inarrestabile trasformazione. La trasformazione si concludeva sempre con altra trasformazione. La grandezza era generata dalla piccolezza, la piccolezza viveva nella grandezza. Il volto per la prima volta fissava con occhi sfuggenti la verità di non essere soltanto un'illuminazione, ma di brillare per conto proprio nella verità di conoscere la bellezza, di conoscere il mondo. Preso dall'incoscienza viaggia lontano, sempre più lontano dove l'immaginazione incontrava e contraddiceva la verità. Ritornando dalle semplici colline verdi e alberate fissai le montagne più alte, dove il sole si perdeva, fissai quelle immense distese dove il sole nasceva alzandosi sulla mia testa senza rumore, silenziosamente mi riscaldava. Le nuvole bagnarono la mia fronte e il mio corpo assetato, senza chiedere il perché mai. Lo facevano è basta. Nelle creazioni di volti affamati e senza ragione afferrando un dispiacere nel cuore sempre più forte, si possono incontrare e riconoscere le fattezze di una realtà intrisa nel disegno quasi illusorio. Miracoloso fu quel sole che non illumino e quelle nuvole che non esistevano. Nella ragione di considerare un prodigio emanato dalla verità, colui che veniva per cercare un qualcosa in quelle colline, in quelle distese e in quelle montagne non seppe distinguere un sogno di illuminare del sole, con il bisogno di credere nelle nuvole e nel mondo. Quei pianeti che ruotavano intorno erano soltanto delle illusioni di rivisitare un concetto di mondo con uno

molto più ampio di cosmo. Tutto il cosmo genera la sicurezza di non sbagliare nel frapporre la semplicità di esistere con la complessità di vivere. Un uomo in tempi remoti sussurrò che il bisogno di credere e soltanto quello che genera un passaggio alla felicità di comprendere e di vivere. Un altro uomo gli sussurrò che avrebbe creduto all'impossibilità di vivere e quindi di morire, affinché lo credesse un suo sussurratore. Non sussurrare gli disse l'altro, nessuno ti può sentire così.

Apollide sfogliava un'altra pagina e continuava la lettura:

Non disperdere il momento di oltrepassare questa soglia, questa porta, questo ostacolo. Il sogno di avere un pregio o una verità contraddice i tuoi sussurri. Non sussurrare ma parla. Soltanto colui che ascolterà sentirà queste parole. Colui invece che non sentirà o capirà, per quale strada prenderà il suo cuore perdendolo nell'inerzia dell'andatura.

Apollide smetteva di leggere e chiudeva il libro tra le mani. É tardi disse con voce soffiante. Lisiana rimase perplessa per l'interruzione, Udi invece non si discostò, non si mosse, rimase come neutrale tra il tempo dedicato alla lettura del libro e quello successivo all'interruzione della lettura stessa. Lisiana non aveva voglia di chiudere quella giornata in quel modo, assunse un volto pensieroso e con aria da saputella disse: - aver ascoltato quelle parole, mi fanno pensare che chi l'abbia scritto in passato, non ha inserito il suo nome per far

percepire una sorta di mistero sull'origine del libro e dell'autore. - Apollide rispose: - Sono sicuro anch'io di questa affermazione, domani cercheremo nella libreria del villaggio un qualche indizio sull'origine di tali scritti, se presenti - Lisiana disse allora: - non vedo l'ora... è un libro scritto sicuramente da una persona o da persone sagge e con animo sincero, oppure! (con stupore) non sarà uno di quei libri ispirati da qualche divinità? - Apollide ribatté immediatamente le parole di Lisiana e disse: - Qualcuno l'avrà pur scritto, ma considerando le scritture che ho conosciuto fin da quando ho imparato a leggere, sono convinto che non ho mai letto qualcosa di simile. Sicuramente è ispirato da una qualche entità malvagia o personalità estremamente perfida e cattiva. Avremo modo di continuare la lettura in seguito. - Udi nel frattempo non era entrato nella conversazione, anzi quando Apollide e Lisiana erano presi dal dialogo sul libro, osservando anche Udi, si accorgono che cambiava espressione, il suo viso era tirato, gli occhi infiammati lanciavano una sfida imminente, il corpo era teso in procinto di un'inevitabile difesa o un fulmineo attacco. Apollide gli chiese come se nulla avesse visto, normalmente: - Cosa ne pensi del libro? É un messaggio ispirato da un qualche intento malvagio? Udi si spostava di scatto verso la finestra, osservando la natura ormai completamente coperta dal buio. Si girò di scatto e con tono d'ira disse: - Forse. - Si allontanò da lì. Apollide e Lisiana erano rimasti increduli per quella reazione, temevano che quel libro scatenasse emozioni incontrollate, d'altronde gli era capitato poco tempo prima nella

città, prima di avventurarsi nella foresta. Lisiana disse: - è stata una lunga giornata... - Apollide rispose con una smorfia d'incredulità. La giornata finì così. Avrebbero aspettato il mattino seguente prima di rivolgergli di nuovo la parola. Si spense la luce anche in quell'abitazione lontana dalla frenesia della città e dalla natura della foresta.

Il nuovo giorno arrivò finalmente nella città della trasposizione, il sole era già alto, quando come da previsto tutto si era fermato in un silenzio totale fra le vie e strade della cittadina. Quell'atmosfera era dovuta principalmente al clima che si era respirato il giorno prima, interrogatori e pestaggi intervallati da dichiarazioni ufficiali e derisioni. Tutto ciò aveva un po' stordito la quiete della popolazione che per un giorno intero è stata vessata per i malumori dell'élite cittadina. Si decise, con grande sorpresa di anticipare la riunione prevista per il giorno seguente, senza annullarla però. Di fronte al palazzo c'era molto movimento, la strada era disseminata di guardie personali, soldati accorti e polizia guardinga. I membri dell'élite s'incontrarono in metà mattinata, erano tutti presenti ma a differenza della precedente, ora si respirava un'aria più allegra, quasi festosa. Prese la parola un uomo basso di statura ma molto elegante, rivolgendosi ai presenti con un sorriso illuminante, aprì le braccia e iniziò a parlare. Tutti ascoltavano le sue parole uscire dolcemente la delicata e curata bocca, non si sentiva altro che le sue parole che intonavano con i muri circostanti della sala delle riunioni. L'uomo fece una breve descrizione sull'importanza della trasposizione e sul pericolo di un suo coinvolgimento. Il discorso

proseguì sui nemici che spesse volte si annidano in volti conosciuti e insospettabili. - C'è un processo di destabilizzazione sulla nostra leadership in città, ordita ormai da molto tempo a nostra insaputa. - Il discorso finì quando l'uomo si rivolse a un addetto delle pulizie del palazzo, indicandolo con il dito e con tono serio gli disse: - Tieni le chiavi del mattatoio, oggi è un giorno di festa per noi! Banchetteremo per la gioia. Grazie. - l'insergente si avvicinò e prese le chiavi molto seriamente, si allontanò poco dopo. Si sentivano nella stanza risate di derisione, come strani sibillii provocati dalle gole e dalle bocche semichiuso. L'oratore improvvisato ritornò con il sorriso e guardando con attenzione gli altri membri dell'élite, portò le braccia sopra il capo con le mani che stringevano i pugni, il volto rivolto verso l'alto per alcuni minuti. La stanza era in un silenzio tombale, non volava una mosca. Quando il volto si abbassò ad altezza uomo, il viso aveva un'espressione di rabbia intensa che trattenne per pochi secondi. Prese la parola un membro dell'oracolo: - Dopo aver ascoltato le lodevoli parole e ancor prima di banchettare, in questa stanza ricca di persone piacevoli e deliziose, dovrò illustrarvi la soluzione adottata per la spiacevole fuga provocata da quei miserabili e degradate menti. La soluzione è questa: un mio caro amico non residente in questa città mi ha dato la disponibilità per far venire qua, nel pomeriggio, un uomo, una donna e un bambino residenti nella sua città. Questa è la strategia dei volpini, accennata pochi giorni fa, a voi illustrissimi signori. Saranno introdotti nella riserva vestiti come i furfanti e si attergeranno da fuggiaschi con lo scopo

di individuarli. Avranno tutto il tempo a disposizione e sarà data loro le istruzioni adeguate da nostro personale. Non c'è nessun pericolo, non è la prima volta che collaboriamo in questo senso. Tali persone non hanno nessun contatto con nessuno di noi e soprattutto non credono nella trasposizione. Il vantaggio è quello di stare tranquilli e attendere notizie sulla morte o cattura dei fuggiaschi. Non c'è da preoccuparsi.- Prende una pausa guardando con candido stupore i presenti, come per tranquillizzarli. Riprende la parola con tono più sereno: - saranno introdotti oggi stesso, mentre noi banchetteremo e festeggeremo. Siate fiduciosi... siate fiduciosi.....-

Un tonfo interrompe il discorso, un rumore fortissimo che fa eco tra i muri e i presenti della riunione, c'è un clima di agitazione anche all'esterno. Si mobilitano tutte le forze disponibili, gli sguardi diventano preoccupati all'interno del palazzo, si respira insicurezza. Entra un uomo con passo spedito, diretto verso un membro dell'oracolo, gli bisbiglia qualcosa. L'oratore che aveva iniziato la riunione si avvicina ai due, per capire cosa sia successo, toccando le spalle dell'uomo appena entrato, rivolgendogli la parola e conversando per pochi minuti. Dopo la conversazione, l'uomo che era entrato con dirompenza, lascia la stanza velocemente e con espressione preoccupata. C'è una discussione nella sala, molto vivace in cui le paure evidenti dei presenti si misuravano con le richieste confuse di spiegazione. L'uomo che aveva iniziato quella riunione, accogliendo i presenti s'intrapponeva tra le persone dicendo: - Silenzio per favore, non c'è da preoccuparsi, poiché la sicurezza

è già a lavoro per la nostra incolumità. - Ho appena saputo del crollo improvviso di un'abitazione di fronte al nostro palazzo. - Ci saranno gli accertamenti dovuti, sicuramente la caduta è stata provocata dal cedimento del sottosuolo, ma attenderemo notizie in merito all'accaduto. - I presenti si tranquillizzano conversando tra di loro, le discussioni private tra i presenti si rifanno al decadimento di alcune abitazioni cittadine che sono ormai da tempo in condizione di estrema precarietà. Qualcuno rilevava il rammarico di non poter intervenire in questo senso per mancanza di strade e vie agibili. Il sollievo, pian piano riempì gradualmente gli animi dei presenti, ripristinando quell'armonia presente prima dell'interruzione causata da quello spiacevole tonfo di una miserabile baracca cittadina. L'uomo, la donna e il bambino erano già arrivati in città, avevano il compito di camuffarsi in gente scappata dalla città per le stesse motivazioni che avevano fatto fuggire Apollide, Udi e Lisiana. Sono vestiti di stracci e danno l'impressione di gente che ha patito molto nella vita. Sono sistemati in un alloggio vicino la piazza che guarda il muro di recinzione. Il loro aspetto era curato nei particolari da personale altamente specializzato nel travestimento scenico dei teatri cittadini.



Cap 5

In un angolo della stanza, Udi accovacciato e svestito per la notte appena trascorsa pensava senza parlare. In mano aveva il foglio che gli avevano consegnato nella struttura del giudizio. Quel foglio riguardava l'attività che avrebbe dovuto svolgere. Aveva un'espressione smarrita, la mattina era già iniziata e lui era rimasto l'ultimo a sbrigarsi, ancora sonnolente stava immobile come senza vita. Al di fuori si sentivano sempre più forti le voci e le grida della gente, segno di un inizio del nuovo giorno. Apollide e Lisiana erano in procinto di uscire, ma attendevano Udi scorgendo in silenzio gli strani movimenti della gente per strada, attraverso sguardi sfuggenti riparati dalla finestra. Udi si mosse dall'angolo con molta calma, quasi al rallentatore cercava di vestirsi per uscire. Apollide e Lisiana non parlarono, ma lo attesero intervallando scatti d'impazienza e sbuffi. Gli sguardi di Apollide e Lisiana s'incrociarono spesso, ma soltanto per pochi attimi, intuivano del resto che le espressioni di entrambi erano rivolte verso Udi. Finalmente uscirono di casa, avevo l'intenzione di iniziare le

attività lavorative da metà mattinata in poi, fino a pranzo. Dovevano avvertire il personale addetto per tale decisione, anche per accordarsi sulla disponibilità di altri. Non trovarono nessun problema, si accordarono facilmente e si recarono, dopo continue fermate tra la gente per strada a una struttura del villaggio che raccoglieva molti libri. Erano entusiasti perché la gente del posto quando loro gli domandarono indicazioni per trovarla, suscitarono da subito un senso di fierezza per quel posto. Non ne troverete di simili nelle altre città gli disse un uomo, è la più completa raccolta della zona gli disse invece una donna. Arrivati davanti alla biblioteca, Udi molto rammaricato disse: - Non entro - Apollide e Lisiana lo guardarono senza rispondergli ed entrarono. L'interno era molto curato, c'erano moltissimi scaffali suddivisi in file di otto per stanza, il piano superiore era identico al piano terra. In fondo s'intravedeva per la poca luce una donna indaffarata nella lettura di qualcosa, era in posizione centrale rispetto alla collocazione degli scaffali e della stanza. Tra gli scaffali si vedeva un uomo che scrutava in silenzio. Apollide andò direttamente dalla donna che leggeva, Lisiana lo seguiva a poca distanza. I tre parlarono per poco, la donna sembrava sicura e rassicurante nei confronti delle richieste di Apollide. I tre scesero di un piano attraverso una scaletta sul retro della scala che portava al secondo piano. Entrarono in una stanza identica al piano terra come collocazione degli scaffali, l'unica differenza era che stranamente era molto più illuminato. La donna gli indicò il terzo scaffale di sinistra, Apollide e Lisiana si avvicinarono. Guarda diceva a voce bassa Lisiana, -

Guarda -, Apollide non rispondeva. Apollide poco dopo sfilò un libro, mettendoselo sul proprio petto e proteggendolo con le mani incrociate. Frettolosamente raggiunse un tavolino e con impazienza aprì quel libro. Lisiana le stava accanto. Il libro non aveva autore ed era somigliante al suo libro, anzi era quasi identico, l'unica differenza era la grandezza. Nella prima pagina era scritto in grassetto e maiuscolo: Testamentum vitae, la pagina successiva iniziava con strane frasi intervallate da spazi ampi. Ogni frase iniziava sempre con "ho" e finiva sempre con "sia". Apollide iniziava a leggere quelle parole verso Lisiana che le stava accanto:

Ho cercato l'amore dove il cuore rispondeva alle tentazioni del bene. Sia

Ho aiutato infermi e malati per ascoltare nel tuo cuore il battito di una speranza. Sia

Ho aiutato i perseguitati dalle guerre e i violentati dalle immani catastrofi per volere di quella speranza nel tuo Nome. Sia

Ho convertito quelle anime inquiete che non riuscivano ad avere speranza senza la tua protezione. Sia

Ho predicato il tuo Nome ovunque, combattendo quelle perfidie insite nel cuore di ogni uomo. Sia

Ho peccato molte volte, nel disegno di quella ambizione di essere migliore. Sia

Apollide smetteva di leggere quella pagina, anche se non ancora completamente visionata, sfogliando la pagina successiva. Da lì inizia a leggere:

Arrivare dinnanzi le uniche parole del Nostro cuore è arduo per chi in transige alle forme di vita contemplativa, le molteplici vanità collocate dietro ogni falsa e vana gloria di redenzione. Nostro e Noi inquieti nella speranza di gioire al Tuo Cospetto glorioso innalzerai nella luce il nostro intento.

L'intento di quella speranza redentrice e armonia salvifica. Il Cielo sia fonte delle Nostre gioie di quella parte della vita breve nel limbo del peccato. La costruzione di quel Regno sotto il tuo Nome ha soltanto comprensione nella Vita. La Vita che muove attraverso e soltanto la bontà di Cuore. Che sarà nell'ambizione di quel potere di essere schiavi di un ideale che trascina verso l'inevitabile conflitto interiore e la guerra fra gli uomini. La convivenza tra il Regno e il Peccato porta con se soltanto una dispersione di quei cuori disattenti alla speranza e concentrati ai beni fatui della terra. Per tale ragione solo e soltanto la Volontà di quel Cuore nella speranza della Salvezza innalza quel Regno di Cuori fragili della Vita ma forti nella Tua Volontà.

Apollide smetteva di leggere, aveva una strana espressione di malessere, il sudore della fronte aveva bagnato quel libro. Mettendosi la mano sulla fronte, Apollide intuiva che era completamente sudato e in quella stanza la temperatura era molto calda. Infatti dopo essersi asciugato il sudore della fronte con la mano, si alzava cercando lo sguardo di

Lisiana che non lo aveva perso mai di vista. Fa caldo gli disse Apollide guardando Lisiana. Lisiana lo guardò, ma non rispose immediatamente poiché cercò quasi istantaneamente quella macchia di sudore sul libro, aveva paura che il libro fosse rovinato. Lisiana gli rispose: - Sì, fa molto caldo qui -. Apollide gli disse con un'espressione sempre di più malessere di riporre quel libro al terzo scaffale. Per ora non ho trovato nulla che si colleghi all'autore del nostro libro, nel caso lo controlleremo più tardi. Usciamo da qui, disse Apollide che era già sulle scale per salire. I due dopo aver parlato con la donna uscirono frettolosamente. All'uscita incontrano Udi completamente disteso per terra con la schiena poggiata sul muro alla destra dell'entrata della biblioteca. Piangeva vistosamente, si nascondeva il viso con le mani. Alla vista di Apollide e Lisiana aumentò il lamento: - Se quel giorno, quel singolo giorno sarei riuscito ad accettare quella vana insicurezza di non essere nel luogo sbagliato, criticando quel modo di interpretare la Trasposizione non mi sentirei così. In verità loro con le proprie conoscenze e i loro ambienti sono consapevoli della loro trasmissione di bontà e felicità. In verità con chi accetta, con riguardo tale siffatta situazione non incorre nel problema di lasciarsi tutto alle spalle, rischiando anche di morire in selve e disavventure. Nella falsità del loro atteggiarsi nei confronti dei rivoltosi come noi s'intravede soltanto quel benessere di essere parte di una verità più grande. L'unica verità - Udi mentre dice questo, aumenta d'intensità la propria disperazione, alzava di tanto in tanto il braccio destro per indicare un posto

imprecisato nello spazio. Apollide lo guardava dispiaciuto, attendeva che finisse di parlare. - Non esiste in nessun luogo e in tutti i tempi conosciuti una giustificazione alla nostra fuga, poiché la loro condotta è da sempre disapprovata, da sempre in ogni luogo e in tutti i tempi. Non esiste nessuna finzione nel far male a qualcuno, non esiste nessuna verità che è sopra una verità da cancellare e perseguire, l'uomo antico disapprovava, l'uomo meno antico puniva, l'uomo di oggi è più sciocco se accetta le tue parole e il tuo malessere, ora alzati sciocco -. Udi si alzò più sollevato, Apollide gli mise una mano sulle spalle dicendogli a bassa voce: - Pensi che se non esistesse la Trasposizione il cuore degli uomini sarebbe meno crudele, ti sbagli perché sarebbe crudele in un altro modo. Gli studi filosofici che ho da tempo lasciato, mi sono stati compagni per gran parte della gioventù. Solo allora ho capito che soltanto quando gli uomini non accetteranno un modo di fare, questo con l'evoluzione delle idee non si presenterà, sarà un altro modo di guardare, ci saranno altre crudeltà, altri sbagli ma non quello. La tua volontà di vivere non può essere al cospetto degli Dei un risultato di mera incapacità di accettare una rottura così profonda nella tua e unica volontà. Quali Dei vorrebbero la tua morte per aver trascorso un po' di tempo in un'abitazione senza autorizzazione. La trasposizione è un modo in cui tutta la gente accetta le prescrizioni, ma se la stessa gente le rifiuterebbe quelle stesse prescrizioni non si ripresenterebbero. Non si ripresenterebbero per sempre. Con questo non significa che le prossime saranno migliori, ma sicuramente diverse -. Udi era un po' impaurito, poi

gli accennò un mezzo sorriso. I tre s'incamminarono verso il centro del villaggio. Mentre camminavano Apollide si fermò un istante, mi farò prestare quel libro, torno indietro, disse tra se e se ad voce alta. Tornarono indietro di fretta, quasi correndo. Apollide si fermò di nuovo, anzi no, lo ruberemo disse affannato. Ripartirono perplessi. Lisiana aveva capito bene Apollide, intendeva prendere quel libro per consegnarlo verso sera a quell'uomo che li aveva invitati il giorno prima. Aveva capito anche che si trovavano lì da soltanto un giorno ed essere considerati ladri non le piaceva affatto. Mentre correva verso la biblioteca, Lisiana cercava di ragionare su cosa stava per succedere e su come rimediare. Arrivati di nuovo di fronte la scalinata che portava all'entrata della biblioteca, Lisiana con tono minaccioso si rivolse verso Apollide, - Non puoi fare questo, non puoi farci questo – con le mani cercava di fermare Apollide, Udi guardava senza parlare. - Ho un'idea! - disse Lisiana che lasciò sul posto Udi e Apollide, avvicinandosi a delle persone che erano vicine a un'abitazione sulla sinistra della biblioteca. Quando si avvicinò alle persone, Lisiana sfoggiava un bel sorriso. Gli spiegò brevemente la situazione su come fossero arrivati il giorno prima, inventando qualche volta. I sorrisi furono ricambiati dalle persone che ascoltavano quasi divertiti. Gli disse dopo avergli raccontato il suo arrivo: - Se nell'indomani decidessi di leggere un libro sulla storia di questa splendida città, non penserei meglio che rivolgermi a voi. Oggi ringraziando la fortuna di prendere parte alle attività dopo quello che ho patito, desidererei con molta onestà strapparvi un consiglio

su quale direzione prendere per essere felice come voi -. Rispose un'altra donna del gruppo: - Non sono sicura di essere in grado di indicarti la via della felicità, se trasmetto ciò, allora son ben lieta di esserti utile, se invece nel momento in cui ti accorgerai che tale mia felicità non è manifestata, cosa penseresti bella giovane? - Lisiana rispose amichevolmente: - Da sempre sono rimasta sicura dall'istante esatto in cui prendo a vedere, ma senza ricordare. Vi ho già raccontato la mia sfortunata avventura e quello che hanno passato (Lisiana si gira verso Apollide e Udi che la stanno guardando da lontano, indicandoli con la mano sinistra) per cercarmi e trovarmi, arrivare fin qui. Non posso essere felice, senza ricordare. Non posso essere felice se dipendo dal ricordo che non ho. Non è semplice sentirsi smarrita -. La donna gli rispose accennandogli un po' di malinconia per la situazione: -Quando vorrai io sarò disponibile nell'aiutarti (la donna credeva che soffrisse di una qualche malattia) nei tuoi spostamenti in città. Qui vicino c'è un grande edificio che raccoglie tanti libri, troverai quello che descrive questa città non in un libro, ma su dei fogli. Potrai visionarli quando vuoi. Non puoi portarteli via con te, perché siete arrivati soltanto ieri. Ma certamente li potrai guardare quando vuoi - Lisiana rispose: - Potresti prenderli i fogli? -. La donna: - Sì, potrei prenderteli i fogli, che se non ricordo male, non hanno una trascrizione sulle vie ma sono semplicemente brevi racconti su personaggi della città e sui rapporti di mercato con le altre città (guardando gli altri che erano vicini). Non ti sarebbero molto utili senza una mappa. Dovrei

prenderli io per darteli. Ti ricorderesti di restituirmeli?-. Nel frattempo Udi e Apollide si erano avvicinati parlotando qualcosa a metà strada. Arrivati di fronte Lisiana e la gente che le stava accanto, salutarono facendo complimenti e brevi descrizioni del villaggio. Lisiana gli rivolse subito la parola: - Come posso ringraziarvi per avermi sostenuto in questi giorni e poi le disavventure che vi ho provocato. Quanto mi mancano i miei libri, qui mi sento spaesata e persa. Finalmente qualcuno può prenderli per me, lasciandovi un po' dispensati dall'accudirmi passo dopo passo. Che cosa non darei per trascorrere il mio tempo davanti il Testamentum vitae. Alcuni si sentirono in dovere di aiutare quella ragazza, parlando direttamente con Udi e Apollide, che stettero al gioco fino alla fine. Lisiana non veniva interpellata, stava disparte con aspetto malconco e malinconico, elargendo di tanto in tanto qualche sorriso. Trovarono finalmente un accordo, la donna si prendeva a carico il prestito dei fogli e del libro, in cambio Apollide e Udi (costretti a dare manforte alla situazione di Lisiana) dovevano nel tempo libero trasportare nei pressi di una città un carico di tondini di ferro e delle ruote dentate in legno. La donna non dichiarando tale operazione alle autorità del villaggio, riusciva ad accaparrarsi un notevole profitto. Udi e Apollide erano costretti a sacrificare il proprio tempo libero. Avrebbero deciso di impegnarsi per tale operazione l'indomani mattina, partendo all'alba e tornando nel mezzo della giornata al villaggio. La gente confabulava contenta tra di loro, la donna si recò al ritiro dei fogli e del libro. Apollide, Lisiana e Udi salutarono e si spostarono

verso l'entrata della biblioteca. Lisiana si preoccupava per l'inganno che aveva perpetrato poco prima, dialogando con Udi e Apollide, rammaricata disse: - Con la forza e la distruzione di un fuoco pieno di vigore o attraverso l'ira dell'acqua. Tale inganno come si riverserà su di me? Sono preoccupata. Udi rispondeva, ma non a Lisiana: - Siamo stati troppo al gioco, quel libro lo avrebbe preso comunque, anche senza accollarci tale onere - . Apollide non rispondeva, Lisiana era preoccupata per aver fatto un inganno. Da piccola, prima dell'avvento della Trasposizione, Lisiana sapeva che quando si commetteva un inganno, tale comportamento le sarebbe ritornato indietro, sempre e comunque. Lei per tale ragione si aspettava prima o poi un ritorno per quello che aveva fatto, lo sapevano bene anche Apollide e Udi che le stavano accanto. Sarebbe stato imprevedibile e se l'evoluzione degli avvenimenti collegati a quell'inganno avessero preso una piega altrettanto imprevedibile e dannosa, a quel punto sarebbero stati gli Dei stessi a scagliare direttamente la propria ira. In un modo o in un altro, Lisiana si aspettava un inganno, che avrebbe potuto colpire anche chi le stava accanto. Per tale ragione era molto preoccupata. La donna nel frattempo era ritornata sorridente con il libro e i fogli per Lisiana, li consegnò ad Apollide accordandosi pure sulla consegna che avrebbero dovuto fare il giorno seguente. La raccomandazione principale della donna era quella di nascondersi, se avrebbero incontrato nel tragitto un uomo e una donna del villaggio. Costoro erano i designati per trovare commesse e affari nelle città

vicine e nella regione. Infatti, il commercio del villaggio si basava essenzialmente sul recepire il più possibile commesse e affari con prezzo stabilito e forniture già stabilite per contratto. I flussi in nero erano considerati qualcosa che se scoperti avrebbero causato non pochi problemi, anche alla donna. Molte persone del villaggio riuscivano ad accumulare segretamente diverse produzioni per poi cercarle di collocarle direttamente loro e usufruendo di un profitto maggiore rispetto a quello ottenuto lavorando per il villaggio. Si lasciarono in questo modo, la donna ritornò dagli altri, Apollide, Udi e Lisiana si recarono al lavoro di fretta perché erano già in ritardo. Lisiana mentre camminava si tranquillizzava, pensando che aver fatto un inganno, era sempre meglio di rubare, considerava anche il carico di Apollide e Udi. Se avessero rubato quel libro, gli Dei avrebbero preso in un modo o nell'altro un periodo del proprio tempo, se invece la scoperta del furto l'avrebbero fatta gli uomini, essi gli avrebbero rubato il tempo anche rinchiodendoli in prigione e scacciandoli malamente dal villaggio. Per tale ragione Lisiana si tranquillizzò. Arrivati ognuno sul luogo designato per adempiere al compito assegnatogli, incontrarono ciascuno una guida che spiegava le procedure e nel complesso la mansione. Le due ore volarono senza rendersene conto, furono pagati alla fine con una moneta valida anche nella città della Trasposizione, anche se in quel villaggio aveva un valore assai maggiore. Tornarono nella propria abitazione quasi contemporaneamente, anche se nelle ore trascorse per lavorare erano stati distanti l'uno dall'altro. Prima di rientrare comprarono

qualcosa da mangiare che avrebbero consumato nell'abitazione. Il pomeriggio sarebbe stato completamente libero, non avevano impegni particolari, la maggior parte delle preoccupazioni erano state completate la mattina.

Cap 6

I tre sistemati davanti al recinto del muro, nella città della trasposizione sono impazienti di partire, gli ultimi ritocchi, un po' di sporco sulle guance e sono pronti. Non mancano naturalmente le raccomandazioni, i compiti che dovranno assolvere. La loro più grande preoccupazione è di scovare Apollide, Lisiana e Udi, se li avessero trovati vivi, avrebbero avuto il delicato compito di riaccompagnarli se possibile o ucciderli. Per quanto riguarda la seconda scelta, quelli di ucciderli, avevano avuto assillanti richieste su come fare e come comportarsi. I tre non potevano far ritorno in città senza almeno portare qualche notizia, in più erano stati avvertiti alcuni conoscenti della città dopo la foresta, nel caso avessero visto in città tre forestieri venuti da fuori. Tutte queste conoscenze da parte dell'élite della città della trasposizione avevano creato agli ignari Apollide, Lisiana e Udi un intreccio non poco problematico per la propria sopravvivenza. L'élite era stata molto esplicita nel raccomandare alle proprie conoscenze di comportarsi inizialmente per avvicinarli, il più possibile utilizzando l'inganno e poi

la violenza. In seguito sarebbero stati scherniti e derisi davanti tutta la popolazione della trasposizione o da vivi o da morti. Di tutte le raccomandazioni quello che stranamente ricevette più attenzione fu il bambino, di cui l'elite si aspettava una perfetta simbiosi con la riuscita della missione. Sei il figlio della trasposizione gli dicevano, dopo aver ricevuto l'adeguata preparazione su come fare. Passano dall'altra parte del muro, con l'aiuto di molte persone. Hanno un aspetto di serietà che li ha caratterizzati fin dall'inizio dell'arrivo in città. Appena entrati si muovono come se conoscessero quel posto da sempre, non hanno dubbi, non discutono tra di loro. Sono equipaggiati per ogni evenienza, tacitamente s'inoltrano nella foresta con a capo l'uomo che aveva un'espressione di colui che è sicuro di ciò che fa. Sono diretti al fiume, da lì lo avrebbero disceso per cercare qualche segno di vita e se sarebbero stati fortunati, li avrebbero trovati proprio lì. Oltre a discendere il fiume avrebbero percorso tutte quelle vie di accesso al fiume che sarebbero state considerate facilmente accessibili al fiume. C'era molto lavoro da fare per i tre, per prima si doveva trovare il fiume, almeno quello principale, risalirlo in caso avrebbero lasciato dietro di se possibili fonti d'acqua, poi discenderlo con la massima attenzione, non trascurando le vie di accesso al fiume, che sarebbero state percorse per un pezzo in cerca del più piccolo segno di passaggio umano, ritornare infine sul punto che si era lasciato e riscendere il fiume da lì. Si cercava quindi l'acqua il più vicino possibile al muro, da cui erano entrati, non lasciando niente al caso. Per loro l'avventura era appena

iniziata, con gli occhi infuocati, pieni di se erano pronti a qualsiasi vicenda la foresta gli offriva. I tre erano esperti in tali operazioni, l'uomo dopo aver ascoltato le indicazioni e le raccomandazioni che le erano state fatte in città, aveva avuto un momento in cui il suo sguardo cercava gli occhi della donna e del ragazzo. Quando gli sguardi s'incrociarono, l'uomo, forse per giustificare tutto, mise la mano destra in direzione del cuore, come se quello per cui erano stati chiamati era un comando che derivasse direttamente dagli Dei. L'uomo ne era sicuro e per tale ragione cercava di trasmetterlo anche agli altri due accompagnatori. Il clima era umido, la vegetazione era fitta, ma non era d'impedimento per l'avanzata. Con una lama affilata l'uomo si faceva strada tra gli arbusti e gli alberi, seguito dalla donna e dal ragazzino. Erano stanchi e completamente sudati, ma non demordevano affatto, l'unico che ebbe un po' di esitazione nel proseguimento era stato il ragazzo che fermandosi per pochi minuti, lanciò uno strillo affaticato e quasi impercettibile. Se ne accorse la donna che girandosi di scatto, si avvicinò al ragazzo sferrandogli un ceffone sul muso, in direzione della bocca. La donna non aveva dato preavviso di ciò che stava per fare, ma si poteva leggere negli occhi l'imminente odio che trasudava dal suo spirito. Viveva sulla soglia dell'odio, quasi pronta a difendersi e combattere con qualsiasi cosa le capitasse di fronte, non conosceva la normalità poiché quando era visibilmente presente sul suo volto, tale condizione serviva per nascondere la propria identità d'impeto. Non per questo non conosceva il sorriso e l'ilarità, ma era una condizione

che le serviva per trasmettere una sua normalità al suo gruppo e alla sua famiglia, al lavoro era risoluta e pronta a ogni cosa. Il ragazzo fece una smorfia di dolore, ma non accennò nemmeno un secondo alla sofferenza, senza parlare continuò il tragitto nella foresta. L'uomo a capo della spedizione, aveva un po' rallentato ma non si era nemmeno girato per vedere cosa stava succedendo dietro di se. Nella città della trasposizione intanto l'elite guidata da alcuni funzionari dell'oracolo si era tranquillizzata, il tonfo per la caduta di un'abitazione era ormai passato, si respirava aria di serenità. In un grande salone, non rimasero tutti quanti per banchettare e discutere di politica, ma la maggior parte restò inducendo alla cordialità le numerose schiere di lavoratori al servizio, pronte per rifocillarle. Si discusse sulla possibilità di concedere alla popolazione un po' di tregua, finché le acque non si sarebbero calmate, si era compromessa con le troppe incursioni la stabilità del popolo. Qualcuno avrebbe potuto avere la giustificazione di ribellarsi e costituire un gruppo clandestino di protesta. Le discussioni proseguirono su questo punto, erano ormai passate delle ore da quando il team dei volpini aveva lasciato la città, il clima si era rasserenato nella stanza dell'elite. - Ho da poco censito alcuni malcontenti che per proprie capacità potrebbero avvertire il bisogno alla ribellione clandestina -, qualcuno disse sorridendo. - Non si rendono conto di cosa abbiamo fatto per loro, quali sacrifici ha comportato il mantenimento e la costruzione di questa città semplice e fedele - disse un altro. - Domani proverò, attraverso mie conoscenze a

concedere a quelle persone, probabilmente con motivazioni che potrebbero andare contro la trasposizione, un lavoro o un lavoro più gratificante se lo hanno già, qualcosa per dissuaderli la troverò -, disse di nuovo l'uomo del censimento, con tono più serio. - Non penso che esistano persone con capacità e coraggio. Se c'è una, manca l'altra. Non c'è questo problema, dovremmo preoccuparci dell'incontro con il gruppo di lavoro, della città di valle. Costoro verranno tra pochi giorni, dovremmo essere pronti verso quel versante, invece di preoccuparci di probabili ribelli, con tutte le spie e informatori che girano per la nostra città, disse un altro -. Il funzionario dell'oracolo, quello più importante tra i presenti si scusò e lasciò la stanza per ritirarsi in solitudine in un luogo poco distante da lì. Quando entrò chiuse mestamente l'uscio della porta, si assicurò che la stanza fosse completamente libera e si liberò in un pianto liberatorio. - La purezza nel mio cuore e nel mio fisico cerca perdono nella falsità che mi circonda. Se la trasposizione ha un senso, allora io che senso avrei senza essere trasportato dal tuo perdono. Nessuno comprende la tua volontà, perdonando me perdonerai la città della trasposizione - disse il funzionario dell'oracolo tra se e se. Si accostò di fronte una statua di donna con tre mani e quattro piedi, lì si fermò nella preghiera in completo silenzio. Nella foresta intanto i tre erano riusciti a scorgere una fonte d'acqua, l'uomo girandosi verso la donna cercava di indicandogliela con il dito. La donna sporgendo il capo e allungando il collo si precipitò a scovarla tra gli alberi. - é stagnante - disse

disapprovando lui. - Controlleremo ugualmente, poi proseguiamo sempre su questo versante – disse l'uomo. Arrivarono vicino l'acqua, si notava la presenza di molte piante che sbucavano direttamente dal fondo della pozzanghera. Sembrava limpida, ma per esperienza sapevano che non poteva essere molto potabile, per la presenza di liquami sui bordi e delle migliaia di animaletti che l'avevano scelta per zampillarci. La scrutarono ugualmente nei minimi particolari e proseguirono senza esitazione alla ricerca di un fiume o almeno un ruscello tra i boschi. Camminarono per molte ore tra la vegetazione, non seguirono una sola direzione ma procedevano in una camminata che potesse scorgere il più ampio raggio di territorio circostante alla visuale. Sapevano che non potevano perlustrare completamente il territorio, ma fecero il possibile per farlo. Trovarono un luogo più tranquillo, fu la scusa per riposarsi pochi minuti e riprendere la camminata. Da uno zaino tolsero una borraccia e qualcosa da mangiare. L'uomo visibilmente stanco si era seduto su un pezzo di tronco, impegnato ad affilare un grosso coltello. Non parlarono da subito, erano piuttosto concentrati sul compito. Gli sguardi erano concentrati e vividi verso l'obiettivo, traspiravano di una sicurezza fuori luogo per l'ambiente che si presentava ai loro occhi. L'uomo senza perdere l'attenzione sul coltello si rivolse verso il ragazzo dicendogli: - Perché ti trovi in questo posto? - Il ragazzino ci penso un poco, poi rispose: - Sono al servizio dei funzionari dell'oracolo della città della trasposizione - L'uomo non stava più nella pelle, gli cadde il coltello dalle mani, con occhi infuocati

guardò il ragazzo che non capiva cosa aveva sbagliato. L'uomo si alzò, le vene del collo e della fronte erano talmente ingrossate che si poteva vedere il colore violaceo sotto la pelle. Con uno scatto fece per andare verso il ragazzo, ma fu fermato dalla donna che lo trattenne da un braccio, lo tranquillizzò parlandogli silenziosamente. La donna quando finì di trattenere l'uomo si precipitò di fronte al ragazzo e gli disse: - Non puoi rovinare tutto, quando abbiamo accettato il lavoro abbiamo avuto le raccomandazioni necessarie per eseguirlo, non rovinare tutto! - Il ragazzo era perplesso, ma non disse nulla. La donna continuò a parlargli: - Facciamo una simulazione, fai finta che io sono un ragazzo o una ragazza della tua età, di cui hai ricevuto in precedenza il compito, il lavoro di ingannarmi e farmi violenza, dai forza, sto aspettando - Il ragazzo si alzò, cambiò improvvisamente espressione, ha un sorriso davvero profondo, tale da stamparsi perfettamente con tutto il corpo. Si gira ogni tanto di lato con il capo, ritornando dopo pochi attimi sullo sguardo di lei. - Sai, oggi quando ho stabilito che gli insetti per giocare erano troppi per me, ho deciso di regalartene un po', sono belli, li vuoi - disse il ragazzo. La donna rispose: - Non gioco con gli insetti io -. Il ragazzo avvicinandosi sempre più, toccando le spalle della donna continuò a dire: - Sono belli, guarda, vuoi essere mia amica, anch'io odiavo gli insetti, ma ho scoperto che sono bellissimi, toccali -. La donna alzandosi disse: - per questo sei stato scelto, non dimenticarlo mai, nel prossimo esercizio di simulazione dovrai impegnarti non con una della tua

età, ma dovrai immaginare di ingannare qualcuno che ha almeno il triplo della tua età, vedremo di cosa sei capace, piccolo ragazzo porta guai -. Continuarono il cammino come in precedenza, cioè l'uomo davanti e la donna con il ragazzo immediatamente dietro. Non erano lontano dal ruscello, se lo sentivano che erano vicini, ogni tanto l'uomo si fermava, mettendosi la mano sull'orecchio per sentire il rumore dell'acqua che fruiva tra i boschi. Erano molto vicini, ma ancora non lo vedevano. Erano concentrati soltanto al rumore dell'acqua che le scorreva attorno, ma non riuscivano a vederlo. La ricerca si fece più intensa, l'uomo a capo della spedizione inarco le spalle ruotando la testa e stando fermo analizzava la vegetazione di tanto in tanto ritornando con le spalle dritte. Questo modo di fare orientava la direzione di tutto il gruppo. A stento avanzavano, ma alla fine riuscirono a intrufolarsi con difficoltà sul ciglio di un fiumiciattolo. Finalmente disse l'uomo preso visibilmente dalla fatica. Da lì avanzarono più speditamente verso valle, in direzione del fiume. Erano sollevati per il ritrovamento, il ragazzo era sul punto di fermarsi, le sue gambe non reggevano più la fatica. L'uomo resesi conto, ritorno indietro intimandolo di continuare per un altro po', perché si sarebbero fermati da lì a poco. Il ragazzo con difficoltà seguiva la donna e l'uomo che erano costretti a rallentare l'avanzata. Mentre discendevano il fiume, la donna alzando la voce disse all'uomo: - Ferma, ho visto qualcosa! -. L'uomo si avvicinava alla donna che indicava un punto generico nella vegetazione lontano dal fiume ma sulla stessa riva. L'uomo guada con

attenzione verso quel punto, senza parlare per alcuni minuti. Dopo aver perlustrato bene la direzione indicata, l'uomo tocca le spalle della donna e cambia direzione, abbandonando la propria riva e il fiume stesso. Anche se il terreno era completamente invaso di arbusti, cespugli e alberi la donna era, forse anche per fortuna riuscita a intravedere il calpestio per il passaggio di qualcuno. Non erano sicuri che si trattasse del passaggio di Apollide, Lisiana e Udi, anzi erano certi che si sarebbe trattata di un'impronta di qualche animale, ma prima però dovevano vederla da più vicino. Avanzando verso quell'impronta, nelle vicinanze della vegetazione calpestata e spezzata, cercarono solamente di aggirarla per non inquinare lo stato delle cose, in questo modo avrebbero capito presumibilmente la grandezza e la direzione di quell'essere o esseri viventi che erano passati da lì. L'uomo a una certa distanza fermo la donna e il ragazzo, dicendogli di stare fermi finché non li avrebbe richiamati lui. L'uomo avanzò da solo verso quell'impronta, per prima cosa cerco di quantificare l'ampiezza e il raggio, poi con esperienza che non gli mancava, cerco di scovare nel margine esterno dell'ampiezza individuata l'arbusto o il ramo più lungo. In questo modo cercava di stabilire l'altezza della creatura. Analizzando quel posto, e avanzando lentamente, ricontrollava e avanzava di nuovo tra quelle impronte. Dopo più di un'ora richiamò la donna e il ragazzo che nel frattempo si erano riposati tra la vegetazione senza muoversi. L'uomo quando gli furono accanto disse: - seguitemi -. Il tempo passava e anche sulla fronte e sul viso dell'uomo si leggeva la

stanchezza, ma non aveva intenzione di fermarsi, l'euforia di quella scoperta lo faceva proseguire senza fermarsi. Arrivati ad un certo punto, l'uomo visibilmente sconvolto sia per la fatica, sia per quello che stava per dire si ferma. Erano ritornati sul punto da cui erano partiti, si vedeva il muro a poca distanza da loro. Si fermarono lì e decisero di riprendere l'indomani. L'uomo riposandosi su un masso molto dispiaciuto disse: - Abbiamo seguito le tracce a ritroso di chi li ha fatte, ma l'indomani non sbaglieremo - Decisero di accamparsi vicino il grande muro, il punto di partenza per loro, da dove erano partiti. Decisero di trascorrere la notte e prepararsi per il viaggio che gli sarebbe toccato in futuro. L'uomo prese la parola, rivolgendosi verso il ragazzo: - Non riconoscere o non essere riconoscente verso la "trasposizione" significa anche non impegnarsi, non dare di più di quanto si ha. La superficialità non conquista niente, neanche capire che per chi non ha pace perché la infrange, non l'accetta, non deve nemmeno averla. Chi con misericordia e amore sforza il suo intento primario non merita che i suoi sforzi siano lacerati da coloro che per la pace preferiscono invece la guerra all'amore, la violenza e la bruttezza alla bellezza, la comprensione soltanto per i loro desideri e i loro bisogni. Forse non vedi la trasposizione in quell'ideale più grande di ogni uomo, più grande di ogni cosa, più grande della nostra vita. Confondere i soldi che percepiremo senza essere sicuri di eliminare soltanto la cattiveria e la perfidia che impedisce alla trasposizione di estendere un mondo di pace e serenità. Essere richiamati per tale compito

non esaurisce la sua funzionalità soltanto alla ricchezza, alla materialità. No... no... (a questo punto l'uomo s'inginocchia rivolgendosi verso un punto imprecisato nello spazio circostante, inizia anche a piangere). Come non capire, come non si comprende questo, mi domando io. La Trasposizione è amore, soltanto amore. Come? -. Il ragazzo è visibilmente preso, ha un'espressione pensierosa, di colpa. Mangia lentamente rinchiuso in se stesso. La donna avvicinandosi gli butta per finta un ceffone, e con occhi fissi le cerca lo sguardo: - Hai capito? Hai capito? - gli intima prepotentemente al ragazzo, che a questo punto ha smesso anche di mangiare. La donna va verso l'uomo ancora visibilmente turbato, gli si avvicina premurosa, lui la guarda di tanto in tanto, ritornando in quell'atteggiamento malinconico. Si siede accanto accarezzandogli le spalle, con tono dimesso e silenzioso, quasi le parole di bocca escono con sforzo, come se anche quelle dovessero tranquillizzarlo: - Sei un uomo forte, non abbatterti, oggi abbiamo fatto un bel lavoro. Mio agreste saggio, la fortuna è solamente qualcosa che non ti saresti aspettato, qualcosa che hai voglia di afferrarla nel momento in cui manca. Io sono fortunata insieme con te -. Lui la guarda per un po', poi con uno scatto lento, si alza e cerca di baciarla, non ci riesce completamente nell'intento, ma si limita a dargli un bacio sulla guancia. Grazie, gli dice l'uomo, senza perderla di vista per un attimo. Lei è ferma con le braccia che ha fatto cadere sui fianchi, lo guarda dritto negli occhi. Lui si china per baciarla, lei stavolta non fa nessuna resistenza. L'uomo a questo punto alzato, si gira verso il ragazzo dicendogli: - Oggi è

stata molta la disponibilità con cui hai esaurito tutte le tue forze, non prendertela con noi se siamo così maldestri, devi capire anche che la stanchezza non ci è immune. Sei stato bravo, altroché, sei un bravo ragazzo -. Il ragazzo intuendo, cercava di costruirsi un riparo con le sue cose per trascorrere la notte ormai vicina. L'uomo si rigira verso la donna, le prende una mano e senza perderla di vista la tira a se. La donna si alza lentamente sempre guardandolo negli occhi. Si allontanano da li, si fermano poco distante, lontano dallo sguardo del ragazzo, che nel frattempo fa finta di dormire e non vedere. - Questo comprometterà tutto il lavoro, saremo influenzati per il proseguimento, sei sicura? - Disse l'uomo. La donna non rispose, avvicinandosi quasi per toccarsi, lui là bacio accarezzandola dolcemente, lei altrettanto. Ogni tanto si staccavano i corpi, lo sguardo di lei era fatto da occhi fermi e lucenti, si erano ingranditi, la pupilla era rivolta verso l'alto, ma non guardava all'insù. Poco dopo si congiunsero carnalmente, in un fremito di passione quasi selvaggio e animalesco. Alla fine si rivestirono, l'uomo sorridendo gli disse: - L'amore non ha dentro la capacità di essere bello per sempre, sarebbe stupendo replicarlo per tutta la vita. Se troverai un momento che l'attesa rinunciassi alle sole parole di felicità, allora significherà che avrai amato, se invece l'attesa non rinunciassi allora amerai ancora. Che bello se durasse tutta la vita. Sono felice per quello che ho appena passato -. Ritornarono con un'altra consapevolezza, si sistemarono vicino al ragazzo che dormiva profondamente e aspettarono anche loro addormentandosi in silenzio il giorno seguente.

Nella città della trasposizione la gente ribolliva in un fermento di disapprovazione generale. L'élite durante il banchetto si era accordata anche per bandire una grande seduta di controllo della sensibilità, si era anche trovato un accordo per rifocillare i guardiani con droghe e alcool per rigenerare e ripristinare l'ordine della trasposizione. Alcuni, dopo il banchetto, s'isolarono e rilevarono tra di loro il fatto che era diventata priorità soltanto la possibilità di allietare alcuni interni alla casta, che dimostravano cedimenti perdonabili, con delle giovani e prestanti ragazze, disponibili e numerose in città, anche perché la miseria e la povertà si erano molto diffuse negli ultimi anni. Per le donne interne alla casta c'era la possibilità invece di un avanzamento di carriera. Tali conclusioni raggiunte da alcuni dell'élite erano degli accordi segreti tra fedelissimi, per ripristinare una più efficace trasposizione e per non incorrere in possibili tradimenti, come quello di Apollide. Durante il banchetto si era deciso anche che per coloro che avrebbero dimostrato cedimenti all'interno dell'élite non sanabili, una reazione di boicottaggio della posizione, la perdita del lavoro, oppure sarebbero state fatte tutte quelle operazioni che avrebbero potuto incidere sulla dignità di colui che avrebbe potuto tradire o aveva già tradito. Tale operazione era necessaria per creare un gruppo più coeso e indirizzato nella verità della trasposizione. La gente in base alla loro residenza e in base alle regole si era radunata nei luoghi per il controllo della sensibilità. Venne diffuso un messaggio quando erano tutti in posizione. Il messaggio pressappoco faceva così: - La dimostrazione è e deve essere, l'azione è e deve

avere, la comunanza è e deve trasmettere. Trasposizione degli intenti verso un più edificante futuro. Trasposizione delle volontà verso una vita rispettosa. Trasposizione del cuore verso un pensiero non tormentato. Coloro che hanno in serbo la dimostrazione di non saper essere, l'azione di non avere, la nostra non comunanza di trasmettere. Questo non merita la riconoscenza di credere in un universo migliore. Il dono più grande della vita è vita stessa, per questo accettare con rassegnazione una disapprovazione di un vostro comportamento, eguaglierà un difetto delle regole che non avete saputo riconoscere. Il vero amore, la verità non ha bisogno di regole. Ricordatevelo. Il vissuto è la vita di ciascuno, il non vissuto è la vita degli altri. Se nessuno vuole viverla allora non ha vissuto e non vive nel vissuto degli altri. La verità è nel controllo di voi stessi e non nella nostra premura di richiamarvi a cambiare. L'avvento della trasposizione ci sarà completamente quando dimostrerete di essere, vi comporterete per averla, sarete in comunanza per trasmetterla -. Durante la trasmissione del messaggio i guardiani della sensibilità scrutavano ogni sguardo, ogni persona, ogni gesto o simbolo. Quando qualcuno mentre recepiva il messaggio ruotò gli occhi verso un lato, fu preso e allontanato dai guardiani. Un altro mosse leggermente il capo, una mosse sensibilmente una mano, un'altra spostò un piede. I ragazzi minori non potevano assistere a tali dimostrazioni poiché erano affidati durante le sedute di controllo della sensibilità a delle strutture appositamente create che replicavano il controllo in maniera meno stringente e senza allontanamenti. Ma

qualcuno di loro sapeva che non avrebbe più rivisto un suo caro, un suo amico o conoscente. Dopo averli allontanati dalla seduta, c'era un controllo di sensibilità più accurato e un'eventuale rieducazione, il lavoro che svolgeva anche Apollide. Se tale processo era risultato vano, allora si procedeva all'eliminazione fisica del malcapitato.

Cap 7

L'aria del pomeriggio era diventata fresca e umida, dal cielo si potevano scorgere ora numerosi e minacciosi nuvoloni, carichi di acqua, ma per fortuna ancora non pioveva. Apollide, Lisiana e Udi erano rintanati in casa, avevano appena finito di pranzare, c'era un'atmosfera di rilassatezza, tranne che per Udi, infatti non parlò molto e tenne il broncio per tutto il tempo. Non avevano programmi particolari per il pomeriggio, ma avevano l'intenzione di uscire ugualmente, per apprendere meglio il funzionamento del villaggio e anche per conoscerlo di più. Dopo pranzo, Lisiana e Apollide visibilmente eccitati a differenza di Udi, sono impazienti di uscire, hanno nel girovagare per il villaggio una ragione che li spinge ad accettare con disinvoltura le lamentele di

Udi, non intenzionato a uscire nel pomeriggio. Sono pronti, quando Udi li ferma dicendogli che li avrebbe raggiunti da lì a poco, il tempo di riposarsi qualche mezzora. Apollide e Lisiana uscirono con calma, sorridevano per qualsiasi parola che venisse pronunciata e ridevano anche nel ricercare nel proprio contesto visivo qualcosa che le risultava un po' strana. Erano sereni, molto sereni tanto da non curarsi sul tragitto che avrebbero intrapreso. Erano anche molto contenti, tanto da non riuscire a fare un discorso sensato o compiuto. Camminano, trovando spunto sull'ambiente circostante: - Che bella quella piazzetta dietro l'angolo...-, - Ho notato qualcuno che ci spiava dall'antro di quella casa...-, - Sono entusiasta di trovarmi in questo luogo rispetto che altrove...-, - Vorrei scrivere le mie emozioni, affinché non si perdano in quest'istante, o si dimenticano per strada. Sono molto felice -. Apollide e Lisiana erano visibilmente felici, non riuscivano a smettere di sorridere per ogni cosa, camminavano senza dove, ritrovandosi ormai già lontani da casa e da Udi. Cercano in quel momento di ritornare nel luogo esatto che pochi giorni prima li aveva visti approdare nel villaggio. Sono diretti in quella parte del villaggio, quando se ne rendono conto non esitano a cercare altri luoghi del villaggio meno conosciuti o anche sconosciuti del tutto. Ritornano invece verso quella parte del villaggio che ormai conoscono molto bene. Arrivati sul luogo, Apollide indica a Lisiana i cespugli in lontananza, quegli stessi cespugli che gli erano serviti per nascondersi dalla gente del villaggio. Accennano entrambi un sorriso, poi pensano alla fortuna che hanno avuto. Di lato a uno steccato c'è

un sentiero di terra, che porta fuori dal villaggio, ma in direzione bassa, cioè in discesa verso le piantagioni e le coltivazioni, che già in lontananza e dal villaggio erano molto visibili. Decidono di percorrere il sentiero, senza curarsi molto di aver lasciato il villaggio e di non aver avvertito Udi, che in questo modo non potrà raggiungerli facilmente. Discesero per poco, quando dinanzi si trovarono un canale d'acqua e un piccolo ponte che lo attraversava. Passano dal ponte e continuano a camminare lungo il sentiero, non c'è nessuno che si noti in lontananza. Proseguirono senza sosta, si fermarono soltanto a una fontana di pietra, che sgorgava molta acqua. Riprendono a camminare, quando a un tratto si ritrovano davanti ad un uomo con i suoi due figli. Gli vanno incontro, l'uomo fa finta di non notarli, anche se li aveva visti benissimo, erano di fronte a lui. L'uomo era chinato su un fiore e non si curava neanche dei figli che a poca distanza da lui giocavano vivacemente. Apollide e Lisiana gli si avvicinano, l'uomo senza guardarli, attento sempre a esaminare quel fiore dice con tono molto forte, quasi graffiante: - Siete voi i nuovi arrivati in città? Qualcuno mi ha avvertito del vostro arrivo, mi ha anche detto che siete scappati dalla città della Trasposizione. Sorpresi Apollide e Lisiana fanno un balzo, in faccia hanno l'incredulità di qualcuno che cambia umore istantaneamente. Sanno che non hanno rivelato a nessuno della fuga, anzi non lo sanno nemmeno loro in fondo che la loro si era trasformata in una fuga dalla città della Trasposizione, gli era rimasto il dubbio che forse un giorno avrebbero potuto fare ritorno, ma il dubbio che

sarebbero stati uccisi se rimasti o se sarebbero ritornati in città era stato più forte. Per tale ragione erano fuggiti disperatamente, ma erano sicuri che non avevano rivelato a nessuno questa condizione, così ricordavano perlomeno. Ripresi dall'incredulità e dalla sorpresa di quelle parole, Apollide gli chiese chi le aveva dato tali informazioni, ma l'uomo non rispose, girandosi verso i figli e facendo in modo da richiamarli per non farsi male mentre giocavano per terra. Alla fine si degnò di guardarli, ma non rispose ugualmente alle perplessità di Apollide, accostandosi al fiore disse: - Sapete come si chiama questo fiore? Qualcuno una volta ha avuto il coraggio di estirparlo per pura arroganza nei confronti di un rivale in amore. Per dimostrare che il suo amore era sincero e veritiero. Quando lo prese in mano, fiero andò da una ragazza del villaggio di cui era innamorato. La ragazza quando lo vide ebbe la stessa espressione che avete avuto oggi voi. Quando glielo porse nelle mani e se ne liberò, lui cadde atterra privo di vita. È un fiore che cresce soltanto dove il sole illumina la verità e la notte copre l'irrequietezza. Che bel fiore! - L'uomo fa una pausa riprendendo di nuovo i figli, poi continuava a dire: - Soltanto guardarlo con intensità, capirete molte cose di voi stessi e delle cose che vi circondano. Non bisogna né toccarlo, né annusarlo. Tra qualche giorno morirà, voi avete avuto il privilegio, come me di incontrarlo. Avvicinatevi se volete e ammiratelo con intensità, provate a non socchiudere gli occhi, vi accorgete della forza di questo fiore. Siamo stati veramente fortunati a incontrarlo il fiore della verità. - Apollide e Lisiana si avvicinarono, guardavano il fiore con intensità, si

sforzavano tanto, ogni tanto si guardavano a vicenda, accennando smorfie d'incredulità, dopo poco tempo si convincevano che quell'uomo li aveva presi in giro oppure pensavano che avessero avuto un dialogo con un pazzo. Apollide si avvicinava all'uomo facendo finta che quel fiore gli aveva rivelato una qualche verità, s'inventò per tale ragione un qualcosa di grosso e irrealistico. Accennava un sorriso a Lisiana senza farsi vedere dall'uomo che nel frattempo giocava con i figli, gli diceva seriamente: - Il fiore mi ha rivelato la verità. È un bel fiore, non mi aspettavo una tale forza e calma. Ho visto un uomo che mi avrebbe rivelato la verità su una forza della natura. Quella che gli Dei tengono nascosta per il pericolo che tutti gli uomini possono diventare dei prediletti. La stranezza è, che tale rivelazione mi sarebbe stata data oggi da un uomo. Se lei conosce tale forza divina, allora il fiore non si sbagliava affatto. - L'uomo era intento a stare con i figli e non lo nota neanche, Apollide si gira verso Lisiana sorridente. L'uomo si alzava e si avvicinò ad Apollide: - Tale fiore non è un oracolo, ma ti farà conoscere la verità e non quello che hai intenzione di vedere. Ora devo salutarvi, devo ritornare a casa -. L'uomo richiamava i figli che lo seguono lungo il sentiero, verso il villaggio, in direzione opposta a quella di Apollide e Lisiana. Riguardano quel fiore strano, dai colori accesi tendenti al chiaro, accennano un sorriso e riprendono il cammino. Il sentiero prosegue lungo un versante scosceso ma non molto pericoloso, intervallando curve sinistre che barravano la vista sul proseguimento. Percorrono il sentiero non curandosi sulla destinazione e

nemmeno sul posto che avrebbero incontrato, se avessero continuato a camminare. Non avevano intenzione di ritornare al villaggio, erano sereni e senza preoccupazioni. Dopo la seconda curva notano in lontananza una donna di età visibilmente avanzata, intenta nella raccolta di erbe selvatiche. Gli si avvicinano senza esitazione, salutarono cordialmente. La donna si girò immediatamente, aveva l'aria di qualcuno che aveva vissuto sempre in armonia con se stessa e gli altri. I suoi movimenti lenti, il suo sguardo suscitarono ad Apollide e Lisiana delle emozioni inspiegabili, tanto che non riuscirono a parlargli subito. Lei si girò, ricambiò il saluto e li fisso senza parlare. La scena che si era creata era surreale, una vecchia donna ferma di fronte Apollide e Lisiana senza scambiarsi una parola. Erano rimasti come in trance, fermi, immobili. La donna disse: - Vedo nei vostri occhi la forza di coloro che hanno visto e vissuto l'irrequietezza della natura. Ora ascoltate bene, in queste erbe è nascosta la medicina della virilità nei confronti delle insidie della natura, non esiterete affatto alla bontà di una salutare bevuta? -. La donna si allontanava dal ciglio del sentiero e raccoglieva un ramo da un albero, si avvicinava di fronte un ceppo tagliato e si sedette con in mano quel ramo. Invitava i due ad avvicinarsi, brandiva quel ramo come una bacchetta, disegnava strane forme sul terreno nel punto dove il terreno si presentava più soffice: - Tutte le forze che vi hanno trascinato fin qui sono nate dalla vostra volontà, i vostri movimenti hanno consumato tale energia di comprendere e rispondere alla realtà. Vedete ho disegnato una linea e sopra il sole. Che significa?

Niente se non comprenderete il fatto che la linea siete voi o io, tutti. Toccando la linea sulla terra si può capire facilmente che il punto fermo rimane il contatto con la terra. Ma avete provato voi a smuovere un pendolo o un filo. Il punto di contatto si inverte e le forze si invertono. Non considerate l'attrito ma il concetto che ogni forza può generare nei confronti della natura. Se tale linea poi sfiora il terreno, senza toccarlo si genererà un'altra forza, una forza che risale dalle viscere della terra. Se sotto tale linea riuscirete a trasferire questa forza, innescando in una giravolta continua una tale energia, avrete sconfitto le paure della natura e con essa tutte le insidie. Sarete capaci di dare insegnamento nei confronti degli Dei. Tale condizione durerà per tutta la vostra vita sulla terra, l'erba che sto raccogliendo vi darà quasi la stessa sensazione, ma soltanto per poco tempo. Quando la linea si trova sospesa, tenderà a essere attratta dal terreno, ma abbisognerà di un'altrettanta forza per tenersi sospesa. Se riuscirete a intrattenere un equilibrio, si produrrà tra le due forze, un'altra energia di ugual valore, ma simbolicamente molto più forte. Quella che si genera tra la linea e la terra, visibile soltanto con il movimento rotatorio e acquisibile tramite il contatto. In questo caso la linea rappresenta un qualsiasi prodotto della terra, non vi sto mica invitando a volare! Provate, dai su, provate - . Lisiana si stese per terra con le braccia tese e i palmi delle mani che sorreggevano sospeso il capo. Girava di tanto in tanto il capo verso la donna e qualche volta verso il terreno. La donna non riesce a trattenersi dalle risate, Apollide guardava in silenzio.

In un angolo del sentiero Udi spiava dall'altra parte, in direzione del principio della curva, riusciva a notarli ma senza farsi vedere. Ha anche ascoltato il discorso della vecchia donna ma esita ad avvicinarsi. L'anziana donna nel dimenarsi dalle risate riusciva a intravederlo, ritornando con espressione seria si alza e va verso Udi. Quando si accorge che la donna lo aveva visto, Udi prosegue in avanti accennando un saluto verso Apollide che ora si era accorto della sua presenza. La donna gli si avvicina per parlargli, Udi fa finta di non vederla proseguendo verso lei ma in una direzione differente, tale da non incontrarla: - Aspetta, aspetta! - Udi si ferma al richiamo della donna, che nel frattempo riusciva ad avvicinarsi: - Di quale pena ai riempito il tuo cuore? Non vorrai mica impregnarci tutti con il tuo malessere. Vieni ti accompagno dai tuoi amici, sono diventati anche miei ottimi amici. Ti dispiace? -. La donna e Udi vanno verso Apollide e Lisiana che nel frattempo si era alzata con una smorfia visibilmente d'imbarazzo. Si sistemarono allo stesso modo, in più c'era Udi che si era affiancato tra Apollide e Lisiana, in posizione centrale. La donna continuò a parlare come se nulla fosse successo, con lo sguardo verso Lisiana: - Hai sbagliato, non hai capito bene quello che sto cercando di dirvi. Ho qui con me una tavola -. La donna sfilava dai vestiti una piccola tavola scura: - Questa è la Tavola di Mercurio, non ne avete mai sentito parlare? - colloca la tavola sul terreno, la tiene sospesa quasi a toccare il terreno, dal terreno risalgono polveri che si attaccano sulla tavola. La donna da quella posizione, guarda verso i tre, invitandoli con lo sguardo a vedere quello strano

evento. Poi gli parla: In questo modo tra la Tavola di Mercurio e il terreno si sta generando questa forza, soltanto in quel posto tra la tavola e il terreno si crea l'energia necessaria per diventare dei messaggeri degli Dei. Le leggi della natura si stravolgono, anzi s'invertono, innescando una forza deliberatamente grande, al di là degli attriti terrestri -. Apollide aveva già capito il trucco, nella città della Trasposizione era noto il magnetismo, la tavola era sicuramente fatta da un minerale magnetico, sul terreno erano presenti numerose particelle di ferro. Tutto tornava. Il magnetismo era noto nella città della Trasposizione da anni ormai, era stato scoperto da un bel giovane, che in città lo definivano il "bello nella grazia". Quando fu scoperto, l'elite spinta anche dalle insistenze dei funzionari dell'oracolo, non perse tempo per utilizzare la scoperta per rafforzare la Trasposizione. I funzionari dell'oracolo erano riusciti a far costruire un pavimento interamente in ferro, dai laboratori artigianali della città invece erano riusciti a costruire delle scarpe magnetiche, che simpaticamente chiamavano "indistacco". Chi fosse accusato di aver offeso la trasposizione o gli uomini della trasposizione, inclusa l'elite cittadina era destinato a percorrere di parte in parte la stanza senza togliersi le scarpe magnetiche. Dei pochi che erano stati accusati di tale responsabilità, soltanto uno era riuscito a fare due passi, morendo di stenti e di fame con il piede sinistro in avanti, gli altri che avevano subito tale giustizia non erano riusciti neanche a fare un passo, morendo sul posto. La pena comunque prevedeva che chi sarebbe riuscito ad attraversare la stanza di parte in parte sarebbe

stato libero. Udi si avvicinava alla donna, allungando le mani verso la tavoletta per toccarla, al contatto ritraeva immediatamente la mano. Tutti lo guardano sbigottiti, ha la mano un po' arrossata. Si guardava intorno per trovare un posto dove poterla lavare con dell'acqua, ma nelle vicinanze non se ne notarono: - Conosce un posto lungo il sentiero dove posso lavarmi le mani? Chiede Udi alla donna che non risponde. Rispondeva Apollide che si ricordava della fontanella nelle vicinanze del villaggio, poco dopo l'inizio dell'entrata del sentiero. Lo raccomandava di stare attento e di attendere poi nella propria abitazione del villaggio, loro invece lo avrebbero raggiunto poco dopo. Udi si allontanava velocemente, con lo sguardo dolorante e sofferente. La donna dispiaciuta in viso non riusciva a parlare, quando lo faceva, cercava di trovare giustificazione all'accaduto: - Non mi sono reso conto che quel ragazzo aveva intenzione di toccarla, se sarei stata più attenta lo avrei impedito, mi dispiace molto. Sono molto rammaricata. Volevo soltanto trasmettere una mia conoscenza, affinché anche voi siate partecipi della stranezza che può riservarvi la vita. Che cosa può essere tanto strano da non incutere la curiosità di trovare una soluzione alle funzioni del divino? Tutto ha significato, ogni forza rappresenta la forza primordiale della creazione. Tutte le forze sono divine, hanno in sé la capacità di rigenerare una comprensione divina che discende direttamente dagli Dei. I vostri sentimenti, la vostra bellezza, le emozioni discendono tutte dagli Dei perché attraverso le forze nascono e si riproducono. Questa forza in particolare trasmette nello specifico la

capacità di comunicare non con gli Dei, ma di esserne portavoci speciali, per un attimo e soltanto per quell'attimo. Quando quest'energia vi sarà trasmessa non ve ne accorgete affatto, ma quando invece le vostre parole saranno per qualche motivo considerate sagge e rispettose di tali forze, avrete capito il significato e compreso esattamente le mie [parole] (la donna rimarca con un tono più acuto). - Si salutarono cordialmente, Apollide e Lisiana ritornarono indietro verso il villaggio per incontrare Udi poco più avanti, non compresero molto delle parole della donna, erano molto più preoccupati per le sorti dell'amico. Ripercorrono a ritroso il sentiero, si fermarono davanti quel fiore che le aveva rubato tanto tempo. Era appassito, scuro riverso completamente per terra. Apollide cercava di rimetterlo dritto, poi tocca il terreno per vedere se avrebbe avuto bisogno di acqua. Il terreno era asciutto. Quando lo rilasciava ricadde rovinosamente sul terreno, ormai completamente appassito. Si dirigono verso la fontana frettolosamente, hanno intenzione di abbeverare quel fiore, senza motivazioni apparenti, forse per superstizione. In Lisiana ritorna in mente per pochi secondi l'inganno che aveva fatto, poi torna in sé aumentando il passo verso quella fontana. Quando arrivarono incontrarono Udi sorridente, gli chiesero se si sentisse bene, se la mano avesse subito dei danni. No risponde Udi, è tutto nella norma. Per precauzione ho voluto lavarla ugualmente, ma non ne avevo il bisogno. Apollide e Lisiana sono più sollevati, cercavano lì vicino qualche contenitore per portare l'acqua a quel fiore, pieno di vita poco tempo

prima, appassito e quasi morente ora. Non sanno perchè lo fanno, notano intorno a loro migliaia di fiori ma non se ne curano. Forse la presentazione che ha fatto l'uomo a quel fiore è più forte di ogni credenza da loro posseduta. Trovano un vaso rotto, era più simile a una pentola che a un vaso. La crepa sul vaso parte in direzione del manico e discende fino alla base, su più punti è rotto tale da vederci dentro. Non demordono, riempiono il vaso facendo attenzione alla pressione d'uscita dell'acqua, premendo la crepa in direzione opposta, come per ricongiungerla. L'acqua esce da ogni dove, ma inclinano il vaso in maniera tale che la perdita sia minima e resista almeno fino al tempo necessario per arrivare al fiore. Il vaso era in mano a Lisiana, Apollide la segue, Udi non capiva ma segue Lisiana lungo il sentiero. Quando arrivano di fronte il fiore appassito la maggior parte dell'acqua era stata riversata lungo il sentiero, ne rimaneva veramente poca. La versano immediatamente, buttando quel vaso rotto lì vicino. Ritornavano tranquillamente indietro verso il villaggio, spiegando a Udi l'accaduto. Quando arrivarono al villaggio ormai era già quasi sera. In casa Lisiana si era predisposta alla sistemazione delle stanze, pensava anche a qualcosa che avrebbero potuto cucinare più tardi. Udi aiutava Lisiana nelle sistemazioni, cercava di aggiustare un letto un po' rotto. Apollide era impegnato alla sistemazione dei libri, riponeva il libro preso nella biblioteca del villaggio su un ripiano, pronto a consegnarlo. Visionava con attenzione l'altro libro, voglioso di aprirlo e leggerlo, ma in quella circostanza si limitava a individuare qualche segno,

un indizio sulla provenienza e l'autore. Era ormai arrivata la sera, avevano intenzione di cucinare qualcosa quando qualcuno busso alla porta. Sapevano con certezza chi era, infatti si trattava dell'uomo che il giorno precedente aveva richiesto di visionare il libro portato dalla città della Trasposizione. Sanno anche che non gli consegneranno quel libro, ma soltanto quello preso in prestito nel villaggio, molto simile ma differente nei contenuti. Quando entrava in casa, l'uomo salutava cordialmente senza fare alcun accenno al libro, limitandosi soltanto a invitarli per un raduno, poco lontani da lì, subito dopo cena. Questa volta accettano volentieri, senza esitazione, lo invitano a sedersi con loro, di cenare insieme. L'uomo non accettava, era impegnato per quell'orario a un'attività lavorativa, anzi era già in ritardo. Poco dopo l'uomo fa un accenno al libro, Apollide non perde tempo e gli consegna il libro personalmente. I due si guardarono, Apollide lo fissava intensamente, poco dopo gli raccomanda con tono pacato: - Questo libro, non è un libro come tanti altri. Se qualcuna delle tante parole che sono inserite in questo testo, un giorno t'inviterà a essere un uomo diverso da quello che sei, allora avrai capito che anche una singola esperienza avrà la forza di comprendere appieno le distanze che s'instaurano tra i diversi uomini. Questo libro parla della venuta di un Dio in terra. Venuto nella speranza per gli uomini, tutti gli uomini. - Apollide non aveva letto il libro, lo aveva appena aperto in biblioteca, ma aveva già capito più o meno l'argomento. Per questo s'improvvisò nella presentazione del libro stesso: - Se nella tua comprensione avrai un giorno la pretesa

di giudicare con un occhio diverso tutti gli uomini, quel giorno stesso ti prodigherai per tutti i giorni alla ricerca di qualcosa che richiede solamente una speranza nel credere. Quel giorno dico io, non dovrai avere la pretesa di essere un giudice, un sacrificatore, un credente. Gli uomini, egregio signore sono come coloro che su questa borsa [Apollide gli mostra una borsa] riporranno quello che gli pare. Non sarai di certo tu a giudicare il contenuto della borsa, invocando una condotta che trascina gli uomini da sbagliare a diventare giusti. Se quel giorno cercherai anche di trovare giustificazione nel sacrificio di altri, allora avrai compreso di essere soltanto un uomo che trova giustificazione al contenuto della borsa, vagliando con disinvoltura i contenuti più pericolosi. In questo libro c'è la descrizione della venuta di Dio sulla terra, dell'unico Dio. Quando ero più giovane lessi in pochi giorni il libro della Trasposizione, ne fui affascinato, tanto da diventarne un osservatore, un credente. Ma il dubbio di perdere la mia coscienza mi portava ogni giorno a essere incoerente. Il libro della Trasposizione narra i pensieri degli Dei e delle loro forme sugli uomini. Questo libro è qualcosa di diverso, qualcosa che ti porta a osservare con occhi diversi la realtà. Fanne buon uso e ne sarai un credente -. Apollide consegnava il libro, salutando calorosamente l'uomo, che nel frattempo si era avvicinato all'uscio della porta. L'uomo salutò con altrettanto calore, quando si girò disse ad alta voce: - A dopo amici -. Udi quando l'uomo era ormai lontano chiese ad Apollide il perché di quelle parole sul libro. Apollide ridendo gli rispose che in quel modo lo avrebbe sicuramente letto tutto.

Dopo aver chiuso la porta, i tre iniziarono a mangiare. Sono seduti intorno a un tavolo che poggia su un lato alla parete sinistra rispetto alla porta, la stessa parete dove è presente anche la finestra.



Cap 8

Erano seduti intorno al tavolo quando all'improvviso sentirono un tonfo, Lisiana si affacciò dalla finestra per scorgere fuori. Il tempo era peggiorato, bagliori di luce riempirono il silenzio dell'oscurità. Caddero le prime gocce d'acqua, che diventarono sempre più insistenti e rumorose. La pioggia diventata più insistente, lambiva anche i lucernai riparati. Il rumore o forse anche la stanchezza invitavano a rimanere chiusi in quel posto. Lisiana si sedette di nuovo per finire quello che stava per mangiare prima del tonfo improvviso. Mentre mangiava disse: - ho riflettuto molto sull'esperienza di oggi, quella donna parlava di forze, di oracoli, di erbe, movimenti rotatori, di energie. Che dire poi di quel padre davanti quel fiore. Mi è sembrato divertente ma un tantino strano. Se dovessi dare una spiegazione dell'accaduto o fare un paragone sulla mia vita nella città della Trasposizione rispetto a quella vissuta in questo villaggio non riuscirei a trovare le parole giuste per spiegarlo. Forse il significato ricade nel concetto delle forze naturali, anche il temporale sprigiona un'energia -. Apollide rispose: - è incredibile la connessione con le parole scambiate con l'uomo insieme i suoi figli davanti quel fiore e la donna

incontrata successivamente -. Udi disse: - quando toccai quella tavoletta ho provato un dolore indescrivibile, simile a quello che si prova quando fai una brutta caduta, o simile a quello che si prova toccando un fuoco ardente. Sì... è come tenere per mano il fuoco, lei invece poteva toccarla, maneggiarla. Non mi spiego come mai non si bruciasse toccando quella tavoletta -. La stranezza è che la custodiva con sé, nel vestito disse Lisiana. - Quando siamo ritornati indietro, verso il villaggio mi sono girata subito dopo aver salutato la donna, ma lei non c'era più, sparita nel nulla -. Non era passato molto, forse una manciata di attimi, continuava a dire Lisiana. Apollide si alzò con le mani che poggiavano ancora sul tavolo, spostò la sedia di lato con le gambe e si diresse verso la porta di uscita. Lisiana e Udi lo seguirono nei suoi movimenti in silenzio. Quando aprì la porta, la pioggia era così forte da diventare l'unico rumore udibile o percepibile, non si distinguevano più gli altri rumori. La pioggia copriva tutto d'acqua e nascondeva i suoni e i rumori che un villaggio pieno di gente e immerso nella vegetazione vicino ai boschi poteva generare. Apollide furtivo nel ripararsi dalla pioggia percosse per intero la parete fermandosi in direzione di un palchetto in legno. Si chinò all'estremità per prendere un paio di scarpe e ritornò di nuovo dentro. Seduti intorno al tavolo la discussione sull'accaduto proseguiva senza interruzioni, il cercare una spiegazione almeno il più possibile reale si scontrava con la voglia di comprendere e capire. Il discorso si fece acceso quando Apollide si espresse in maniera da far emergere un coinvolgimento degli abitanti all'intera

vicenda, incolpandoli anche di agire collettivamente cercando di dissuaderli delle proprie abitudini e piegandoli alle proprie volontà. Nello specifico, la tensione divenne più visibile quando Udi cercava di dare una spiegazione diversa: - Se di forze si dibatteva, allora la considerazione più importante era quella che ogni essere o creatura vivente è generata grazie a quella spinta iniziale, quella forza sconosciuta, quella che muove e trasforma gli scenari della vita. Tutte le creature si adattano a quella, generando una forza opposta che li rende adattabili. Comprendere ciò, significa anche mettere in dubbio l'esistenza della Trasposizione e dei modi di vedere da noi conosciuti-. Lisiana intervenne quasi subito: - Il tuo ragionamento in qualche modo regge, ma non spiega tante altre cose, infatti se ci pensi anche se si comprendesse questo, in che modo si potrebbe arrivare all'idea di essere portatori di un sapere o perfino oracoli? Poi un'altra cosa che rimane incomprensibile è la difficoltà nel stabilire in che modo gli altri concependo un intreccio di forze legate a quella forza principale, dovrebbero apportare una corretta interpretazione di esseri che non hanno la capacità di sbagliare. Nel senso che già da sempre l'uomo vive a diretto contatto con questa forza, accorgendosi che la sopravvivenza o il semplice vivere non pone limiti alla libertà di agire nei confronti di essa [la forza]. Se si conosce questa energia, qual è il comportamento giusto? Quello di farsi trascinare! In che modo la nostra forza non cade nello sbaglio? -. Rispose Apollide: - Basta! discutere di forze, è un ragionamento che non regge invece. Il nostro incontro, prima con l'uomo e infine

con quella donna, è stato soltanto un modo elegante di raggirarci, di prenderci in giro, di truffarci. Perché dimenticate le erbe? In che modo una droga qualsiasi avrebbe potuto darci la possibilità di conoscere la verità? Quel manufatto incandescente che dava la possibilità di vedere con gli occhi quella verità menzognera e quel raggio che assaporava soltanto d'inganno imminente. Non siamo stati raggirati soltanto perché, siamo stati costretti ad andarcene prima del dovuto. La verità è nella felicità, nella gioia di vivere, nel sapersi amare, nel comprendere il sacrificio. Una manciata di erba allucinogena ha riempito la nostra serata - Lisiana un po' stizzita gli replicava con tono distaccato: - Stiamo soltanto parlando. - Si alza e si allontana dalla tavola. Apollide con tono dimesso si scusa e spiega che non può fargli compagnia all'appuntamento preso poiché non possiede le scarpe adatte. Udi gli risponde con tono scherzoso, dicendogli che non avrebbero notato le sue scarpe, neanche il suo modo di vestirsi. Apollide lo guarda minaccioso e con tono serio, poco dopo si alza scalzo dalla sedia e si allontana dalla stanza. All'appuntamento si recano Lisiana e Udi, invece Apollide decide di rimanere dentro. Quando arrivarono accompagnati dall'uomo con il libro in mano dentro un'abitazione simile alla propria, rimasero sorpresi dalle tante persone. La stanza principale era stata allestita per l'occasione, all'arrivo dei tre, il libro veniva portato a un uomo abbastanza robusto che prendeva da solo la maggior parte della scena in quella casa piena di gente. Udi e Lisiana dopo le consuete presentazioni trovarono posto defilati, ma abbastanza vicino il presunto

oratore della serata. L'uomo robusto esordì con: - Finalmente qualcosa di nuovo da leggere, un po' di silenzio per favore. - Tutti si zittirono, anche Lisiana e Udi. Da quando erano entrati non smettevano di parlare sfoderando sorrisi smaglianti e parabole di vita. In effetti erano al centro dell'attenzione per quel libro, loro lo sapevano e avevano compreso anche che se la donna conosciuta vicino la biblioteca, presente anch'essa alla riunione, avesse in qualche modo rivelato l'origine di quel libro, tutto avrebbe preso un significato diverso. Anche la loro presenza fra gli abitanti del villaggio, ma soprattutto in quel luogo pieno di gente vogliosa di ascoltare e leggere quel misterioso libro. Quando quella donna gli si avvicinò, i due fecero finta di averla vista per la prima volta in quel luogo. Sapevano invece che il giorno seguente avrebbero dovuto portare le sue merci in un'altra città. La donna provocò non poco imbarazzo nei due che furono costretti ad atteggiarsi come vacanzieri inesperti e ingenui. L'uomo robusto con il libro in mano iniziò a parlare: - Mi chiamo Rovinas, sono stato scelto per la lettura di questo libro, se tutto va come dovrebbe andare, oggi udiremo le prime cinque pagine. Conto sulla vostra collaborazione e su un dibattito costruttivo alla fine della lettura, il titolo del libro è *Testamentum vitae* -. Legge la prima pagina, la seconda, la terza, inizia la quarta pagina:

Spinti dal desiderio di costruire un'egemonia di fronte alla venuta del cuore innocente, si erige un simbolo della tua armonia di vivere.

Fin quando il contrasto e la guerra di pensiero tra gli uomini, individua ciò che è giusto da ciò che è sbagliato.

Il simbolo ne sia la prova della prevaricazione della Verità rispetto alla falsità di costruire soltanto una prevaricazione alle anime riluttanti. La venuta della saggezza di cuore, imprigiona la felicità di essere liberi. Soltanto la Volontà di decidere in senso opposto alla creazione del simbolo porterà alla prevaricazione della falsità.

Muri altissimi e circolari cadono dall'alto interrandosi in altri muri circolari.

Aria che passa dal di dentro trovando ostacoli nell'incertezza della rettitudine di non sapersi collocare al dentro.

Le porte dello Spirito giacciono a ogni angolo tra i cerchi e l'unione di tali cerchi.

Nel numero di trentacinque volte si arresta l'ingiustizia, inizia la Verità.

Fortificazioni s'inebriano nella costanza di difendere la bontà di cuore.

La bontà di cuore crolla al sol pensiero di non trovare riparo alle tue necessità vane e incontrollate.

L'importanza sta solo nel saper comprendere la Verità.

L'odio armerà la fermezza degli uomini stolti e falsi nella coscienza di non sapersi difendere. La venuta del cuore innocente tra gli uomini è la comprensione di saper rettamente distinguere il Bene dal Male.

La comprensione sia intrappolata nella fortificazione.

La verità sia generata dalla fortificazione.

Il bene sia professato dalla fortificazione.

Rovinas smette di leggere la quarta pagina del libro, la quinta pagina e una bozza disegnata di strani cerchi che sono uniti uno dentro l'altro. Una strana progettazione di una qualche fortificazione cittadina. Quando tutti presero visione degli strani disegni, l'intervento di Rovinas s'interruppe completamente, anche se conservava il ruolo di promotore di quelle pagine. Infatti quando gli ritornò il libro in mano lo ripose aperto su un tavolino e con fermezza invitò i presenti ad ascoltarlo e seguirlo: - Da oggi le cose cambieranno, finalmente ci è stata rivelata la vera parola. Il verbo ci è stato dato soltanto affinché noi tutti siamo testimoni della speranza. Unitemi nel mio silenzio [tutti i presenti caddero in un silenzio], soltanto cercando di creare l'inafferrabile, noi tutti costruiremo la realtà nel giusto -. Qualcuno dalla sala evidentemente dubbioso intervenne direttamente verso Rovinas, chiedendogli se soltanto poche pagine di un libro avessero potuto in qualche modo emettere una sentenza di approvazione ai loro comportamenti. Rovinas non rispose immediatamente, si gettò in ginocchio e disse: - Non abbiate paura, ho dedicato la vita intera per cercare un messaggio di speranza. Ho dedicato tutto il mio tempo per fermare quelle disattenzioni e privazioni dei nostri cuori alla verità. Ho... - un uomo lo fermò e lo invitò ad alzarsi dicendo rivolto verso i presenti che soltanto alla fine della lettura del libro ci sarebbero potute stare delle sentenze di quel genere. L'uomo continuò dicendo che nelle sedute si sarebbe potuto giudicare soltanto le letture effettivamente fatte considerate progressivamente. Per tale ragione il comportamento di Rovinas fu

considerato esagerato. Quando Rovinas per volontà di quasi tutti i presenti, compresi Udi e Lisiana fu sostituito nelle letture del libro, scoppiò in un pianto di disperazione, in gesti inconsulti, in grida di disperazione. La platea in quella piccola abitazione era rimasta stupita per quel tipo di atteggiamento, non faceva altro che parlare e vociferare su Rovinas. Qualcuno dimenticò perfino le parole lette e si concentrò nella critica feroce verso Rovinas. Le voci non si fermarono neanche fuori dall'abitazione, continuarono anche dopo la seduta. Non mancarono parodie e scherni nei confronti del povero Rovinas. Qualcuno aveva messo in giro la voce di proibire la lettura di quel libro soltanto a Rovinas. Dell'incontro era nato anche un forte astio di Rovinas verso l'uomo che lo aveva interrotto. Vedeva in lui la colpa più grande, tralasciando invece tutto il vociferare della gente. Rovinas in quel frangente non restò solo, alcuni lo seguirono maledicendo quell'uomo. L'uomo era noto anche a Lisiana, lo aveva conosciuto poche ore prima di fronte quel fiore. Era un padre di famiglia, aveva due figli ancora troppo piccoli, era considerato dalla gente un uomo tranquillo, calmo e responsabile al lavoro. Con la sostituzione di Rovinas la maggior parte della gente si prefiggeva una differente interpretazione della lettura, meno profonda e più moderata. La maggior parte restò convinta della bontà del cambiamento, una piccola manciata di uomini e donne seguiva invece Rovinas. Il conflitto si fece latente e aspro, non percepibile in quella serata, ma avrebbe portato Rovinas a non accettare quella decisione. Quando uscirono, l'uomo si avvicinò a Lisiana, dicendogli: - Ti ricordi, abbiamo

visto il fiore dell'irrequiatezza insieme. Ho visto questo, ho visto l'accaduto. Il fiore parlava di una nuova scrittura che avrebbe portato alla caduta di un uomo gentile [sottovoce senza farsi sentire dagli altri e in disparte anche da Udi]. La serata è fresca, non piove più. Ci sarà l'occasione di rivederci alla prossima riunione [con tono di voce normale facendosi sentire anche dagli altri intorno e da Udi] -. Lisiana non disse nulla aspettò che finisse di parlare, quando finì pronunciò soltanto: - Sicuramente -. Rovinas attorniato dai suoi fedeli lasciò l'abitazione in mezzo al vociferare, allontanandosi anche da quel luogo. La gente si diramò da quell'abitazione e si sparse per le vie di quel villaggio. Apollide era rimasto solo, borbottava tra se e se, ogni tanto canticchiava un motivetto che aveva imparato da giovane. Dopo aver dato una sistemata e fatto le consuete cose, prende il libro in mano. Inizia a leggerlo dal punto in cui lo aveva lasciato:

“L'organizzazione del giorno divenne un apprendimento della totale mancanza di comprensione e un destino inesorabilmente scritto da saggi divulgatori di parole. Le parole divengono verità assoluta. La luce venne coperta dalle tenebre, le tenebre vennero scaldate dalla luce. In cammino nella direzione delle grandi montagne, le ormai orde di uomini incontravano difficoltà. La brama di raggiungere la verità svaniva con il caos e le carestie di animali. Arrivare nel luogo segnato dal mare e mosso dalle speranze indusse alla fermata, alla resa. Soltanto il fiore dell'irrequiatezza avrebbe fornito la giusta strada, e la giusta previgenza.”

Apollide quando vide scritto su quel libro quel tipo di fiore, rimase stupito. Pochi minuti più tardi però ricominciava la lettura:

“ Soltanto nel luogo dell'incontro tra la luce e le tenebre, il fiore sboccherà. L'uomo in cammino non lo toccherà. Dal suo incontro si vedrà la verità. Mi trovai sul colle, poco lontano dal fiume lixex e mi apparve una visione dopo aver visto questo fiore. La visione trattava di una costruzione fatta dagli uomini per gli Dei della guerra. Una città sarebbe stata eretta dalle rovine e il nome della trasposizione avrebbe avuto. Fui colpito dal mio primo fiore trovato e dalle sue proprietà che decisi di estirparlo da quel luogo. Il corpo fu scosso, per tale ragione lo ripiantai prima che perdessi completamente l'uso della vista. Dai troppi studi un giorno finalmente capì. La presenza di quel fiore era il simbolo diretto degli Dei sugli uomini. Ogni città, comunità di uomini sarebbero stati l'emanazione di un flusso originato dagli Dei. In questo luogo, il Dio della guerra aveva plasmato gli uomini in soldati e assetati di guerra. Altri luoghi dove gli altri Dei della pace, della bellezza, della saggezza, dell'acqua, della speranza e della terra hanno piantato il loro seme negli uomini. Gli uomini sono volontà degli Dei. Non tutti, poiché molti di loro saranno sotto l'influsso della Discordia in cui fiore può nascere ovunque. La mia vita lo spesa alla ricerca e allo studio dei fiori. Ho visto nella visione la nascita della città della trasposizione in queste colline bagnate dal fiume, ho visto me scrivere questo. Il caos regnava a valle, tale da diventare una

quotidianità. Pochi uomini approfittarono su molti. Nel momento di peggior disperazione, l'uomo diventava comunità, un organismo unico. I porti erano presidiati e presi d'assalto. Le case distrutte e bruciate. Dal caos nascerà la città della Trasposizione. La città con l'influsso del Dio della guerra. Questo vidi e questo sarò. Iniziai a vedere il mondo ostile, mi sentivo braccato, cercavo rifugio nell'arte della guerra, avevo bisogno di trovare calma nel caos. Fu questo il momento esatto che estirpai il fiore dalla terra, la vista si annebbio, trovai un altro posto, un altro luogo in cui ripiantare quel fiore. "Non conosco le conseguenze ma sicuramente ripresi a vedere normalmente soltanto dopo averlo riposto nella terra".

Apollide si fermò di colpo, pensava che la città della Trasposizione era sorta pochi anni prima, rispetto alla presunta datazione del libro. Era anche dubbioso sul fatto che la città della Trasposizione era nata in maniera differente da come raccontava quel libro. In effetti, la città della Trasposizione era incline a una sorta di tendenza alla guerra, ma in realtà era comandata da una casta di religiosi e abbienti del luogo, reprimendo ogni sorta di cambiamento e ostile alle dottrine diverse alle proprie. C'erano però delle coincidenze che aggiungevano curiosità e stupore verso quel misterioso libro. Chiuse il libro tra le mani e si addormentò senza aspettare il ritorno di Udi e Lisiana. Nel villaggio si respirava un'aria diversa dopo la riunione, Udi e Lisiana erano diretti alla propria abitazione, quando all'improvviso qualcuno li ferma agitando le mani e visibilmente alterato disse:

- Hanno ucciso Lenduz. Hanno ucciso Lenduz. - Gridava l'uomo, prima di correre in direzione opposta verso un viottolo che portava alla struttura della giustizia. Lenduz era stato poco prima alla riunione, seguendo diversamente da quasi tutti Rovinas nel suo sfogo. Lisiana e Udi lo avevano conosciuto anche, si trattava dell'uomo che li aveva accompagnati il primo giorno di fronte al dirupo. Non sapevano molto sul suo conto, ma gli aveva lasciato una buona impressione. Erano stupiti, non sapevano come comportarsi. Poi per il villaggio si trattava del primo omicidio, non erano mai accadute cose del genere. Cercarono di sbirciare qua e là senza risultato. Provarono a chiedere ai passanti, che lesti ritornavano alle proprie abitazioni. Anche loro dopo vari tentativi di capirci qualcosa ritornarono nella propria casa.

Cap 9

Quando si alzarono in piena foresta, avevano il corpo indolenzito e freddo. Non era sorto neanche il sole, il buio riempiva ancora l'intero panorama. La donna con gli occhi gonfi cercava di raccogliere i propri capelli, pettinandoli e accarezzandoli. L'uomo era come se non avesse dormito per niente, già pienamente cosciente era ritornato ad affilare la lama del suo coltello. Il ragazzo ancora pieno di stanchezza non aveva voglia di rimettersi in piedi,

aveva soltanto il desiderio ancora di dormire. Aspettarono l'arrivo della luce solare per spostarsi senza difficoltà. Avevano già in mente il percorso da intraprendere, anzi erano sicuri che si trattasse della pista giusta. Nell'attesa la donna dava qualche consiglio al ragazzo. Gli disse di simulargli un principio d'inganno, quali tecniche utilizzare e come infine finalizzare. Il ragazzo apprendeva velocemente i trucchetti del mestiere, anzi alcune volte ci metteva del suo, facendo anche bene. Con aria triste disse il ragazzo: - Mi sono perso signore, oggi non ho mangiato nulla. Ha qualcosa da mangiare anche per me? - La donna stette al gioco: - Ragazzo non dirlo a nessuno, ho qualcosa anche per te. Sono periodi difficili questi. Per tale motivo voglio aiutarti. La ringrazio rispose il ragazzo. Vieni ti accompagno in un posto non poco lontano da qui, disse la donna. I due fanno finta anche di muoversi nella simulazione, gli atteggiamenti erano secondo loro molto più importanti delle parole, il bambino assumeva nel recitare quella parte una parvenza di tristezza. La donna continuava nella simulazione: - Ma ragazzo come mai ti trovi qui solo, senza qualcuno che ti stia accanto, non hai i genitori? No, sono morti rispose il ragazzo. Quando arrivarono di fronte il bivacco, la donna prese un tozzo di pane e un po' di latte: - "questa e la tua colazione". Allora ragazzo perché mai dovresti soffrire in questo modo, avresti bisogno di qualcuno che ti aiutasse, non hai nessuno che possa aiutarti? - No signore, non ho nessuno rispose il ragazzo. Bene, continuò la donna: - Allora voglio farti conoscere qualcuno che potrebbe darti un aiuto, sono nascosti perché hanno degli ideali contro la

città della trasposizione e sono contro le nuove leggi imposte tacitamente dal clero e dall'élite. Vieni sono proprio qui davanti -. Ciao, facendo finta di salutare qualcuno che in realtà non c'era, mi sono perso. I miei genitori sono morti, non mangio da giorni. Posso essere vostro amico? - Bravo disse la donna, a questo punto devi chiamare i rinforzi e ricordati di buttare pugni soltanto alle spalle o dietro la nuca, così vuole l'élite! - Sii sorridente alla fine, affinché guardino la vera essenza dello sbaglio di contrastare il buon potere, la vera direzione delle genti. Di rispettare la rivoluzione della trasposizione. Di essere fedele alla libertà -. La donna diede anche dei consigli pratici per cercare di dissimulare anche con gli occhi e con i gesti. Erano pronti a intraprendere il viaggio lungo la foresta per ricercare Apollide, Udi e Lisiana. Avevano le idee chiare sul proseguimento, se la strada si sarebbe rivelata quella giusta, avrebbero finito il lavoro in meno che non si dica, con la soddisfazione dell'élite e dei religiosi. Proseguirono a ritroso, l'andamento che li aveva guidati il giorno prima, le difficoltà erano rimaste anche perché il trascorrere della notte e il passaggio di qualche animale avrebbero potuto alterare le tracce rinvenute. Erano a buon punto, ma le difficoltà più grande fu quando le tracce si persero nel nulla, nel senso che finivano completamente senza che avessero uno scorcio di possibile o probabile diramazione. A questo punto l'uomo disse che avrebbero dovuto aspettarlo, intanto lui andava avanti da solo. Si faceva strada con il coltello, brandendolo contro la vegetazione. Era molto che camminava l'uomo, tanto che non intravedeva più la

donna e il bambino. Decise di ritornare per poi proseguire insieme. Quando arrivava di fronte loro, disse: - niente da fare, non ho trovato nulla, ma proseguiremo insieme verso un'altra direzione -. Man mano che andavano avanti facendosi spazio nella vegetazione si notarono delle flebili tracce, che sarebbero potute anche essere per il passaggio di un piccolo animaletto, ma questo animava in loro una consapevolezza nel aver intrapreso la strada giusta. Soltanto nella tarda mattinata raggiunsero la grotta in cui Apollide, Lisiana e Udi ne erano stati ospiti. Le tracce erano evidenti atterra, dove quelle della camminata s'immischiavano con quelle del corpo. I tre decisero di sostare in quel luogo, il tempo di riposarsi e sentenziare sulle tracce. Erano convinti, anzi erano certi di aver ritrovato le tracce dei ricercati, per questa ragione, prima di ripartire pensarono bene di mangiare qualcosa, anche perché non sapevano se attenderli lì o andare avanti per la ricerca. Erano seduti non distante da dove Apollide, Lisiana e Udi avevano trascorso la notte. Erano anche tranquilli, in ogni caso, anche se li avessero visti avrebbero inscenato una falsa, erano pronti anche a quello. L'uomo mentre mangiava qualcosa disse: - Se nel caso ritornassero, non dimenticatevi che proveniamo dalla città della Trasposizione, specificamente dal rione "veggenti" - Uno dei rioni in cui Apollide non aveva competenza e non conosceva specificamente gli abitanti. Continuò l'uomo a dire: - chi ci accusa di discordia, di aver smantellato il volere degli Dei non comprende che la Vera parola è nella pace e nell'amore per la Trasposizione. Soltanto i funzionari dell'oracolo ci

hanno fatto capire l'importanza della vita e la vera condotta per essere persone migliori -. L'uomo si alzava, facendo cadere quello che stava per mangiare e urlando disse: - Gli Dei dell'arroganza, della superbia, dell'invidia sono i veri ingannatori. La verità risiede soltanto nel cuore del Dio veritiero e giusto -. La donna lo trattiene, facendolo smettere e cercando di fargli capire che avrebbero potuto anche sentirlo, se sarebbero stati nei paraggi. L'uomo si calma e cerca di raccogliere per terra il cibo che aveva fatto cadere. Decidono di attenderli, per quel giorno. Si rendono conto che per la notte era il posto migliore che avrebbero potuto trovare, sia per loro che per chi cercavano. La notte trascorse velocemente anche nel villaggio. Di buon mattino Apollide dopo una risistemata cercava di svegliare Udi e Lisiana, presi stranamente da un sonno pesante. Quella mattina era piena di impegni, dovevano portare le merci in un villaggio vicino e ritornare per prestare la propria attività lavorativa. Quindi non potevano perdere troppo tempo, specie nella fase iniziale. Dopo qualche tentennamento erano pronti per il viaggio. Uscirono di casa puntuali, nell'ora che avevano stabilito il giorno prima. Si recarono al luogo prescelto con tranquillità. Mentre s'incamminavano, raccontavano ad Apollide l'accaduto della sera prima. All'arrivo era tutto come prestabilito, in lontananza la donna li richiamava e con i gesti cercava di dirgli di stare guardinghi e silenziosi. Quello che avrebbe dovuto ricevere la merce era segnato su un foglio. Arrivati nel villaggio avrebbero dovuto soltanto cercare alcuni riferimenti che evidentemente erano a conoscenza dell'arrivo

dei tre. Era tutto organizzato nei minimi dettagli. Alla consegna avrebbero dovuto ottenere i soldi prestabiliti e portarli alla donna insieme al carro per il trasporto. Il carretto era trainato da un asino ormai troppo vecchio per trasportare tutto quel peso. Quando iniziarono il viaggio, l'impressione fu smentita dalla lena e dalla prestanza dell'animale. Dovevano camminare per circa quarantacinque minuti, avrebbero dovuto attraversare un muro diroccato e camminare per altri trenta minuti. Avevano ricevuto abbastanza informazioni per non perdersi ma il timore restava, al primo ostacolo furono presi dal panico. Non sapevano dove andare, non conoscevano il posto e non avevano con se qualcosa che li avrebbe potuti aiutare, tranne l'acqua conservata in una specie di borraccia. Il riferimento maggiore era naturalmente il muro di cinta, in cui era aperta una breccia da qualche parte. Avanzarono secondo intuito in alcuni passaggi e in altri seguirono le raccomandazioni della donna. Dopo circa trenta-trentacinque minuti avvistarono il grande muro. Erano sollevati di vederlo, ora avrebbero soltanto dovuto cercare il passaggio. Non passo molto tempo, che attraversarono il passaggio nel muro. Dall'altra parte l'ambiente circostante era molto diverso da dove venivano. Gli alberi erano più radi, le piante erano curate, il viale più percepibile. Non erano soli quando arrivano vicino il villaggio, molte persone con altri carretti e appiedi girovagavano avanti e indietro. Per entrare nel villaggio bisognava attraversare una grande porta, senza sorveglianza. Se ne accorsero quando attraversarono senza essere interpellati da qualcuno. Indisturbati andarono davanti e passarono

oltre, si diressero verso un viottolo del villaggio, per cercare un punto di sosta e fare il punto della situazione. Quando erano fermi scrutarono e si guardarono intorno. Le strade erano tutte contrassegnate da un nome, ogni passaggio era segnato da piccole fontanelle, i fiori riempivano i bordi delle vie. La gente era schiva anche tra di loro, non c'erano schiamazzi e non si vedeva l'ombra di un fanciullo. Quelli che attraversavano e camminavano per le vie del villaggio lo faceva in silenzio, qualche parola con chi gli stava accanto, ma nel complesso l'aria che tirava era quella di un villaggio pigro e silenzioso. - Dovremmo attraversare quella via, e da lì girare verso destra verso il Curbanto, la via del commercio – disse Apollide preso dalla stanchezza del viaggio. Poco dopo fecero come gli aveva detto la donna, prima di partire. Non trovarono grosse difficoltà, in meno che non si dica erano davanti all'uomo che avrebbe dovuto prendere le consegne della merce. Era un uomo alto, completamente calvo e abbastanza esile rispetto alla corporatura. Non fu di molte parole, ma sapeva perfettamente quello che avrebbe dovuto prendere dal carro trasportato da Apollide, Lisiana e Udi. L'uomo li accompagnò in una via meno trafficata dalla gente, in fondo dove le case avevano uno stesso colore. In una porta di queste case scaricarono la mercanzia. Furono aiutati in questo anche da un amico dell'uomo che aspettava come lui la merce. Non ci furono molte parole e i movimenti erano quasi furtivi, come se avessero rubato o cercato di nascondersi da qualcosa. Alla fine l'uomo li invita, facendoli salire per una scalinata interna in

un locale adiacente quello. Ogni stanza era piena di mobili e oggetti vari. Non si trattava di semplici oggetti o cose comuni che ogni giorno si possono incontrare in qualsiasi casa ma degli oggetti strani, molto bizzarri. Incuriositi e presi da quel vedere i tre poco dopo non mancarono di domandargli il significato di questo e di quello. Le risposte erano molto brevi e lasciavano presagire che non erano bene accetti in quella casa. Tra gli oggetti più strani riposti in un scaffale, risaltava una strana lampada con una luce abbagliante all'interno. Tutti questi oggetti risaltavano anche perché non c'era molta luce. I muri erano tappezzati di grandi quadri, ma non erano normali le pitture. Partivano quasi da metà stanza e continuavano anche nella parete adiacente coprendo anche l'angolo all'interno o verso l'esterno. Non sembravano piatti come erano abituati a guardarli di solito ma angolari, appuntiti nelle pareti con angolo, incurvati negli altri. C'erano molti tappeti per terra e anche qualcuno sui muri. La luce era fioca e si sentiva un odore fortissimo d'incenso. Camminarono a rilento guardando con curiosità ogni angolo di quella casa, in fondo c'era un uomo insieme con una donna che parlottavano tra di loro. Si avvicinarono verso quell'uomo che nel frattempo era rimasto da solo. Quando erano vicini, l'uomo con le braccia aperte intonò una canzone. Cantava sempre più forte, e più cantava più alzava la voce per farlo. - Sono la volontà di Dio disse interrompendo bruscamente la canzone. La speranza degli uomini risiede nel cuore dell'anima. L'uomo che li aveva condotti li fece un segno che si trattava di qualcuno che non bisognava ascoltarlo

perché non molto cosciente di quello che andava a dire in giro in mezzo alla gente. Dopo l'avvertimento si allontanarono cautamente, verso l'uscita dopo aver ricevuto il compenso. Ripresero la strada per il ritorno, senza nessuna sosta o fermata. Arrivarono al villaggio sulla tarda mattinata, ma in tempo per svolgere la propria mansione. Nel villaggio il vociferare, i brontolii erano costanti. Gli sguardi attenti e di disapprovazione verso qualcosa, ognuno dava una versione dell'accaduto in maniera differente. Un morto, ucciso in quel modo non era cosa di tutti i giorni. Nessuno del villaggio aveva nella propria memoria una vicenda che assomigliasse all'omicidio di Lenduz. Molti di loro erano speranzosi verso la struttura della giustizia, presieduta da esimi personaggi, molto acculturati e ritenuti saggi dalla maggior parte della popolazione. Ma l'aria che si respirava era mutata, diversa, qualcosa aveva rotto quell'equilibrio di convivenza, di ambiente e di comunità. La perplessità generale si spiegava anche con l'introduzione di quelle letture, di quel libro, di quel nervosismo scaturito il giorno prima. Infine Rovinas andava in giro a gettare sentenze e giudizi, urlando spesso tra la gente di conoscere l'assassino di Lenduz. Al lavoro Udi era stato assegnato alla rendicontazione in minuti della produzione di manufatti in ceramica artistici, in pratica doveva trasportare a lavoro eseguito i piatti o i vasi in un magazzino e prendervi nota. Nel riporre un vaso Udi si rese conto che la maggior parte era caduta su se stessa rompendosi. Non si era accorto subito, ma quando se ne accorse fece finta di niente per un bel po', pensando sul da farsi. In un primo

momento voleva cercare di nasconderle, in modo che si sarebbero accorti in un momento successivo, respingendo ogni responsabilità. Pensò anche di dirlo e pagare per quel danno, togliersi quel peso che attorniava la sua mente. Fece invece qualcosa a metà, mentre coloro che erano assegnati al trasporto di quella merce erano di ritorno, Udi prese un vaso e un piatto rotto, riponendoli senza farsi vedere a metà strada nel punto esatto dove venivano raccolti prima che lui li portasse in magazzino. Da lì chiamò un responsabile indicandogli che alcuni manufatti erano danneggiati. Nel frattempo arrivarono anche gli addetti al trasporto. Ci fu una lunga discussione con il responsabile, qualcuno di loro attribuì la colpa specificatamente a Udi, accusandolo anche di mentire: - è proprio vero, da quando siete arrivati avete soltanto combinato guai, io non mi fido di voi stranieri. Tutti in attesa del grande libro, ad attendere le belle parole. C'è anch'io ieri sera alla lettura. Non sarei stato lì se avessi saputo prima... se qualcuno venuto dalla foresta invece di preoccuparsi di svolgere il proprio compito inventasse solamente cattiverie e bugie, allora saresti tu il primo indiziato. Anche perché gli oggetti che trasportiamo sono dapprima controllati attentamente. Non ricordo che qualcuno mai abbia nemmeno scalfito una qualsiasi cosa nel breve tragitto. Questo significa solamente che Udi sta mentendo e questo è molto più grave delle rotture dei vasi-. Udi non si aspettava una reazione del genere, ma rispose immediatamente: - Non ho mai, in vita cercato di nascondere quel sentimento di disapprovazione verso l'ingiustizia o le falsità. Quando ho visto i vasi rotti, ho provato paura,

ho sentito vergogna. Io non ho rotto quei vasi, ma e come se li avessi rotti. Mi addolora il fatto che qualcuno pensi che aver portato un libro, sia stata la causa principale di quell'omicidio. Sono dispiaciuto per tutto questo, anche che qualcuno abbia il sospetto che il nostro arrivo in questo posto sia uno sbaglio. Hai il coraggio di accusare le stesse persone sfuggite dalla voglia di alzarsi la mattina per incontrare soltanto la verità. Il falso in questo caso saresti tu, perché non hai visto e non conosci neanche i fatti. Non ho timore di presentarmi davanti un giudizio. L'omicidio lo avresti potuto fare anche tu. Qualcuno cercava di riportare la calma, Udi adirato e visibilmente provato fece un respiro e con tono di voce bassa cercava di dare una spiegazione, prendendosi la maggior parte della responsabilità sul danneggiamento. Dal tono dimesso e dalle continue provocazioni di entrambi si arrivò alle mani. Quella che era iniziata come una discussione accesa si trasformò presto in una lite violenta. Per staccarli furono necessarie tre persone. Poco dopo ognuno riprese le proprie mansioni. Era quasi ora di licenziarsi da quel lavoro, sicuramente Udi non sarebbe ritornato in quel posto e avrebbe scelto una destinazione diversa. Nel parapiglia Udi visibilmente arrabbiato aveva detto che quel libro misterioso era stato prelevato dalla libreria cittadina. Ma in quella confusione non fece molto scalpore. Mentre si recava a casa, Udi ripensava all'accaduto e si era convinto che non aveva provocato niente. Quando vide Lisiana dentro casa, le prime parole furono – oggi non ho guadagnato nulla, non sono andato al lavoro come previsto – Non disse niente più, si ritirò

nella propria stanza e non accennava risposta neanche alle insistenti domande di Lisiana. Apollide non era ancora rientrato, Lisiana aveva da poco incominciato a cucinare. Udi si rammaricava per aver rinunciato a dei soldi per un qualcosa che non aveva commesso. Poco più tardi qualcuno li informò che sarebbero dovuti andare nella struttura della giustizia per rendere conto dei loro spostamenti il giorno dell'omicidio e per raccontare le proprie testimonianze. Erano convocati insieme, anche Apollide che in quel frangente non era uscito da casa. Entrato in casa, Apollide visibilmente stanco, si sedette subito di fronte il tavolo senza parlare. Avevano preso posto e cercavano di mangiare il pasto con diffidenza uno rispetto all'altro. Lisiana ruppe quel silenzio: - Dovremmo andare fra poco a testimoniare i nostri spostamenti, Beh non sarei sorpresa di trovarmi di fronte qualcuno che ha il sospetto su di noi. Siamo qui da poco, credono di dover trovare soltanto qualche prova per incastrarci. Non ci conoscono e noi non conosciamo loro. Questa sensazione mi è parsa evidente oggi anche al lavoro. Io avevo il presentimento, la paura che qualcosa del genere sarebbe potuta succedere. Per questo non ho chiuso occhio. Poi ho ragionato, ho pensato che siamo innocenti – Apollide rispose: - Uscite da soli e combinate che la maggior parte degli abitanti vi crede degli assassini. Essere al cospetto di giustificarsi non significa soltanto cercare di provare a essere innocenti, ma anche di non perdere la stima verso qualcuno che non vi conosce. Anche se si riesce a trovare l'assassino subito, rimane sempre qualcosa che se non riuscirete a controllare

vi segnerà profondamente. Come essere espulsi dal villaggio per omicidio, sarebbe la cosa peggiore per noi. Le acque non sono quiete, ma la vostra anima dovrebbe non oscillare così tanto. Voglio raccomandarvi di dire soltanto la verità e non prolungarsi su facezie e dettagli inopportuni. Di essere sicuri e sinceri nella vostra esposizione. Tutti la fuori vi credono degli assassini, bugiardi e meschini, almeno la maggior parte di loro. Non sono diventato stupido per capirlo immediatamente frequentando la gente del villaggio – Non parlarono più, finirono il pasto in silenzio, qualcuno dalla finestra ad alta voce scherniva con discorsi parafrasati e significati ambigui, una condanna che con il passare del tempo diventava sempre più insostenibile. Nella foresta intanto al fanciullo era toccato l'insopportabile ritorno nella città della Trasposizione, per portare nuove informazioni sulla missione e prendersi dei viveri. Lui lo sapeva benissimo, ma aveva paura ad affrontare da solo la foresta per il viaggio a ritroso. Era un fanciullo cresciuto presto, specificatamente quando i suoi genitori dapprima rapiti e incarcerati, non trovarono il tempo di lasciargli un qualcosa che le sarebbe potuto servire in futuro, come per esempio un tetto in cui stare con i parenti rimasti. Il fanciullo aveva girovagato in varie famiglie, arrivando a frequentare una coppia, che a sua volta lo sfruttava inviandolo a compiere questi lavoretti. Questi sono professionisti, gli dicevano prima di partire. - Compiuta questa missione non avrai problemi di cibo, potrai mangiare tutto quello che ti pare, ma prima devi stare attento a quello che ti dicono i tuoi nuovi amici e comportanti

come sei stato addestrato da chi ti ha voluto veramente bene. I tuoi genitori ti hanno abbandonato come un giocattolo usato e rotto (in realtà i genitori erano stati uccisi dopo un breve periodo di detenzione), noi ti abbiamo dato amore come un figlio nostro, perché tu sei nostro figlio. - Il fanciullo non aveva conosciuto mai un ambiente gradevole alla sua età, era stato abituato a non piangere e tanto meno a sorridere. Tali espressioni emotive erano sempre state dalla morte dei genitori vietate a suon di sberle. Crescendo invecchiava il suo modo di percepire l'ambiente circostante, trovando soltanto sfoghi in avversità che gli venivano imposti dalla non amorevole compagnia che si prendeva di volta in volta cura di lui. Questi ultimi in particolare erano dei fanatici della Trasposizione, ma sapevano comportarsi in mezzo alla gente nelle relazioni di tutti i giorni come una coppia felice amante dei bambini e delle loro necessità. Quello che traspariva dai loro comportamenti esterni non combaciava con la realtà di tutti i giorni nei confronti del piccolo. Avevano abituato per questa ragione anche il fanciullo a fingere di comportarsi in loro presenza all'esterno in un determinato modo. Il giovane che trasudava una tristezza non consona alla sua età era stato calamitato in una realtà fatta d'inganni e soprusi, che non si conciliavano soltanto all'interno della propria casa, ma in una percezione universalistica di visione del mondo, fatta in un certo modo da non lasciare spazio a differenti modi di vedere il mondo circostante. Partì in fretta, dopo le indicazioni dell'uomo sulle parole da dire al suo arrivo. Non ci mise molto a fiancheggiare il grande muro, e nel

punto esatto tirare un sasso bianco dall'altra parte. In città si accorsero di lui, tra coloro che dovevano accorgersi della sua presenza molto tardi rispetto al suo arrivo. Passarono delle ore prima che riuscissero a rendersi conto della sua presenza. Fu aiutato a oltrepassare il muro e condotto in un caseggiato lì vicino. In quella casa, adornata con maestosi e molteplici opere artistiche sotto forma di quadri, statue e bassorilievi. Fu condotto dinanzi un uomo anziano, lo stesso che lo aveva raccomandato prima di partire per la ricerca. Il ragazzo non perse tempo nel raccontare il luogo del nascondiglio e nel riferire in sicurezza l'imminente cattura dei tre fuggiaschi. L'uomo, anziano e con aspetto cadente gli diede una pacca sulle spalle e gli regalò un prezioso bracciale, in cui c'era inciso la dicitura "adorare obbedire". Non disse grazie per quel regalo ma lo seguì con gli occhi mentre usciva dalla stanza sorridendo. Fu riaccompagnato, di fronte il muro. Prima di farlo partire gli dissero di dire al suo arrivo: - usare la risolutezza e l'impegno necessario per il volere della Trasposizione - Il fanciullo sapeva ed era stato istruito per rispondere: - Per la trasposizione – Fu così che riprese il viaggio verso i suoi tutori nella foresta. Intanto nella foresta, mentre il ragazzo era impegnato nella sua missione, l'uomo e la donna non avevano perso tempo nella ricerca. Avevano ormai come punto fermo quella grotta in mezzo la foresta, da lì erano partite le ricerche a gradi e con una tecnica appresa pochi anni prima. Questa tecnica prevedeva un andamento elicoidale e poteva essere effettuata almeno da due persone. Praticamente si cercavano tracce percorrendo ciascuno una rotta

opposta ma complementare all'altro, incontrandosi di volta in volta in punti man mano più lontani. L'andamento era circolare e avevano stabilito il raggio in precedenza. Quando ognuno di loro percorreva la propria metà del cerchio immaginario, doveva attendere l'altro affinché arrivasse al punto di ritrovo. Riuscirono a incontrarsi per tre volte, senza mai però trovarsi nel medesimo luogo. La tecnica funzionava anche perché decisi i parametri da seguire, dopo un certo tempo si riusciva a incontrare l'altro. Non era una pianura, anzi c'erano fiumi, alberi, dirupi e quant'altro che non consentivano una ricerca ad ampio raggio. Nella realtà si trattava di un camminamento parallelo, in cui trascorso un certo tempo ci si addentrava per incontrarsi e scambiarsi zona di ricerca. La maggior parte del tempo si perdeva nell'incontro, perché quasi mai combaciava perfettamente. Però dopo estenuanti prove effettuate anni prima, i due avevano affinato la tecnica. Se qualcuno avrebbe in qualche modo incontrato qualche traccia, si ritornava indietro insieme dal punto d'incontro. Siccome questa tecnica lasciava scoperta la parte centrale della zona da visionare, il ritorno prevedeva un percorso a ritroso fatto da entrambi passando dai punti di ritrovo, fino alla grotta. Al terzo incontro, erano trascorse parecchie ore, non avevano trovato quasi nulla, ma si erano fatti un'idea sull'ambiente circostante. Da lì proseguirono insieme verso il ritorno visionando quella porzione di foresta. Quando arrivarono alla grotta, ancora il ragazzo non era ritornato.

Cap 10

Dovevano sbrigarsi per raggiungere la struttura della giustizia, lì avrebbero atteso con impazienza anche il loro destino in quel villaggio. Non avevano intenzione di andarsene, ma se le cose si sarebbero sistemate male, non erano pronti per fuggire o essere imprigionati. Uscirono di casa per prima Lisiana accompagnata da Apollide. Nel tragitto discutevano e parlottavano come se nulla fosse, erano anche sorridenti e tranquilli. Udi invece non andò subito, aspettò qualche minuto per poi proseguire da solo. Nel villaggio era una giornata particolare, infatti erano aperte le vie commerciali verso altre zone. In città si esibivano diverse mercanzie, non mancarono gli stranieri venuti da fuori per cercare di fare qualche affare. Tra di loro c'era uno strano tipo, che aveva cercato con insistenza alle autorità cittadine la possibilità di intrattenere un discorso alla gente. Quando vide Udi, che di fretta e visibilmente adirato lo fermò e gli disse: - Dove vai? In quale posto porti il tuo malessere? Nei tuoi occhi si legge soltanto la voglia di odiare. Di far del male a qualcuno. Forse la vita ti ha riservato un dispiacere, o hai difficoltà nel tuo cammino. Camminare con la consapevolezza di scalare una montagna o un muro altissimo non comporta soltanto quello di sentire di aver bisogno di perdonare, ma anche di saper ascoltare senza arrecare danno altrui. Mi dirai che quando avrai scalato la vetta dell'odio o il muro della rabbia, tutto si sarà risolto? No, non è così. Tra poco parlerò anche alle genti di questo splendido villaggio, se

vorrai ascoltarmi sarò contento di svegliare la tua anima dal dispiacere – Udi, preso dalla giornata e dall'accaduto sul lavoro disse: - Avvolte l'inganno, si nasconde dietro le parole da ascoltare e le azioni da intraprendere. Verrò al tuo comizio se questo ti farà piacere -. Quell'uomo vestito in maniera grottesca, era accompagnato da altri due uomini. Tra di loro si chiamavano fratelli. La gente si era radunata, ma era in quel luogo soltanto per curiosità. Nel villaggio la religione era libera, ma complessivamente non esisteva nessuna dottrina in particolare che sovrastasse le altre. Quando iniziò a parlare su un palchetto di legno, i suoi discorsi erano molto convincenti. Si rifacevano alla vita di un uomo, che in quel frangente era chiamato signore. Non era un semplice uomo ma il figlio di Dio. Si parlò di un sacrificio e del messaggio che tutti gli uomini dovevano capire per ascoltare il verbo di Dio. Molta gente rimase stupita, mentre leggeva molti piansero. Alla fine del discorso ci fu molta la gente che lo voleva seguire. Disse, quando scese dal palchetto di legno: - Anche in questo villaggio sarà edificata la Chiesa di Nostro Signore -. Molta gente voleva iniziare la costruzione già da subito, altra gente voleva seguirlo ovunque. Udi doveva raggiungere Apollide e Lisiana alla struttura della giustizia, era già molto in ritardo. Quando Udi raggiunse Apollide e Lisiana erano ormai già giunti a destinazione. Lì erano attesi con grande attenzione, furono accompagnati in una stanza in fondo al corridoio che stranamente non aveva porte in tutta la sua lunghezza. L'unica porta era alla fine di quel corridoio già lungo di per se, ma che per Lisiana e Udi

sembrava interminabile. Arrivati entrarono quasi impauriti, temevano il peggio. Dopo tutte le disavventure, il breve periodo di pace per loro era durato soltanto un giorno. Una donna fece il resoconto della loro permanenza nel villaggio. Furono sorpresi dai dettagli e dalla conoscenza accurata dei loro spostamenti e azioni intraprese. Lisiana fece un balzo quando sentì narrare la vicenda del libro rubato e scambiato, che in quella specifica circostanza era il punto più importante. Il perno dell'accusa. Alla fine, passate quasi due ore di discussione, il verdetto fu ambiguo. Non erano stati incolpati completamente, ma neanche lasciati completamente liberi dal dubbio. Fu deciso che avrebbero dovuto lasciare il villaggio entro il giorno seguente alla scadenza dei tre giorni di prova. In pratica non erano più graditi in quel villaggio, per i loro comportamenti furbeschi e strani. La frase che colpì di più fu quella pronunciata alla fine della discussione, quando ormai era finito tutto il processo:

- Non è tanto l'aver ucciso Lenduz, Siamo convinti quasi tutti della vostra innocenza. Il colpevole presto avrà un nome. Ma il vostro comportamento nei confronti del villaggio.
- Erano abbattuti per quella decisione. Non trovarono molte parole per difendersi, anche dopo aver cercato di rimuovere quell'infamante accusa di omicidio. Lasciarono quella struttura di fretta e ritornarono nella propria abitazione per prendere le poche cose. Non avevano idea su come muoversi, quale direzione prendere. Avevano dei soldi con sé, frutto del loro breve lavoro nel villaggio. Dovevano restituire il libro preso per prima cosa. Era l'unico pensiero per Apollide, il più

seccato per quella situazione. Non parlò molto ma si faceva capire benissimo. Sicuramente non si sarebbero mossi in direzione della città della Trasposizione, un punto certo nella loro continua diatriba per scaricare le colpe l'uni contro gli altri. La direzione certa non è sicuramente verso la città della Trasposizione, aimé anche in quel luogo non siamo tanto graditi, disse Lisiana mentre metteva da parte qualche cosa da mangiare. Apollide era convinto anche che i soldi che avevano accumulato fino ad allora dovevano servire per far fronte al viaggio e quindi spesi subito. Udi invece voleva tenerseli per spenderli più avanti. Decisero di comune accordo di spenderne una parte al villaggio per comprare viveri e strumenti utili al viaggio e una parte conservarla per spese che sarebbero potute sorgere in futuro. Tra le molte cose che comprarono al villaggio, la più strana era un tubo intarsiato che serviva da arma per cacciare alcuni tipi di animali. Erano rammaricati per quel fatto, si leggeva nei loro occhi la stanchezza di riprendere un viaggio senza una destinazione specifica. Apollide amareggiato per la situazione disse, con tono turbato: - Mi dispiace, non avremo toccato il fondo dell'insicurezza, cercando soltanto di coltivare il nostro intento pacifico. Abbiamo commesso degli errori, dei piccoli mali, che ci hanno costretto a sospettare di avere ragione anche quando avevamo la tranquillità a portata di mano. Per questo siamo stati imprudenti. Ma soltanto quello – Udi rispose: - ma non definivi il male come qualcosa che esiste e non conosce gradi o identità? Esiste e basta! Sì e vero abbiamo sbagliato forse soltanto nel fidarci del prosieguo della vita. Ma il

male in questo modo sta diventando qualcosa che non ci aggrada, che ci ritorce contro la sua sorte avversa. Che bel ragionamento il tuo. Nella città della Trasposizione un'élite religiosa insieme a uomini scaltri tiene sotto il proprio volere tutta la popolazione, che non si accorge di essere ingannati e ogni tanto guarda in superficie per tradire soltanto il loro essere schiavi. Morire per non aver fatto nulla dovrebbe in questo caso trovare giustificazione dall'insieme, dall'interesse collettivo? La gente si è data delle leggi e noi non le abbiamo rispettate. In quale luogo vedi il male? Nei tuoi pensieri essere contro la vita, significherebbe essere in armonia con gli altri. Ma gli altri, ti ricambierebbero questo sacrificio? Ti rispondo di no. Ricambierebbero soltanto la tua importanza, la tua furbizia, la tua malizia con altra cattiveria, scaltrezza e eroismo di conquista delle cose. Come non ti accorgi del fatto che la tua vita è stata sempre in mano a quello che il mondo ti offriva in un determinato momento, additando come male tutto quello che non ti andava. Apollide con tono più deciso rispose: - Non ho mai detto di essere contro la vita, non volevo dare un'impressione di essere contento. Infatti non lo sono. Non so dove andremo, chi incontreremo e quali disavventure ci aspetteranno. Alcune volte il male trova giustificazione nella conservazione non di un dubbio, ma dell'esistente. L'esistenza di trovare risposta al dubbio. La città della Trasposizione ha codificato le loro regole al volere di pochi, per controllare i molti. Non adeguarsi, significa fare delle melodie senza musica. Essere estraneo, esterno, dissociato. Forse la cosa che ti sembra la più

intoccabile, maestosa ed eterna, avrebbe giustificazione nel proporti una visuale di vita contraria alla tua felicità, alla tua armonia. Il male non è il tuo inganno, ma la cattiveria di trovarti nel dubbio su cosa decidere, quando non hai nessun timore di giudicare qualcosa che ti sembra sbagliato. Il male è la tua prepotenza, il tuo essere certo sulle cose. Non esiste nessuna intenzione con questo scopo, che potrebbe essere definita bene. Al contrario, quell'intenzione non ha giustificazione e né quantomeno ragione. Quello che intendi tu non è il male, ma la tua voglia di riscattarti su una colpa che abbiamo ricevuto nel nostro essere perfetti. Continuo a dirti che il male non può essere chiamato in diverso modo. Erano di nuovo soli, una circostanza che li avrebbe resi appetibili ai tanti nemici e più facili da eliminare. Di nuovo per la foresta senza meta, ma in fondo conoscevano la strada per arrivare nell'altra città fuori dal muro di cinta. Presero quella direzione, in quel luogo avrebbero chiesto aiuto all'uomo destinatario della merce diventata discriminante nel villaggio e causa del loro allontanamento. Non erano del tutto spaesati, avevano un obiettivo chiaro. Erano anche premuniti per qualsiasi esigenza e non incorrevano a problematiche di sopravvivenza cogenti e imminenti. Erano per come si può dire lucidi nelle loro decisioni, senza distrazioni totalizzanti delle loro mancanze primarie. Non avevano problemi di ricercare cibo per sopravvivere, ma soltanto il bisogno di ricominciare. Non sapevano però che dietro di loro si era scagliata in maniera subdola e vile una sentenza da parte dell'élite e dei religiosi della città della Trasposizione, che li voleva

morti e sofferenti nella vita di tutti i giorni. Proseguirono con sicurezza verso quella città, verso la via del commercio al di là del Curbanto. Non avevano mercanzie da vendere, ma soltanto la voglia di trovare una stabilità con l'aiuto di qualcuno, per ambientarsi in quel nuovo ambiente. Quando arrivarono le cose in quel villaggio non erano cambiate rispetto a poco tempo prima, gli stessi carretti trainati da uomini e donne, il silenzio che era interrotto soltanto dai vari camminamenti. Nel villaggio cercarono subito di identificare l'uomo delle consegne, che in quel frangente pareva sparito. Pensarono allora di andare direttamente in quell'abitazione strana, in cui le scalinate finivano in un portone massiccio. Tentarono di bussare più volte, ma non apriva nessuno. Fin quando il portone lentamente si aprì, dall'altra parte c'era l'uomo che con i suoi modi strani e bizzarri aveva letteralmente colpito Apollide, Lisiana e Udi poco tempo prima: - Sono la volontà di Dio, la speranza degli uomini risiede nel cuore dell'anima. Oh oh oh infidi viaggiatori che non trovate pace nella semplicità di una stabile ricerca di profitto, che combattete sopravvivendo a voi stessi. Quale sfortuna vi porta a bussare questo santo portone? - Disse l'uomo con aria di supponenza. Udi rispose: -avremmo bisogno di un lav...- Fu interrotto bruscamente da Apollide che parlò sulle parole di Udi: - Dovremmo consegnare della merce, sai a chi potremmo rivolgerci? -. L'uomo non rispose immediatamente, ma li guardava in maniera fissa, senza scostarsi di un millimetro. Fermo, immobile come una statua, senza parlare. Nel frattempo da dietro la porta arriva

l'uomo che aveva preso le consegne delle merci poco tempo prima. Li invita a entrare dentro. Da lì dopo vari giri di parole, la richiesta di un aiuto a trovare lavoro e un'abitazione in cui stare, diventa l'unico argomento di conversazione. Quell'uomo voleva aiutarli ma non sapeva come fare, nei suoi traffici aveva incontrato ultimamente delle difficoltà nel tipo di merce da importare, con un richiamo scritto da parte delle autorità cittadine di quel luogo. In fin dei conti non godeva di una fama di onestà integerrima. Era considerato da tutti i suoi conoscenti come un commerciante senza scrupoli e incline al profitto facile, senza troppe fatiche. Per quel giorno li avrebbe ospitati direttamente lui, ma in cambio voleva qualcosa. Il contrappeso per quel favore consisteva nel trasportare un carico di droghe a dei sacerdoti in città. Mentre spiegava con fervore i dettagli di quell'incarico: - Dovete avere la massima accortezza di non farvi scoprire dalle guardie, né tanto meno rendervi visibili alla gente nel momento in cui consegnate la merce. Ormai da tempo la trascendenza si riesce a trovarla soltanto con l'ausilio delle droghe, per questa ragione molti sacerdoti della speranza fanno uso di droghe per ritrovare un significato più sacrale alle loro cerimonie. Ho fatto tanti affari di questo tipo, anzi sono le mie entrate migliori. Non fatevi scoprire con quelle merci in città dalle guardie. Una volta consegnate state tranquilli che nessuna cosa vi potrà accadere. Alcuni comportamenti dei religiosi sono tollerati dalle autorità cittadine. Ho la merce qui dietro, dentro una stanza chiusa. Quando volete, potete iniziare a trasportare la merce. - Apollide rispose: - ma dove si

troverebbero questi religiosi esattamente e perché li hai chiamati sacerdoti della speranza? - Rispose l'uomo: - questa città nasce dalla forza della speranza, poiché ogni generazione su generazione aspetta con speranza qualcosa. Sono ormai centinaia di anni che questo stato di apatia all'azzardo verso un sentimento viene represso attraverso la parola speranza. È la città della speranza, e per essa vive. Ogni cosa in città trova giustificazione nella speranza. I sacerdoti sono talmente assuefatti da tale concetto che devono fare uso ogni tanto di droghe allucinogene per cercare un po' di trascendenza. Per loro avere possesso di droghe non provoca una reazione della polizia, ma per voi il carcere è l'unico posto in cui vi trovereste nel caso vi trovano con quella roba. - Lisiana disse: - andremo subito, togliendoci il pensiero immediatamente, non reggerei altri guai. Dove si trovano questi sacerdoti della speranza? - I tre s'incamminarono verso quella stanza chiusa, nel frattempo l'uomo dava indicazioni più precise per gli spostamenti in città. Per un pezzo di strada li avrebbe condotti lui personalmente. Quando entrarono nella stanza, l'odore era così forte da far sembrare le finestre, l'unico luogo di sfogo e di fuga a quegli strani fumi provenienti dalle droghe. Lisiana aveva dei vorticosi giri di testa, Udi invece piangeva dalla rabbia senza motivo. Apollide aprendo le braccia gridò: - questo è il fiore della speranza.- L'uomo invece era immune verso gli odori di quella droga. Uscirono di fretta da lì, ritrovandosi in un'altra stanza dove aprirono tutte le finestre per far circolare l'aria. Dopo essersi ripresi Apollide disse: - Siamo

nuovi in questa città e per tale ragione dovremmo essere più cauti nel prendere le decisioni. - Udi rispose: - se la polizia ci vedesse con un carico per la città e decidesse di perquisirci non lo troverei così strano. Lisiana con un balzo disse: - Mi è venuta un'idea, farci fermare dalla polizia senza nessuna merce, e trasportarla in seguito dai sacerdoti. Udi rispose: - Potremmo farne uso, una piccola quantità di droga per attirare l'attenzione della polizia... Si è una buona idea! - Apollide più interessato all'argomento dell'ideologia in città chiese all'uomo: - quale speranza spinge a un sentimento così collettivo? - l'uomo con aria pensierosa, poco dopo rispose: - La speranza verso un ritorno agli ideali di origine, del passato. Ideali genuini e autentici. Una consapevolezza verso la bontà delle azioni. Qualcosa che i sacerdoti chiamano un ritorno verso i principi autentici e veri, senza l'intromissione del male in tutte le sue forme. Un dogma di rispetto alla vita e alle autorità ecclesiastiche. La speranza di essere esseri viventi nel giusto della giustizia del vero amore. Un... è molto difficile da spiegare, una questione molto complicata. - Apollide interessato al discorso dell'uomo chiese: - i sacerdoti hanno fatto mai menzione nelle loro prediche di un fiore sacro della città o di un ragionamento assimilabile a questo? - l'uomo rispose: - Ricordo una volta, che un sacerdote disse di un fiore che sarebbe sorto prima di ogni uomo e prima della città stessa, in un luogo che oggi viene chiamato flora aurea. Questo fiore per il sacerdote era un dono degli Dei. Oggi è un quartiere molto malfamato e si è persa ogni traccia della leggenda di quel fiore. Non c'è nessun ricordo

che possa far ricordare quella storia. - L'uomo continuò a parlare sorridendo: - gli unici fiori che di nascosto i sacerdoti mangiano, fumano e inalano sono quelli che sono chiusi in quella stanza. - Tutti scoppiano in una risata e si allontanarono da lì verso un grande salone adiacente. Escono di casa a tarda mattinata, destinazione la piazza dove sicuramente avrebbero incontrato le guardie. Decidono di non drogarsi per dare nell'occhio, ma di inscenare un litigio in mezzo la strada. Quando sono vicini la piazza, i tre si dividono procedendo in solitaria in direzioni diverse. Udi passando vicino a una delle guardie accenna un sorriso beffardo con un saluto militare, allontanandosi in direzione di Apollide. I due appena venuti in contatto inscenano una lite furibonda, in cui le grida dei due fanno attirare l'attenzione di tutti i presenti in quel luogo. A questo punto entra in scena Lisiana che cerca di fare da paciere. Le guardie sorprese, intervengono poco dopo cercando di identificarli. Le bugie che venivano raccontate erano talmente tante che il buon senso di Apollide vacillava per ogni parola pronunciata. Si sentiva talmente a disagio da far la parte del litigante in maniera lodevole. - Da dove vieni? - intimavano gli agenti verso Udi. Udi interrompendo la lite con Apollide gli rispose che sarebbe dovuto andare dai sacerdoti della speranza per pregare in pace. Poco dopo, fatti i dovuti accertamenti e interrotto la lite, le guardie si allontanarono dal posto. Allo stesso modo si allontanarono Apollide, Lisiana e Udi. Ognuno prendeva una direzione diversa, tranne Lisiana che si allontanava insieme ad Apollide. Comunque i tre si ritrovano di nuovo insieme nella casa che li avrebbe

dovuti ospitare. Ora sono pronti per trasportare quella merce, erano sicuri che per quella giornata nessuno li avrebbe più fermati. Sono accompagnati per un pezzo di strada dall'uomo, proseguono cautamente da soli per l'ultimo tratto di strada. Sono guardinghi e concentrati sulla loro consegna, tanto da essere suscettibili al più piccolo dei rumori. Alla fine riescono in quel lavoro, consegnano la merce in un porticato intarsiato, presso un bel giardino curato e pieno di fontane e statue. In quel luogo notano anche la disposizione non casuale degli alberi. Ritornarono dopo qualche ora, stanchi ma contenti di aver concluso quella consegna pericolosa e molto rischiosa. Rientrati in casa cercano qualcosa da mangiare, che non gli veniva rifiutata dal padrone. Sono distesi e rilassati, tantè che Apollide vuole riprendere la lettura del libro insieme a Lisiana e Udi in una stanza appartata. La decisione di Apollide trova l'approvazione, ma non prima essersi tolti la sporcizia accumulata dal viaggio. In quella casa gli viene assegnata una stanza ciascuno per riposarsi, ma possono accedere in qualunque area della casa, in ogni momento. Con quella consegna il proprietario aveva guadagnato abbastanza per un mese intero e anche di più. Per questa ragione, trattava gli ospiti con riguardo e pensava anche di fargli fare altre cose simili in seguito. Dal canto suo invece Apollide, Lisiana e Udi ritenevano di essere stati fortunati, l'unico assillo diventato con il tempo sempre più flebile era quello di ricevere la controparte per i troppi inganni commessi. Credere negli Dei e nel loro estremo equilibrio e competenze si rifletteva con gli stati d'animo e con le loro preoccupazioni. Apollide

più di tutti era convinto, che la lettura e comprensione di quel libro trovato per caso nella città della Trasposizione, avrebbe portato soltanto la benevolenza degli Dei. Quindi gli inganni erano in qualche modo temperati dalla loro buona condotta e dal loro intento. Apollide prima di leggere il libro, fa una specie di riassunto sulla lettura di quella pagina letta da solo mentre loro si trovavano fuori. Apollide gli parla dei fiori dell'irrequiatezza e del fiore della discordia. Fa un accenno sulle modalità con cui la diversa collocazione dei fiori dell'irrequiatezza dipende da una specifica virtù e da una differente diversità d'animo di tutti gli esseri umani. Non dimentica di dirgli che la maggior parte degli uomini è sotto l'influsso del fiore della discordia, che nasce e può prendere vita ovunque. Quando iniziava la lettura sono comodi e da soli. Sono un po' storditi per la consegna fatta. Apollide iniziava a leggere:

Cosa potrebbe non crescere dalla terra? Nessuno ritiene che ogni singolo frammento della vita abbia origine nell'istante stesso in cui l'uomo prende coscienza del significato ultimo della morte. Che ne sarebbe se morisse la terra? Tutti hanno quella saggezza di spogliarsi delle proprie necessità e desideri. I fiori dell'irrequiatezza quando nascono sono un dono che nutre gli uomini e dalla terra prende nutrimento. Collegai in un lampo il significato che aveva la terra intera rispetto agli uomini e al cosmo intero. Ripresi la vista, soltanto quando mi resi conto che il nuovo posto si stava trasformando insieme a me. Non sarebbe stata più la città della Trasposizione. Avrebbe avuto forse un altro nome. Il

posto era diverso, le genti che abitavano quel luogo non erano gli stessi. Mi domandai se fossi stato io il responsabile di quello che vedevo. Del mutamento. Forse un fiore non avrebbe trasformato la vita e perfino i destini. No, non era possibile. Quando avanzavo nell'entroterra poco distante da dove piantai quel fiore il cielo s'incupì. Tutto divenne più scuro, anche il tempo coincise con quel fiore. In lontananza si udiva il lamento di una belva morente. Arrivati di fronte un villaggio, noto per la cordialità dei suoi abitanti rimasi sorpreso. Alla vista si perdevano orde di uomini e donne armate e con lo sguardo fisso e pieno di rabbia. Giovani che incitavano alla ribellione e alla guerra. Qualcuno mi noto e da quel momento avevo capito che sarei potuto essere io la prima vittima di quella furia cieca collettiva. Scappai a grande velocità, verso un sentiero adiacente il villaggio. Non capivo neanche lo sforzo che stavo facendo, correvo oltre le mie possibilità. Mi fermai soltanto quando ebbi la certezza di non essere più braccato. La mia era soltanto una sensazione, ma era meglio così. Non sarei più tornato in quel luogo, lo avrei ricordato e forse un giorno contemplato. Soltanto se gli uomini sarebbero tornati in se. Il fiore non smentiva il suo potere, anzi me ne convincevo sempre di più. Ero più che mai preso dalla voglia di scoprire la posizione degli altri fiori. Avevo camminato ormai per giorni da solo e con poche provviste. Non ero nelle condizioni di proseguire. Fu in quell'istante venendo da est che incontrai nel mio cammino una donna. Non fui io a parlargli per primo dei fiori e dei loro influssi sugli uomini, fu lei. Mi parlo di una strana forza che ogni uomo a in se. Questa

forza sarebbe stata incline alla volontà degli Dei. Entrammo in uno strano locale, isolato e fatiscente. All'interno nascondeva una strana macchina, fatta con il legno di un albero che lei diceva provenisse dalla regione dei ghiacci. Mentre ruotava si azionavano delle leve, da queste leve si azionavano a loro volta delle rotelle. Quella macchina non faceva nulla, non aveva una sua funzione. Mi disse che l'uomo era intento nella costruzione di qualcosa che li avrebbe portati alla distruzione di tutti i fiori presenti e che la macchina seguiva il respiro della terra. Che cosa di più bello ci potrebbe essere se non quello di pregare davanti questa macchina mi disse sorridendo. Non mi capacitai di come quella donna amasse la terra e gli uomini finché non mi mostrò attraverso il mio corpo l'energia che avrei potuto scagliare. L'energia faceva mutare l'andamento della macchina e con esso l'influenza che si sprigionava nell'aria. Gli chiesi se Dio in qualche modo trovasse spazio in un concetto così grande. Gli feci notare che il suo messaggio in qualche modo si discostava da quello predominante e dagli insegnamenti degli Dei. Quando nel discorso gli dissi che tutto questo era un inganno, una falsità con cui gli uomini dovevano guardarsi bene, ammonendola anche del fatto che la vera strada è l'amore e il rispetto per gli insegnamenti di Dio. Lei s'irritò talmente tanto che quando rispose la sua voce balbettava. Mi disse: - non pensa-vooo chee ti ti, non e-ra mi-a intezion-e - Fece un bel respiro, quando si calmo continuo a parlare normalmente: - Se mi chiedi se un concetto di Dio possa stare davanti il cospetto di un intero cosmo, rispondo di sì. Se invece ritieni che

l'ingordigia, la fame di potere e la presunta superiorità degli uomini rispetto ad altri sia l'unica retrospettiva di un Dio vero, allora ho sbagliato a farti vedere una bugia. Un inganno di macchina che riesce a captare il respiro della terra e assorbire la tua inettitudine. Il rispetto che intendi tu non è soltanto quello di considerare gli altri falsi profeti e precursori di un messaggio difforme alle buone norme degli Dei, ma anche quello di vedere il male dove non c'è. Se quello che ti circonda, le sue creature, il mondo, il cosmo intero non sono concetti che animano il tuo spirito di verità e guidano il tuo cammino allora tutte le strade sono sbagliate. Essere vivi e camminare nell'universo, essere coscienti e stare in mezzo le creazioni e gli esseri viventi, respirare sulla terra e guardare il cielo infinito non è la semplice soddisfazione di umori temporanei del potere degli uomini, ma principalmente il rispetto degli insegnamenti di Dio. Come qualcuno può avere la pretesa di credere in Dio, se non ha occhi per vedere la bellezza della terra. Gli artefatti non devono soltanto servire per cercare le invidie dei nemici, ma fanno parte di un'unica verità. La terra ci sostiene e ci rende capaci o incapaci di vivere. Qualcuno sostiene il contrario, altri ne sono estranei, altri ancora ne sono superiori. E potrei continuare all'infinito, ma la terra rimane lì, in attesa che qualcuno si accorga un giorno di lei. -

CAP 11

Al ritorno del ragazzo, i due in attesa erano sdraiati per terra esausti per lo sforzo di cercare tracce nel bel mezzo della foresta. I tre dormirono fino al giorno seguente. Il giorno dopo riposati e in forze ripresero la ricerca. Sapevano che avrebbero dovuto percorrere quei sentieri ancora non percorsi dai loro occhi. Erano veramente pochi. Per questo sapevano in quale direzione doveva proseguire il cammino per la ricerca. Nella città della Trasposizione intanto era arrivata la notizia che alcune persone erano state fermate dalle guardie cittadine al di là del Curbanto. Questa notizia rallegrava non poco gli ambienti dell'élite, che spedirono un gruppo di ricerca anche verso quella cittadina. Apollide, Lisiana e Udi non avevano idea di come tanta gente era occupata al solo scopo di catturarli e ucciderli. Anche nella foresta, mentre le ricerche si allungavano in un nulla di fatto, l'odio verso di loro si accresceva al ritmo del tempo impiegato. Avevano ormai il corpo indolenzito e pieno di piccole ferite che i rami spinosi infliggevano a ogni passaggio. Neanche il viso era immune a questa lotta nella foresta. Loro non demordevano, avevano un compito ben preciso, avanzavano a costo della propria vita. Dopo ore di ricerca, la foresta di diramava e gli arbusti si facevano più radi. Un sollievo per loro. Non credevano che in un posto simile ci potessero essere persone. Anche loro alla vista di quel villaggio rimasero sorpresi. Scrutavano da lontano quelle case e le persone intorno dall'alto della loro

posizione. Quella valle abitata dava l'impressione che i loro abitanti fossero degli esseri mitologici e irreali. La prima impressione dell'uomo alla vista di quel villaggio fu di averli scambiati per esseri che venivano raccontati nelle favole. Più guardavano, più si rendevano conto invece che si trattava di un semplice villaggio montano in piena foresta. L'uomo visibilmente contento disse alla donna: -Ci siamo, le nostre ricerche hanno portato a qualcosa, riaccompagniamolo (riferendosi al ragazzo) alla grotta per poi avvertire il Sommo della Trasposizione, noi nel frattempo vediamo cosa ci riserva questo villaggio.- Girandosi verso il ragazzo disse: - Mentre ritorniamo indietro, fai attenzione al percorso, perché poi dovrai proseguire da solo fino a qui. Non avere paura, torniamo indietro insieme. Dovrai raccontare nella città della Trasposizione quello che hai appena visto. Noi non ti abbandoneremo mai. - I tre con lo sforzo di lasciare gli occhi puntanti verso la valle, prendono le poche cose che avevano riposto per terra, prima di accorgersi del villaggio e ritornano verso la grotta nella foresta. Nel tragitto discutono sul da farsi, ma principalmente danno le solite raccomandazioni al ragazzo che anche in quel frangente non dimostrava alcun interesse. Lo riaccompagnarono con il pensiero a quello che avevano appena visto. Erano visibilmente alterati e presi dalla curiosità che non si resero conto di dove stavano andando. Si erano persi nel tragitto verso la grotta, in preda a una celata frenesia di ritornare indietro. Non si persero d'animo nel ritrovarsi in un posto sconosciuto, rifacendo la strada più e più volte finché finalmente

non scorsero un passaggio noto all'uomo. Con una pacca sulle spalle il ragazzo si congedò dai due. Finalmente raccoglievano i primi risultati del duro lavoro di ricerca. L'uomo e la donna si allontanarono di fretta per fare ritorno verso quel villaggio strano e sconosciuto. Alle soglie delle prime case, ben nascosti la donna voleva subito perlustrare quel luogo. Tra i due ci fu un lungo battibecco sul come e su quando rendersi visibili agli abitanti. Quando iniziarono a scendere era passata già un'ora da quando avevano lasciato il ragazzo. Nei pensieri dell'uomo la presenza di un ragazzino avrebbe in qualche modo agevolato l'approccio con gli sconosciuti e sicuramente aumentato le possibilità di scoprire più notizie e informazioni sui fuggiaschi. Ebbe la meglio la donna che era intenzionata a visitare il villaggio subito e senza il ragazzo. Quando arrivarono scoprirono che la maggior parte di loro era visibilmente adirata e con qualche preoccupazione per la testa. Si respirava un'aria di malcontento generale che traspariva anche nei bambini lasciati liberi di giocare. Molti di loro piangevano e strillavano se richiamati o disturbati dalle loro attività solitarie. Il loro arrivo fu salutato dalla completa indifferenza di coloro che man mano alzavano gli occhi per vederli scendere. Arrivati a valle i due si guardarono intorno, finché qualcuno non si avvicinava a loro dicendogli: - Benvenuti, se gli Dei dovrebbero un giorno rendersi conto che quello che sta per accadere qui, non è la vostra permanenza o la vostra vista agli occhi delle persone, voi non esistereste. Perché invece di scrutare le persone non mi seguite? - I due seguirono quell'uomo senza rispondergli all'interno

del villaggio. Arrivati su una specie di piazza rialzata, l'uomo invita i due a mettersi comodi. Confabula qualcosa con altre persone che dopo aver parlato si allontanano per rientrare nelle proprie case. Uomini e donne poco dopo sfilano portando ogni genere di viveri. I due accettano guardando quelle strane persone con sospetto. Quando finiscono l'uomo che li aveva portati lì, gli si avvicina bisbigliandogli di seguirlo. Quando si alzano sono sazi e increduli per quello che succedeva intorno a loro. I due sorridono e si scambiano sguardi di complicità. Una complicità quasi ingenua e illusoria rispetto a quel modo di fare. Seguono l'uomo che va in direzione di un bosco fuori dal villaggio. Nel tragitto non scambiano nemmeno una parola. Arrivati di fronte un dirupo, l'uomo del villaggio indicando la donna gli chiese: - che cosa vedi? - Mostrandogli quel precipizio. La donna ritraendosi verso dietro e visibilmente impaurita non gli rispose, il suo accompagnatore aveva cambiato espressione. Brandiva il coltello e lanciava occhiate infuocate. L'uomo continuava a rivolgersi alla donna: - Non aver paura, cosa vedi? - La donna non rispose e indirizzava il suo imbarazzo mischiato alla paura distogliendo lo sguardo. In quel frangente quell'uomo si rese conto del coltello e della possibilità di essere ferito. Non si scompose più di tanto. Indicando l'uomo gli fece la stessa domanda. Passarono parecchi minuti d'interminabili silenzi. L'uomo li tranquillizzò e gli chiese di seguirlo verso il villaggio. Nel tragitto verso il ritorno gli disse: - Nel villaggio il credo verso un'appropriata e disperata decisione trova completamente soltanto all'inizio della paura. Di una qualsiasi paura. Per tale ragione essere liberi

è qualcosa che rende prigionieri i sogni e i pensieri. La fine del burrone è l'inizio delle nostre preoccupazioni rispetto al mondo circostante. Trovare una costrizione, un comando non significa mettere delle catene alle vostre intenzioni, ma soltanto capire il vostro credo e la vostra libertà. Qui tutto è nel segno della libertà. Ogni cosa è regolata dalla voglia di essere. - Arrivati di nuovo nel villaggio, molti sono quelli che cercavano di invitarli a entrare. Quando finalmente decisero di entrare in un'abitazione erano fermati da uno strano uomo che gli intimava di seguirlo. Vengono portati davanti una grossa struttura muraria. E' la struttura della giustizia gli spiega l'uomo che li aveva appena accompagnati. Entrano senza dare dell'occhio, si fermano soltanto in una grande sala in cui c'era un palchetto fatto in legno. In quella sala trovano posto di fronte quel palco in legno. Quando si siedono l'uomo visibilmente agitato cerca di tranquillizzare la donna. Anche lei innervosita per la situazione. Quando entrano con andamento solenne i giudici, l'uomo smette di sbraitare e tocca la donna come per accarezzarla. L'uomo davanti a tutti si siede e guarda intensamente gli ospiti venuti da fuori. Passano pochi minuti finché non gli viene chiesto: - Da dove venite? Che cosa state cercando? - Risponde la donna che alzandosi con uno scatto ribatte: - Non sono nelle condizioni di rispondere, ma accettando le nostre semplici istanze non si arriverebbe alla conclusione di niente. Quindi rimettendo le nostre insicurezze (la donna temeva che in quel luogo, nell'attesa qualcuno avrebbe potuto spiarli mentre litigavano) nelle mani di

stimabili signori e accettando giudizio per savia personalità. Non c'è molto che possiamo raccontare. Vorremmo tanto congiungerci con delle persone a noi molto care. Questi tre sono scappati lasciando i suoi cari con la preoccupazione. Vorremmo tanto rivederli e ritornare insieme nella città della Trasposizione. Questa è la ragione che muove le nostre anime. Siamo arrivati in questo luogo con un carico di speranza, non sapendo dove andare e che direzione prendere. Forse il caso ha voluto che oggi ci trovassimo in questo posto. Che gli Dei custodiscono i cuori dei nostri parenti riportandoli sani e salvi nella nostra città. - Il giudice rivolgendosi all'uomo gli chiede chi sono queste persone che cercano. L'uomo risponde: - I loro nomi sono Lisiana, Apollide e... e... e... Udi. Cercarli è un lavoro faticoso, arrivare in questa città senza che nessun riscontro alla nostra ricerca, provocherebbe una fatica assai più grave. Sarebbe un colpo al cuore. Con noi dovrebbe esserci anche nostro figlio Radaxs, anche lui voglioso di rincontrarli e impaziente come noi. Quando ritornerà qui... e e e - Il giudice lo interrompe: - Quando ritornerà dove? - E' vero, stiamo attendendo nostro figlio, si trova non lontano da qui rispose l'uomo. Poco dopo, tutto il discorso s'interrompe bruscamente. Gli viene indicata una via non lontana dal villaggio per abbandonare quel luogo. Il divieto di permanenza entrava in vigore con il tramonto. Se ancora presenti nel villaggio avrebbero dormito in cella. La stessa sorte sarebbe capitata anche al ragazzo. Quindi non avevano molto tempo. All'uomo non interessava la permanenza e cercava soltanto di trovare qualche spunto, delle

informazioni che riguardassero Apollide. Lasciarono quella struttura arrabbiati e innervositi. Ancora però potevano cercare in quel villaggio qualche notizia utile, almeno il tempo necessario all'arrivo del ragazzo. Attraversando una stradina non lontana dalla piazzola incontrarono degli uomini dediti a darsela di santa ragione. Le sberle, pugni e calci risuonavano in quelle vie come tamburi tribali in mezzo la foresta. Non provarono nemmeno ad avvicinarsi, ma avevano deciso di osservarli da lontano. Proseguirono per quella via in cerca di persone disposte, a essere gentili con loro. La trovarono tardi e maldisposta nel parlare. Quella donna gli si era avvicinata offrendogli una leccornia del posto. Le prime parole che si scambiarono furono: - Siamo alla ricerca disperata di tre persone per noi molto importanti. Due uomini e una donna. Sapresti comunicarmi qualche informazione al riguardo? - La risposta fu: - Queste tre persone sono residenti in questo villaggio? Cioè abitano qui? - No, no sono per voi forestieri, venuti da lontano. In silenzio li invita a non alzare la voce più di tanto. Sussurrando gli dice: - Sono stati nel villaggio e hanno abitato non lontano da qui. Quando sono arrivati tutti si fidavano di loro. Poi, pochi giorni fa hanno ucciso un mio amico e parente. Sono fuggiti senza lasciare tracce. Altro non so dirvi e non posso... - Questo è proprio quello che cercavano. Non vedevano l'ora di sentire parole del genere. Senza salutare si allontanano di fretta. La donna mentre confabulava con l'uomo ritorna indietro per chiedergli se poteva indicargli l'abitazione esatta dove avevano dimorato i tre. Quella donna non gli

rispose e si allontanò dalla parte opposta. Intanto nella città del fiume Curbanto, Apollide in buona compagnia consumava un pasto veloce prima di ricominciare la lettura. Anche Lisiana e Udi erano rilassati mentre mangiavano delle mele. Finito di assaporare quei frutti deliziosi i tre si concentrarono nuovamente sulla lettura del libro. Apollide lo prende in mano e iniziava a leggere da dove aveva concluso poco prima.

Fu in quell'istante che compresi la meraviglia e l'equilibrio che si nasconde dietro ogni cosa. Seguitai e cercai da allora di coinvolgere tutti gli uomini che incontravo per la strada a comprendere i meccanismi del cosmo e la volontà degli Dei. Tra tutti gli uomini ne trovai di diversi e con differenti virtù. Molti di loro erano in balia di un mare tempestoso, ma non se ne rendevano conto. Raccontavo loro dell'importanza del cosmo, del ruolo della terra e l'energia dei fiori. Il fiore della Discordia faceva in modo di far dimenticare anche le più orribili azioni. Quel fiore permeava la maggior parte di loro. Quando interrogavo loro su come avessero potuto chiudere gli occhi sulla distruzione dei fiumi e del mare, sulla ferocia tra gli uomini, sugli omicidi, sulla prepotenza, sull'ingordigia di avere e possedere, sulle ferite della terra, sulla non conoscenza del cosmo e delle sue creature. Loro non sapevano e non ricordavano. I fiori della Discordia avevano un potere forte e incontrastato. Io invitavo loro a cercare tali fiori ed estirparli, anche con la ragione e il buon senso. Non tutti seguirono il mio consiglio, ma molti mi seguirono. Tra questi uomini l'ebbrezza del vento e

la coscienza avevano aperto nuovi orizzonti e facoltà. Volevano seguire le loro attitudini. Credendomi in parola ognuno di loro cercava il suo fiore dell'irrequiatezza. Per loro seguire il suo sogno era anche rispettare la propria vocazione. Io non conoscevo la collocazione di tutti i fiori dell'irrequiatezza in quel periodo. Sapevo la collocazione però del fiore dell'irrequiatezza della guerra. Furono tanti gli uomini che mi chiesero di raggiungere quel fiore e procurarsi quelle facoltà. Anche la semplice vicinanza dava loro un senso di sazietà che avrebbero mantenuto a lungo. Quel fiore fu origine di numerosi pellegrinaggi e un mio lascia passare. Un modo per provare le mie asserzioni di fronte le genti. Tale fiore mi aveva dato l'impeto giusto di saggiare le mie conoscenze e di avvalorare la mia tesi con gli altri. Ma cercavo anche gli altri fiori. Alcuni miei seguaci morirono con tale speranza. Passarono degli anni e poi altri anni. Anche se conoscevo e distinguevo tutti i fiori della Discordia in ogni posto e luogo, non ero riuscito a trovare neanche un fiore dell'irrequiatezza. Fin quando non incontrai un uomo anziano, chino e con addosso un camice blu scuro. Stava contando denari. Era riuscito a raccogliere una somma talmente alta che non sapeva con esattezza la quantità esatta. Utilizzava quei soldi esclusivamente per corrompere la gente e crearsi vantaggi con tresche politiche. Era un uomo anziano ma molto astuto. Fu lui che m'indicò il punto esatto in cui c'era il fiore della speranza. Mi precipitai insieme a mia moglie e qualche amico sul luogo esatto. Quando lo vidi, rimasi sul posto in preda ad un malessere per la

gioia. Era il fiore della speranza. Costeggiava un fiume impetuoso. La mia mente si aprì a ogni possibilità, i miei sogni erano a portata di realizzarsi. Non ero ancora convinto sulla sua forza, mi ricredetti subito qualche mese più tardi. Mia moglie era stata sveglia tutta la notte. Non dormiva ormai da tanto tempo. Da quando con l'età si era rassegnata a non avere figli. Quasi un anno dopo dalla visita a quel fiore le speranze mie e quelle di mia moglie erano diventate reali. Anche in quella occasione non persi la voglia di raccontare alle genti questi meravigliosi frutti degli Dei. Raccontai e continuai nel cercare di estirpare tutti i fiori della Discordia che incontravo nel mio cammino. Ero ormai conosciuto ovunque e molta gente mi amava. Diventavo ogni giorno il custode di un segreto. Il segreto più bello. Quello della vita. Non smisi di cercare gli altri fiori.

Smisero di leggere di colpo, i tre erano concentrati sulle coincidenze reali che man mano la lettura di quel libro faceva trasparire. Riflettono in silenzio sulle possibilità che tale libro potesse avere un riscontro veritiero sulla realtà. Se il fiume impetuoso della descrizione fatta da quel libro coincidesse con il fiume Curbanto di questa cittadina, noi saremmo nel posto giusto per controllare quelle parole, disse Udi riflessivo. Rispose Lisiana: - Anche se corrisponde il luogo, non è detto che ancora oggi sia presente il fiore della speranza. Anzi potrebbe essere che su quel posto qualcuno abbia costruito la propria casa. Apollide con una mano si accarezzava il viso, poco dopo disse: - Facciamo un po' di chiarezza, se il fiore della guerra nasceva nella città della Trasposizione,

significa che in questo libro sicuramente ci saranno degli indizi su dove è stato messo. Il fiore della speranza dovrebbe essere non lontano da qui. Cosa abbiamo visto nel villaggio? Che fiore era? Non ci rimane che controllare, anche se nel villaggio non siamo ospiti graditi. - Udi con convinzione fa un'osservazione: - Oramai siamo qui, non sappiamo per quanto tempo. Controllare se effettivamente questo fiore nasce ancora in questo luogo o sia stato presente in passato è molto più semplice per noi. Ritornare indietro o confonderci con questa ricerca causerebbe non pochi problemi. - Lisiana gli risponde: lo e Apollide abbiamo visto in vita un fiore dell'irrequiatezza, mentre tu ti riposavi nel villaggio. Quel giorno che abbiamo incontrato quella donna che brandiva un bastone infuocato. Ti ricordi? Poco prima aver incontrato quella donna, Lenduz ci aveva spiegato che ci trovavamo di fronte il fiore dell'irrequiatezza. E' strana questa faccenda. - Si alzarono di fretta e uscirono fuori da quell'abitazione, diretti verso la zona chiamata flora aurea. Nel cammino incontrarono molta gente che si recava in quella direzione e specificatamente dai sacerdoti della speranza. C'era un via vai continuo di persone che in mezzo la strada pregava, imprecava e urlava cantando parole ricollegabili alla religione del luogo. Era strano perché poche ore prima su quella strada non c'era nessuno. Tra questi passanti c'è n'era uno strano, perché stava in completo silenzio e camminava tutto solo. Apollide quando lo vide gli si avvicinò domandandogli in maniera cortese quale strada si doveva percorrere per arrivare nella zona denominata flora aurea. Quell'uomo solo non gli

rispose subito, continuò il suo cammino come se nulla gli fosse successo. Poco dopo si girava verso Apollide e con gesti evidenti gli faceva capire che non aveva sentito nulla di quello che gli era stato detto. Ancora con gesti gli faceva capire che doveva stare lontano da lui. L'uomo non sentiva nè parlava. Decisero di seguirlo. La faccenda si faceva sempre più complicata poiché i sacerdoti erano definiti della Speranza, quindi tutto questo poteva in qualche modo confondersi con il fiore dell'irrequietezza. Le notizie raccolte in merito erano abbastanza confortanti: sacerdoti della Speranza, zona chiamata flora aurea, cittadina bagnata da un grande fiume. Tutto lasciava presagire che si sarebbe potuto avverare quell'illusione descritta da quel misterioso libro. Arrivati nuovamente di fronte l'entrata dei sacerdoti, perdono di vista l'uomo muto che nel frangente si era intrufolato nella zona riservata soltanto ai sacerdoti. Fanno qualche cenno, chiamano in maniera generica qualcuno. Nessuno li risponde, fin quando l'uomo muto da lontano gli indica una sacerdotessa china per terra. Apollide cerca di chiamarla attirando l'attenzione verso di lui. Udi spalancava le mani agitandole vistosamente. Lisiana con le mani sulla bocca urlava per farsi sentire. Ma niente, nessuno rispose. Stanchi e non considerati dai sacerdoti, decisero di allontanarsi per sapere di più su quella zona, magari domandando a qualche abitante. Continuarono sempre per quella strada lasciandosi dietro le spalle quel luogo di preghiera. Intanto il ragazzo era rientrato nella città della Trasposizione, diretto e con passo impetuoso era indirizzato in una stanza non lontano dal palazzo

dell'élite. Era già la seconda volta che rientrava, ma in quest'occasione aveva notizie più importanti. Nessuno era a conoscenza di quel villaggio, tranne un membro dell'élite che lo aveva sempre tenuto nascosto. L'esistenza di un villaggio in piena riserva era una notizia che entrava vorticosamente nei palazzi dell'élite. I funzionari dell'oracolo apprendendo quella notizia organizzarono per il giorno seguente una commissione per decidere la loro partecipazione alle future decisioni dell'élite in merito a quel villaggio, poiché sicuramente si sarebbero trovati di fronte a degli infedeli della Trasposizione. Il ragazzo aveva creato confusione e sbigottimento. Quella notizia era arrivata in un momento particolare in città. Una parte della popolazione era obbligata a una socializzazione forzata attraverso i membri di un comitato rionale. Era l'unica occasione in cui si poteva discutere in mezzo la strada su faccende che non riguardavano il lavoro. Questo era importante per riconciliare alcune persone rimaste sole. Ogni comitato accoglieva le domande dei singoli cittadini rimasti soli che nell'attesa potevano socializzare con i presenti. Molte delle persone sole non riuscivano a passare la prova della trasposizione. L'emotività negli uomini e nelle donne sole era più accentuata, per questa ragione a ogni seduta la maggior parte di loro non riusciva a oltrepassare la prova, molti erano rieducati, ma altrettanto morivano condannati. I motivi erano molti, ma la solitudine era la causa principale al non adeguamento alla Trasposizione. Anche i funzionari dell'oracolo avevano cercato in qualche modo di invitare la gente alla non solitudine.

Una petizione cittadina era stata accolta per istituire delle giornate della socializzazione, in cui le persone erano obbligate a parlarsi dietro la sorveglianza attenta delle guardie cittadine. Erano istituiti i comitati in ogni rione della città che avevano il compito di facilitare l'incontro tra sconosciuti e per trovare un compagno o una compagna alle persone rimaste sole. Molto spesso il compito del comitato era visto da parte dei cittadini come un obbligo. Per tale ragione la maggior parte della creazione delle future famiglie era frutto di una decisione del comitato di persone delegate dall'élite. Nell'attesa di essere di fronte il comitato si poteva discutere su ogni argomento, in piena libertà. La maggior parte delle discussioni erano sulle problematiche di riuscire a passare la prova della Trasposizione. Qualcuno ammoniva un altro per il fatto di essere stato molto superficiale nell'affrontare la prova in una precedente seduta: - Non sei stato concentrato abbastanza! Quando ti trovi davanti al silenzio devi cercare di distogliere i pensieri indirizzandoli verso un unico oggetto. Devi pensare un oggetto intensamente. - La risposta fu: - Il consiglio che ho ricevuto invece mi esortava a muovere quelle parti del corpo nascoste e concentrarmi specificatamente al pensiero di dormire. In poche parole non pensare affatto. - La maggior parte delle discussioni toccava l'argomento Trasposizione. Arrivati davanti al comitato, gli uomini e le donne pronunciavano il proprio nome, concludendo la frase con: - Per la Trasposizione. - Se qualcuno dimenticava di pronunciare quella formula, era invitato ad allontanarsi. Detto il nome veniva presa in consegna la richiesta. In conformità a

semplici criteri di scelta era assegnato un numero. Il medesimo numero si assegnava per due volte a due cittadini diversi. Con il numero in mano si passava alla ricerca dell'altro corrispondente. Trovata la persona con quel numero si poteva scegliere di iniziare una personale relazione. Il comitato cercava di approssimare in base alle richieste fatte. Erano tante le persone che potevano incontrarsi grazie all'assegnazione dei numeri. Poche decidevano di rinunciare subito dopo aver conosciuto l'altra persona. La vita di relazione e la creazione di una famiglia erano severamente regolate tramite leggi puntuali. La formazione di una famiglia, di un gruppo o semplicemente di una coppia rispondeva all'esigenza di conformità alla Trasposizione. Erano vietati comportamenti atti alla divulgazione d'informazioni riguardanti modelli di vita alternativo. Non era consentito appartenere a due famiglie differenti. Non era possibile formare gruppi di opinione o di libertà di pensiero. Sulla progressione nel tempo di tutte le relazioni tra le persone si doveva rendere conto ai funzionari religiosi che raccoglievano informazioni e interrogavano le nuove coppie, gruppi o famiglie periodicamente. Una decisione negativa da parte del funzionario religioso corrispondeva al divieto per quelle persone di vedersi. Tutto era congegnato per la Trasposizione e solo per quello. Queste regole valevano per quasi tutti i cittadini. Per le classi privilegiate e per l'élite le cose erano leggermente diverse, molti degli incarichi pubblici potevano essere ricoperti soltanto da quei cittadini che si erano dimostrati meritevoli e rispettosi della Trasposizione. Per i membri dell'élite non

valevano le regole dei comitati. Anche se le regole erano stringenti molti cittadini trovavano sempre modo di aggirarle. La prova della Trasposizione che riguardava tutti, era il completamento di un periodo trascorso in armonia con la religione e l'ideologia dominante. Anche i membri dell'élite e i funzionari dovevano sottoporsi alle diverse prove descritte nei dogmi della Trasposizione. Quel giorno per le strade c'era confusione, molta gente si accalcava davanti questi palchetti per ritirare il proprio numero. Molti girovagavano per la città per cercare il corrispondente numero. Quando il giovane ragazzo entrava nella città, pensava su cosa e come dire esattamente al funzionario religioso le scoperte fatte. Si ricordò in quell'occasione di indossare il braccialetto. Aveva creato non pochi problemi rivelando l'esistenza di quel villaggio in piena foresta. Il funzionario religioso per ringraziarlo del servizio prestato lo accompagnava davanti ad una grande porta in cui i lati erano occupati da due grandi statue, rappresentative della trasposizione. Entrati dentro, attraverso quella porta, il funzionario gli mostra un libro. Ecco questo è tuo gli dice sorridendo. Prima di consegnarlo gli legge qualche frase estrapolata e presa a caso, sulla copertina rigida si leggeva Trasposizione: ... *Di ritorno e senza meriti si scopri la fragile esistenza umana. La luce della speranza apre i cuori infranti e pieni di peccato. Soltanto l'oscurità invade con prepotenza le visioni di ogni uomo sulla Terra. Vedere oltre i passi e nella Trasposizione invocando una via di pace e amore per gli altri e per se stessi è lo sbaglio su cui poggiano le emozioni. Nella sofferenza si accendono*

le necessità di non oltrepassare la luce in fondo alla via oscura. Invocare nella via di pace e amore e Trasposizione... Il ragazzo contento e pieno di orgoglio prese quel libro, accennando un sorriso. Il funzionario cambiò improvvisamente espressione vedendo in lui (il ragazzo) una'emozione di compiacimento. Per la Trasposizione ogni emozione doveva essere generata soltanto dall'amore e dalla pace. Tutte le altre erano il frutto di un peccato che costringeva gli uomini a essere sempre obbligati a ricercare l'infinito. Per questa ragione il giovane ragazzo fu sgridato. Non furono presi altri provvedimenti poiché si stava comportando egregiamente nella foresta. In città si stava pensando di far accompagnare il ragazzo da altre persone. Si era deciso che il ragazzo doveva condurre nel villaggio nella foresta un funzionario religioso e un membro dell'élite. Si stavano preparando per affrontare il viaggio insieme al ragazzo. Mentre si preparavano con le dovute raccomandazioni, al ragazzo gli cadde il libro dalle mani. Il funzionario religioso lo prese da terra e gli disse: - meglio che questo rimanga qui, lo riprenderai appena saremo ritornati. Abbiamo cose più importanti da fare - Naturalmente il ragazzo non rispose, ma il viso gli s'imbroncia. Non aveva mai ricevuto un regalo, quel libro gli sembrava qualcosa di bello. Alla vista di quelle espressioni il funzionario rimase esterrefatto. Prima di partire il ragazzo fu condotto in una stanza, per sopperire alle evidenti emozioni che si facevano sempre più evidenti. Aveva bisogno di una piccola rieducazione prima di partire. Il funzionario raccomandava con parole di fuoco

l'addetto alla rieducazione in quella stanza: - questo ragazzo ci porterà soltanto guai! Dove l'hanno trovato? Facci saggiare un po' di educazione a quel moccioso. Prima che combini dei disastri. Voglio ritornare sano e salvo! - Rispose l'educatore: - Faccio finta di non aver sentito, perché di rieducazione ne avresti bisogno molto tu. Portami questo ragazzo e vedrò cosa si può fare. Ma se si tratta di quel ragazzo venuto da fuori, è comprensibile che abbia degli sbalzi emotivi. Povero ragazzo ne ha viste di belle e sopportato di brutte. Vivere in piena foresta a quell'età non è facile. Te ne accorgerai presto delle insidie che possono nascondersi in un territorio selvaggio! -

CAP 12

Mentre nella città della Trasposizione erano iniziati i preparativi per affrontare il viaggio all'interno della foresta, Apollide era riuscito a fermare una famiglia del luogo, che incuriositi dalle sue parole, ascoltavano in silenzio quelle stranezze. Dopo aver ascoltato l'uomo della famiglia, rispose: - Tanto tempo fa qualcuno vendeva fiori urlando e gridando... - fu interrotto dalla donna che rideva per quelle parole pronunciate dal marito. La donna voleva che il marito non deridesse quell'anziano

interlocutore. Per questo cercava di trattenerlo, tirandolo per le spalle. Apollide la prese male, tante che sbiadì al comportamento di quella donna. Per tale ragione si allontanò senza salutare. Volevano raccogliere informazioni, ma fino a quel momento non c'erano riusciti. Non demordevano, andavano su e giù per quella strada cercando qualcuno che potesse aiutarli. Nel cercare stavano attenti a chi potevano chiedere quelle informazioni. L'ideale sarebbe stato intercettare per quella via qualcuno come un sacerdote della speranza o qualche studioso. Mentre erano intenti alla ricerca d'informazioni fermando i passanti di quella strada, a Lisiana gli venne in mente di andare a cercare notizie presso l'uomo che li aveva accolti in casa. Lisiana disse cercando l'attenzione di Udi e Apollide: - Dovremmo tornare a casa e forzare la mano al matto, quello che ci aveva accolti in maniera strana. Per me conosce molte cose. Sicuramente molte più cose della gente che passeggia per questa strada - Lisiana li aveva convinti a ritornare indietro. Entrati in casa cercarono il pretesto di parlare con il matto. Riescono a trovarlo mentre si stava procurando dei tagli sul braccio, per questa ragione aveva il corpo ricoperto di piccole cicatrici. Udi gli chiese: - perché ti fai del male? - Poco dopo rispose sorridendo: il male...male...male...ahaa... ahaa, non mi faccio nessun male. La sofferenza che trova spazio nel mio cuore non è sentire del male, ma essere cosciente di non provocarne. Male...male...ahaaa...ahaaa...io sono la volontà del Dio giusto. La cattiva volontà di non pretendere la buona volontà risiede nei cuori infranti e pieni di rabbia...ahaaa...ahaaa. - Lisiana gli

risponde: - ho capito quello che vuoi dire. Conosci la storia di questa città? Quell'uomo invaghito di Lisiana arrossisce e non risponde. Si ripulisce le ferite dal sangue e ritorna dinanzi Lisiana. Quando gli è di fronte inizia a cantare urlando: - Sono la volontà di Dio, ooo...eee....ooo....eee....ooo...eee...sono la volontà di Dio...iii...aaa...iii....aaa....iii...aaa. [Si ferma senza parlare e senza cantare, diventa muto e immobile], poco dopo riprende a parlare: - Ecco mi è stata rilevata la parola, i cuori persi alla ricerca del fiore e dei fiori. O droghe essenziali. Solcando la verità si cerca il destino. La storia è in quel libro, prendetelo. Anzi no, la verità la conosco soltanto io e basta! I fiori che nascono naturalmente sulla terra sono frutto dell'irraggiamento. Ogni cosa è irraggiata, ogni cosa nasce perché tutte le forze combaciano alla creazione. Ahaaa....ahaaaaaaa.... La speranza di una più semplice verità spinge a non riflettere bene. Voi cercate i fiori? ... Bene... ogni cosa è dovuta alla creazione. Tutto si crea perché è destino. Noi, invece quel destino possiamo deciderlo... iii...aaa...iiii...eee...iiii... possiamo anche cambiarlo. Se il destino di un fiore è di nascere in un determinato colore non è perché...aaa....ooo....ooo...aaa....possa cambiare il vostro destino ma soltanto per farsi ammirare in tutta la sua bellezza. Le diverse forze provenienti soltanto grazie al proprio irraggiamento possono essere benevole, ma anche malevole. Il calore del fuoco che per voi uuu...iii...uuu...iii...uuu... dovrebbe riscaldarvi non è altro che una forza dentro tante altre. I fiori dell'irrequiatezza sono come il fuoco ma non riscaldano. Sono come il sole ma non illuminano.

Sono come essere attirati in basso, ma spiccano in alto. Per trovarli in questo posto dovete farvi forza e cercare nel luogo di preghiera dei sacerdoti. ooo...eee...ooo...eee...ooo...sono la volontà di Dio...ooo...eee...ooo...eee. - L'uomo si allontanava e Apollide, Lisiana e Udi anche se non prendono sul serio le parole di quel pazzo decidono di entrare di nascosto all'interno del luogo di preghiera. In un primo momento pensarono di travestirsi da religiosi, ma non avevano gli abiti. Allora pensarono di entrare furtivamente e controllare di persona quel luogo chiamato flora aurea. Trovarono giustificazione al fatto di entrare così, nella volontà di andare fino in fondo alla verità. Sicuramente si sarebbero dovuti aspettare una reazione degli Dei, ma non ci badavano affatto. Erano convinti di entrare in quel luogo e avrebbero fatto di tutto per entrarci. Quando uscirono da casa, escono con questa convinzione, non hanno preso molto affinché risulti più facile quello che stanno per compiere. Sono armati soltanto della volontà di scoprire il più possibile se esiste il fiore dell'irrequiatezza in quel luogo. E se le parole del libro che lo descrivevano come il fiore della speranza sono corrispondenti. Arrivati sul luogo scrutarono un sentiero adiacente all'entrata del luogo di culto. - Dovremmo scavalcare quella recinzione, per poi proseguire per quel sentiero - disse Udi con voce bassa. Fecero in quel modo, furtivamente entrarono e senza farsi vedere da nessuno proseguirono per quel sentiero. Il luogo era silenzioso, in lontananza si potevano scorgere religiosi in contemplazione silenziosa. C'era un silenzio irreali, un silenzio mistico. Nell'area si

poteva sentire un odore di fiori fortissimo. Più s'inoltravano per quel sentiero più l'odore diventava sempre più forte. Era un odore che tendeva a somigliare a quello rilasciato dalle rose sbocciate. Il luogo era molto umido, c'erano molte fontanelle sparse lungo il sentiero. Tutto era bagnato, anche il sentiero era ricoperto da una spessa vegetazione. Il colore verde era preponderante rispetto agli altri e ricopriva quasi tutto. Di tanto in tanto i colori di alcuni fiori interrompevano la solita vista di quell'ambiente. Avevano avanzato senza farsi vedere per un bel tratto. Ora dovevano cercare qualche indizio, ma sempre senza farsi vedere. Da lontano spiavano i movimenti dei religiosi. Arrivati davanti una cripta funeraria si fermarono. Notarono che era abbastanza grande per essere una cripta. Davanti un'incisione risaltava in maniera inequivocabile una scritta: flora divinis. Finalmente qualcosa di concreto, qualcosa che corrispondeva alla descrizione di quel libro. Non esitarono a entrare e perlustrare quella specie di cripta. Oltre a esaminarla dall'esterno non gli fu possibile altro. Avevano bisogno di qualche attrezzo per forzare le chiusure e finalmente entrare. Ai lati si ergevano due sculture in pietra. Una raffigurava un uomo e una donna inchinati con lo sguardo rivolto verso l'altra scultura. Quest'ultima raffigurava una donna con le braccia che scivolavano sul corpo vestito di fiori. - Quella è la speranza - disse Lisiana. Apollide rispose: - Siamo arrivati fin qui finalmente. Non ci resta che perlustrarla in dettaglio. Dobbiamo esaminarla approfonditamente. Cerchiamo qualche attrezzo per aprirla ed entrare dentro. Avete visto che c'è scritto su quella porticina. - Lisiana rispose:-

dove? - vedendo quell'incisione Lisiana si stringe a Udi che nel frattempo con una mano tocca la superficie con quella scritta. E' metallo disse ancora chino e proteso verso quella cripta. Apollide rispose: - potremmo tornare indietro e ritornare con gli attrezzi adatti, dopo tutte le sfortune e le avversità non dovremmo farci scappare questi momenti di fortuna. Pensare e agire, agire e risolvere senza farci prendere dalla fretta. Dobbiamo trovare la verità e arrivare fino in fondo a questa faccenda. - A questo punto Apollide chinato per terra cercava di scovare un sasso da scagliare sulla serratura della porticina. Lo trovò poco dopo, mostrandolo con orgoglio. Era una pietra da un lato appuntita e dall'altro arrotondata, perfetta per rompere quella serratura. Avvicinandosi alla porticina Apollide scaglia un colpo secco sulla serratura che rimase ancora chiusa. Riprovò di nuovo, una e più volte finché riuscì ad aprirla. Silenziosamente e curiosi per quello che avrebbe dovuto esserci dentro quella cripta uno alla volta entrano. Lasciarono la porticina aperta affinché la luce entrasse dentro. Dentro lo spazio diventava sempre più ampio, le pareti si aprivano a ventaglio. In fondo c'era una costruzione muraria. Tutto lasciava presagire che si sarebbero trovati davanti ad una costruzione in cui all'interno ci fosse custodita qualcosa di religioso e d'importante. Anche se la porta era aperta la luce che arrivava fino in fondo non era molta. Arrivati davanti quella strana costruzione, cercarono di aprirla con la forza delle braccia. Utilizzando le mani, poco dopo un basamento si mosse di poco. Proprio in quel punto forzarono con tutte le energie a disposizione. Furono

ripagati presto per lo sforzo compiuto. All'interno trovarono quello che non si sarebbero aspettati di trovare. Non credevano ai loro occhi, di fronte avevano il dipinto che si trovava sul libro. Quando lo videro non lo riconobbero subito, ma sapevano che c'era qualcosa di familiare in quell'immagine. Era raffigurato un volto ambiguo che si confondeva con il resto del disegno. Stranamente il volto sembrava sorridente rispetto a quello raffigurato dal libro. Apollide con le mani cercava di togliere la polvere dal dipinto. Era rimasto sorpreso e allo stesso tempo contento per quella scoperta. Erano in silenzio quando Apollide esclamo: - ho capito! Ho capito! - Udi gli rispose: - Che cosa? - Con gli occhi lucidi per la felicità Apollide dopo aver finito di spolverare quel dipinto rispose: - Il dipinto cambia espressione in base alla nostra speranza. Noi riflettiamo le nostre aspettative dandoci delle risposte e dei risultati. Il volto rappresenta la speranza. Le nostre speranze cambiano con noi e il volto raffigurato cambia anch'esso. E' straordinario sapere che il nostro atteggiamento abbia provocato una reazione. La reazione di vedere il dipinto in un modo diverso. Cambiamo noi ma non il dipinto. La speranza ci fa vedere le cose in diverso modo. Il dipinto si comporta allo stesso modo. E' bellissimo, è stupefacente..., è straordinario. - Lisiana immediatamente dopo rispose: - ho capito, ma sicuramente non è un fiore quello che stiamo vedendo. Ma un dipinto. Qui non c'è altro. Capisco vedendovi ora che avete l'intenzione di rubarlo. Io non sono d'accordo. Se ci scoprissero finiremmo nei guai. - Udi prese il dipinto con le mani escamando:- che gli Dei mi perdonino!

Andiamo e fate attenzione quando uscite da questo luogo. Il dipinto lo porteremo con noi. Qui sarebbe sprecato. Deve essere studiato. Avrà un valore sul mercato. Noi siamo quasi senza soldi. Ci sarà utile. - Apollide lo fermava afferandogli le spalle: - Fermo, fermo. Non crederai di prendere questo dipinto dal suo luogo di custodia. E' stato custodito da tanti anni in questo luogo. Per questa ragione rimarrà qui.- Gli sfilò il dipinto dalla mani e lo ripone al suo posto, poi girandosi verso Udi e Lisiana li invitava ad aiutarlo a rimettere tutto come avevano trovato. Nel riporre il dipinto al suo posto Apollide polemico con Udi continuava a reguardirlo: - Essere agli occhi degli Dei avidi e senza scrupoli, perfino rubando un dipinto dentro un luogo sacro è la cosa peggiore che avremmo potuto fare. Sono rimasto meravigliato dal tuo modo di comportarti. Io credevo nella Trasposizione, ora più che mai credo nelle forze e nelle emozioni che il cosmo ci offre. Gli Dei ci donano la via per essere delle persone migliori agli occhi degli altri. No dei ladri furtivi che nascondono in se le peggiori infamie - Udi non rispose. Furtivamente escono da quella specie di cripta, richiudono la porticina alla meno peggio e si dirigono verso l'uscita sempre con la consueta attenzione a non farsi vedere. Poco dopo balzano fuori da quel luogo sacro. Sono diretti verso la casa che li ospitava. Non vedono l'ora di rimettere le mani su quel libro per scoprire di più. Nella città della Trasposizione tutto è pronto per il viaggio nella foresta. Quando entrano nella riserva, dai pochi che assistono, ricevono attenzioni da eroi. In realtà sono tutti curiosi della gente che abitava la foresta.

Avevano tutto il necessario per affrontare il viaggio nel miglior modo possibile. Il ragazzo faceva strada, ormai conosceva quasi ogni angolo di quella porzione di foresta. Erano diretti alla grotta. Da lì avrebbero preso la via per il villaggio nella foresta. Non c'era più tempo da perdere. Velocemente attraversarono quella natura selvaggia. Anche l'uomo e la donna attendevano Radaxs nel villaggio, ma dopo ore di girovagare decisero di andare anche loro verso la grotta. Erano preoccupati per il figlio adottivo, non avevano notizie di lui ormai da ore. Il destino volle che tutti s'incontrassero in quella grotta in mezzo alla foresta. Il membro dell'élite e il funzionario religioso dovevano recarsi al villaggio, mentre Radaxs con suo padre e madre adottivi dovevano cercare Apollide, Lisiana e Udi. Quando s'incontrarono, erano tutti meravigliati di trovarsi in quel luogo. Essere in gruppo aveva dato uno slancio in più alle volontà dei singoli presenti. Il membro dell'élite e il funzionario religioso presero da subito una posizione di supremazia rispetto alla famiglia. Pretendevano risposte certe alle loro insicurezze. Facevano domande su come trovare il villaggio, su come comportarsi una volta arrivati. Non lasciarono nulla al caso, volevano sapere il più possibile sul villaggio e sul modo in cui gli abitanti vivevano in quel luogo. Pretendevano anche di essere accompagnati nelle vicinanze. Alla fine trovarono un accordo, avrebbero accompagnato il membro dell'élite e il funzionario religioso al villaggio. Da lì la famiglia avrebbe continuato la ricerca di Apollide e compagni. Gli altri avrebbero proseguito per quel villaggio. Arrivati nei pressi del villaggio, quando si

potevano scorgere i primi abitanti con le case annesse il funzionario della Trasposizione disse all'uomo: - ci sono giunte notizie dei fuggiaschi, dovrebbero essere nella città del Curbanto. Dovreste orientarvi per arrivarci da questo luogo. Non dovrebbe essere difficile ma confidiamo nella Trasposizione affinché il compito che vi è stato assegnato sia portato a compimento. - L'uomo e la donna si buttarono in ginocchio del funzionario che li invitava ad alzarsi. Con atteggiamento dimesso ringraziarono il funzionario e il membro dell'élite e si allontanarono dal villaggio. Arrivati nuovamente in casa, si precipitarono a prendere quel libro. Erano ansiosi di proseguire la lettura, scovare indizi e investigare. Tutto questo creava in loro un'eccitazione. Ogni azione era mossa dalla voglia di scoprire e sul sapere di più su quella storia. Erano arrivati vicino alla verità, avevano scoperto molto. Le loro insicurezze però erano più forti delle certezze rilevate. Quando arrivarono nella stanza Apollide prendeva come di consueto il libro in mano. Iniziava a leggere quando tutti gli occhi presenti erano puntati su quelle misteriose pagine. Apollide apre dove aveva concluso la volta precedente:

Girovagai in lungo e in largo per cercarli. Un giorno affacciato dalla finestra la mia mente s'affuscò. Avevo perso i sensi, non ragionavo più. Non riconoscevo nemmeno mia moglie, ero svenuto e in seguito avevo perso dapprima la vista, poco dopo non sentivo. Cercai allora di afferrare il tavolo per rialzarmi. Non avevo le forze. Non mi capacitavo di non riuscire a toccare le gambe di quel tavolo. Avevo

la bocca asciutta. All'improvviso una visione m'apparve: ero io che tentavo di sdrucicare un albero imponente. Nella visione l'albero rappresentava la storia di tutta l'umanità. Ero riuscito a gettarlo per terra, ma nonostante gli sforzi l'albero si rialzava. Tentai di gettarlo per terra per ben tre volte, alla quarta volta rinunciai. Non tentai nemmeno. Mi ero arreso. Ripreso da quella visione avevo compreso che la perdita dei sensi sono necessari affinché vengano svelati le più feconde verità. Cercare di costruire la storia giorno per giorno e non essere soggetta ad essa era diventata una mia priorità. I fiori dell'irrequietezza mi avevano offuscato la mente. Non ragionavo, non sentivo, non amavo. Malgrado questo rimasi concentrato nella ricerca di quei fiori, per me unica ragione di vita. Questo comportava saper leggere l'albero della storia. Saper cogliere i suoi frutti, interpretarli e servirsene per il bene. Non trovai meglio che nella visione cercai di inserire una mia impressione, le mie parole. Nella visione ero riuscito a trascrivere queste parole: L'onnipresenza in tutte le problematiche d'instabilità, l'intorbimento della realtà, la costruzione di tipologie significative. Non tutte le problematiche interiori sono costanti, ma riferibili al tempo dell'amore eterno. In quel momento non capivo quelle parole. Ripreso dalla visione cercai di scriverla per ricordarla. Per tale ragione la riporto su questo libro. Ogni cosa riferibile alla ricerca e al fiore dell'irrequietezza è su questo libro. Il lavoro di giornaliero impegno nella lotta al niente diventa una priorità sul tutto. Il gioco dell'uomo nascosto in cerca di pace. Per trovare bisogna capire la geografia. Per cercare nella geografia bisogna interrogarsi sulla

storia. In origine la formazione dei colori ha interessato le diverse forme vegetali. Perché i fiori hanno colori diversi, per quale ragione? Perché un ente Divino avrebbe assegnato dei diversi colori. Dapprima compresi che un colore più degli altri era diventato l'emblema della vita stessa. Splendeva e s'irraggiava di luce propria. Il colore della vita doveva essere accompagnato da altri colori per risultare univoco. Ogni colore risplendeva nella luce. I fiori avevano preso ognuno un colore della vita. Fu in un istante preciso nella storia e in un determinato posto geografico che risposi alla domanda: Il Divino aveva dato dei diversi colori per distinguere. Ed ecco che entra nella storia la parola distinguere. Distinguere, dividere e scindere faceva parte del divino, perché il divino stesso aveva dato dei diversi colori. L'uomo l'unico che potesse comprendere quella distinzione. In quel periodo lessi moltissimo, feci delle ricerche. Non trovai molto, ma alla fine cercai di rispondere a quella visione. Non per completezza ma per esattezza arrivai a dire che: L'uomo perfetto nell'assimilazione dei concetti sarà la rappresentazione di coloro che il mondo ha generato per la serenità. L'umiltà di sottofondo prenderà la forma di coloro che soprattutto intervengono con alate coscienze. La bellezza diventerà forma di culto irreversibile. La superficialità non avrà spazio nella via di assimilazione dell'anima. La bellezza e non il sapere. La superficialità e non la giustizia. L'uomo condannato a essere influenzato dalla bellezza di non conoscere tutto e dalla superficialità di non sapersi comportare in tutte le complicazioni e i dilemmi. Distinguere quindi ogni cosa. Perché ogni

cosa è distinta. Come i fiori della discordia si distinguono dalle altre cose. Anche i fiori dell'irrequiatezza che plasmano gli uomini sono distinti dagli altri fiori sulla terra. Il dilemma non era ancora risolto, se i diversi colori rispecchiavano in maniera univoca il concetto di vita, allora ogni cosa doveva avere una vita propria. Al momento non capii. Un giorno mentre guardavo il mare, avevo finalmente compreso. Il respiro del mare mi aveva indotto a essere più cosciente delle cose che mi circondavano. Se si lascia l'acqua ferma in un posto, questa dopo poco tempo s'imputridisce. Come il mare anche la terra e il cosmo intero hanno vita nel suo interno. Gli uomini sono spinti soltanto dal potere. Ogni cosa deriva dal potere e solo da quello. Fu in quell'istante che riflettevo e i miei sforzi per capire stavano portando i suoi primi risultati. Come amare senza essere coscienti che i peggiori disastri erano dovuti soltanto dal potere. I peggiori inquinamenti dall'avidità degli uomini. Anche in quell'occasione il fiore della speranza mi aveva indotto a una visione bellissima, che non comprendevo pienamente all'inizio, ma che si era rivelata in seguito un fondamento della mia ricerca. L'importanza della terra e del cosmo intero fino al più piccoli dei frammenti necessari alla nascita dei fiori dell'irrequiatezza e dei loro poteri. Solo il potere dei fiori è una forza equilibrata. Le altre forze, gli altri poteri derivanti dagli uomini provengono dai fiori della discordia e portano sempre alla distruzione di qualcosa nel cosmo. Distinguere, separare questo era essenziale, necessario per il proseguimento della mia ricerca. Cercare l'amore in un rapporto di forza

era uno sbaglio che mi aveva portato sempre a conclusioni errate.

A questo punto smettono di leggere e si riposano su quelle sedie comode, attendendo di mangiare per la sera. In quel frangente non ebbero nessuna discussione in merito alle parole del libro. Per quella giornata avevano scoperto abbastanza ed erano fieri per come le cose stavano andando. Intanto Radaxs questa volta accompagnato era vicino la città del Curbanto. Sono arrivati alle rive del fiume, li avevano chiesto informazioni per arrivare in città. Sono vicini e non vedevano l'ora di mettere in atto ciò che hanno programmato ormai da tempo. L'odio verso Apollide, soprattutto da parte della donna era cresciuto con la scoperta di quel villaggio in mezzo la foresta. Anche l'uomo non vedeva l'ora di mettere le mani su quei tre. Radaxs sembrava sempre più smarrito, forse la stanchezza, forse l'aver camminato per molto tempo, in lui c'era stato un cambiamento rispetto all'inizio della ricerca. Il piano prevedeva di riuscire a portarli in un luogo appartato, uccidere Lisiana e Udi. Rapire Apollide e portarlo nella città della Trasposizione. Per far tutto ciò dovevano utilizzare l'arte dell'inganno. Era diventata per loro un'arte perché si esercitavano a praticarla da anni. In quel campo erano stati scelti perché i migliori. Non avevano dubbi sulla riuscita, l'unico ostacolo era di individuarli. Erano sicuri di ciò che stavano per fare.

CAP 13

Entrati in città, si ritrovarono spaesati in mezzo quella gente, non sapevano cosa fare per primo. Si fermarono davanti ad un locale che vendeva carni di ogni genere. In un primo momento si spacciarono per banali compratori. In questa veste facevano le domande e cercavano informazioni su Apollide. Non trovarono molto, anzi non trovarono nulla di concreto. Per questo decisero di spostarsi e cambiare approccio. Erano sicuri che le forze di polizia erano a conoscenza d'informazioni utili. Ne erano certi anche perché il funzionario dell'oracolo tramite questi ne era venuto a conoscenza. Loro capivano bene cosa c'era dietro i meccanismi che ruotavano intorno alla Trasposizione. Specie quelle riguardanti le forme di corruzione che utilizzavano l'élite e i funzionari dell'oracolo. Quando si recarono presso un ufficio di polizia a entrare fu soltanto l'uomo. Radaxs insieme alla donna aspettarono nei pressi. Uscito l'uomo sorridente dall'ufficio di polizia con le braccia allargate e tese cercava di trascinare Radaxs e la donna per la strada. Era euforico: - Hanno detto che stamattina si sono trovate davanti tre persone rispondenti alle caratteristiche che gli ho descritto. Dicevano anche che sono stati fermati e identificati perché litigavano in luogo pubblico. Mi hanno detto che il posto è proprio qui vicino, avanti a noi. - La donna perplessa gli risponde: - Ho capito, ma come facciamo a intercettarli, sappiamo soltanto che sono passati per quel posto. Probabilmente si

sono anche divisi. A questo non ci aveva pensato nessuno. - Risponde l'uomo: - Se si sono divisi, ci faremo condurre dagli altri dal primo che troviamo. Al massimo un paio di giorni. Ormai sono nelle nostre mani, non bisogna avere fretta ma essere cauti e saggi nelle scelte. Non facciamoci prendere dai dubbi proprio ora che siamo vicini a loro. Abbiamo soldi e tutto quello che ci serve per finire il lavoro. - Per queste ragioni decisero di aspettare e controllare giorno per giorno quelle strade. Erano sicuri che avrebbero ottenuto quello che volevano. Il giorno seguente si erano organizzati per intercettare il più possibile la gente che passava per le vie. Anche Apollide, Lisiana e Udi avevano deciso di uscire per recarsi di nuovo presso flora aurea, per parlare con uno dei sacerdoti della speranza. Sempre se ci riuscivano questa volta. Non ne erano sicuri, ma volevano fare un altro tentativo. Erano riposati e ben consapevoli di trovarsi di fronte un enigma ancora irrisolto. Alla vista dei tre l'uomo che li stava cercando sobbalzo da terra. In quel frangente con gesti di far silenzio si avvicinava a Radaxs e alla donna dicendogli: - Eccoli finalmente, sono loro. Sapete oramai cosa dovete fare. Oggi è il giorno perfetto per sbrigarci e ritornare a casa. Non perdiamo altro tempo. - Radaxs li seguiva a distanza, a sua volta seguito dalla donna e dall'uomo. Il primo approccio doveva essere quello del ragazzo, in seguito tramite un inganno sarebbero intervenuti anche l'uomo con la donna, pronti anche a ucciderli. Apollide, Lisiana e Udi non si rendevano neanche conto che erano seguiti, proseguirono borbottando di tanto in tanto qualche parola. Sono concentrati a

trovare più indizi possibili sul libro che stavano leggendo. Quando incontrarono un sacerdote della speranza, erano esausti per il cammino che avevano affrontato. Questo sacerdote li scaccia e l'invita ad allontanarsi da quel luogo. Non demordono e ne fermano un altro che invece sembra più disponibile. Il dialogo che si svolge coinvolge in maniera totale Apollide che rimane stupito da quelle parole. Apollide iniziava con una domanda: - Perché vi chiamate sacerdoti della speranza? La risposta quasi immediata fu: - Perché nella città del Curbanto la speranza è l'unica fonte che rende tutti gli uomini liberi di essere quello che sono. Soltanto la speranza distoglie dai cattivi pensieri. Oramai sono tanti anni che in questa città gli Dei hanno offerto la loro protezione soltanto nella speranza. - Apollide continuava a fargli domande: Qualcuno ci ha detto che all'interno, dopo quel cancello [con le mani gli indica un punto al di là del cancello] c'è una statua che rappresenta la speranza? Rispose il sacerdote: - si sono molte le raffigurazioni della speranza, la maggior parte di loro si ricollega al nostro modo di vedere le cose. - Lisiana gli chiese: - Perché questo luogo si chiama flora aurea, da cosa dipende?- La risposta: - non ricordo con precisione il motivo ma qualcuno tanto tempo fa mi parlò di un fiore che aveva degli strani poteri sulle persone, la gente veniva da ogni parte per vederlo. Esaudiva le speranze, dava conforto e ridava speranza. Un fiore magico insomma. Non ricordo altro. - Udi gli chiese: - ricorda almeno chi le diceva questo? - Il sacerdote rispose: - mi dispiace ma non ricordo altro. - Ringraziarono il sacerdote e si allontanarono.

Apollide pensava che quel libro aveva qualcosa di vero e corrispondente alla verità. Voleva ritornare per continuare la lettura. Seguiti a distanza ritornarono nella casa che li ospitava. Sono impazienti di leggere la continuazione di quel libro. Apollide prende il libro in mano si siede e lo apre al punto che aveva lasciato e inizia a leggere:

Dai rapporti di forza nascevano anche coloro che si contrapponevano alla verità. Questi ultimi avrebbero combattuto i fiori dell'irrequiatezza e con essi anche la vita utilizzando le più meschine scuse. Orribili inganni e nefasti comportamenti. Distruggere i fiori dell'irrequiatezza e portare la trasposizione tra le genti. Da questi i fiori devono essere preservati. Quando si entra nel mondo della discordia tutto è deciso da uomini per altri uomini, tutto sembra ingiusto e senza speranza. Molti uomini utilizzano il potere per arricchirsi, crearsi vantaggi e accumulare il più possibile discordia. Non è il potere che rende conoscibili tali genti, ma l'influenza del fiore della discordia che spazza via ogni occasione di legalità e toglie la speranza a ogni forma di giustizia. Se in simili contesti nasce il fiore dell'irrequiatezza, da quel luogo sboccia anche la morte e il suo opposto. Il fiore della guerra per la giustizia diventa fiore della guerra dell'ingiustizia, sfociando nella trasposizione. Il fiore della speranza diventa fiore della non speranza. E così via tutti i fiori dell'irrequiatezza. Non riuscire a comprendere la bellezza dell'universo con tutte le sue formazioni equivale a non saper cogliere nessun fiore dell'irrequiatezza e restare intrappolati nell'ingiustizia degli uomini e nell'inganno. Il fiorire

della discordia non lascia spazio ad altre forme di espressione. Lasciarsi trascinare nella non curanza della vita nella vita porta solamente alla nascita di rapporti di forza, dove gli uomini non ne escono mai a capo. Se da questi si prevale, il mondo sarà ricoperto dai fiori della discordia e dall'ignoranza di non comprendere che esiste un mondo diverso e più giusto. Essere poi un tutt'uno con l'universo genera quelle forze che derivano da ogni cosa che le irraggia. Il mondo stesso con i suoi movimenti influenza la vita sulla terra. Finché tali uomini cercheranno di sopraffare sugli altri, l'unica forza che si genera è quella dell'alienazione del bene. Il bene cosmico relegato in qualche uomo sparso e raro, che cerca e non trova giustizia in un universo sempre più piccolo e sconosciuto.

Apollide smetteva di leggere, qualcuno bussava con veemenza alla porta. Si sentiva il rumore per tutta la casa. Si guardarono spaventati, sospettarono che sono lì per loro. Nessuno aprì la porta, fin quando un rumore di passi alternati a quel frastuono si sentì in lontananza. Quando il pazzo aprì la porta si trovò davanti un bambino. E' Radaxs, che già dallo sguardo sembrava una persona in cerca di aiuto. Il matto iniziava a cantare e gridare senza ascoltare le false suppliche del ragazzo. Anzi Radaxs si trovava spiazzato, pronunciando frasi ingannevoli per avvicinarsi meglio, ma si rendeva conto che mentre parlava il suo intento si perdeva dietro l'ascolto di un matto. Anche se giovane d'età si era reso conto di cosa stava succedendo. Aveva intuito che le sue parole non sarebbero servite a niente. Da lontano

Apollide guardava tutta la scena, aveva deciso di avvicinarsi e parlare con quel ragazzo. Non era sicuro però, per questa ragione disse a Lisiana di riporre il libro in un posto sicuro, perché lui sarebbe andato a controllare cosa si stavano dicendo davanti alla porta e chi era quello che aveva bussato in maniera maldestra. Apollide si avvicinava sempre più, ma sentiva dentro di sé qualcosa che lo fermava, che gli diceva di stare fermo. Quando arrivava sulla porta, invitava il pazzo a rientrare. Con delicatezza chiedeva al ragazzo: - Perché avete bussato? Cercate qualcuno? - Il ragazzo non rispose subito, anzi poco dopo scoppio in un pianto. Apollide afferrandogli una spalla gli chiese: - perché piangi? - Il ragazzo non rispose, disse soltanto che voleva entrare in casa. Apollide allora a questo punto lo fa entrare, chiudendo la porta dietro di sé. Si recano da Udi e Lisiana che avevano atteso nel salone della casa, sbirciando di tanto in tanto. Quando entrarono, il ragazzo ancora piangeva, aveva le mani sul viso cosparse di una sostanza che facilitava la caduta delle lacrime. Stava andando come doveva andare. Fuori c'era l'uomo con la donna che attendevano di uccidere Udi e Lisiana. Lisiana si avvicinava al ragazzo, mettendogli una mano sul capo e con l'altra prendendogli un braccio. Il ragazzo allora, portava le braccia intorno a Lisiana e con voce flebile disse: - aiutami, per favore aiutami. - Lisiana rispose: - si ti aiuto, dimmi cosa devo fare? - Il ragazzo a questo punto s'inginocchiava indicando Apollide disse: - Accompagnami dai miei genitori, sono stato rapito. Mi hanno condotto in una casa qui vicino. Sono riuscito a scappare. Non so dove devo andare.

Aiutami per favore. - Apollide rispose: - Va bene ti accompagno dai tuoi genitori, mi devi dire dove abitano però. Sono in questa città o vivono altrove? Bene abbiamo un compito, Lisiana! Udi! dobbiamo accompagnare questo ragazzo dai suoi genitori. - Il ragazzo con un mezzo sorriso rispose: - Grazie, vi sono debitore - Apollide sorpreso per quella risposta disse: - Oh perbacco, che uomo serio che abbiamo qui, da dove vieni? Come si chiamano i tuoi genitori. Il ragazzo non rispose subito, aspettò qualche minuto. Poco dopo disse: - Non lo so, però conosco il posto. Vi porto io dai miei genitori. - Apollide a questo punto sospettava qualcosa, conosceva gli uomini della Trasposizione e anche i funzionari dell'oracolo. Erano capaci di ogni cosa, di utilizzare ogni mezzo. Gli venne qualche sospetto, ma passati quegli istanti, ripensò al posto in cui si trovava e ritenne che era quasi impossibile una coincidenza così. Credeva a quel ragazzo, e voleva aiutarlo. Disse poco dopo: - Prima di riaccompagnarti dai tuoi genitori, mangiamo qualcosa. Sarai affamato. Come di chiami? - Il ragazzo senza più lacrime oramai disse: - Mi chiamo Radaxs - Si fermarono e continuarono a parlare, nella stanza c'era un'atmosfera più rilassata. Trattarono quel piccolo ragazzo come un bambino cresciuto in fretta. In realtà lo era bambino, ma non lo faceva a vedere. Si accorgevano mentre parlavano che Radaxs nascondeva qualcosa di profondo, difficile da intuire. Per questo i discorsi erano improntati dalla voglia di fargli uscire quel segreto che custodiva con tanto sforzo. Mentre parlavano, il ragazzo rispose in maniera spontanea e naturale: - io non ho i genitori,

sono rimasto a guardare quello che gli altri facevano...- In quella stanza avevano capito che c'era qualcosa di strano, soltanto il ragazzo non si era reso conto delle parole che aveva pronunciato. Stettero in silenzio per pochi minuti, finché Lisiana non gli porto da mangiare. Radaxs senza fare i complimenti divorava tutto, Apollide invece finito l'entusiasmo iniziale si era rinchiuso in un silenzio spaventoso. Ragionava e pensava: [non è possibile, che cosa nasconde? E' Strano, non ne vengo a capo. Perché bussare proprio qui e non andare da qualche altra parte?] Udi intanto si era allontanato da quella stanza per andare a parlare con il matto. Aveva intuito anche lui che c'era qualcosa di strano in quel bambino. Quando incontrò il matto gli chiese: Volevo sapere se c'è qualcosa che desideri più di ogni altra cosa? C'è un ragazzo che vuole essere accompagnato dalla polizia cittadina. Ti regalo quest'oggetto, un prezioso involucro di legno intarsiato se dici a quel ragazzo che il tuo nome è Udi. Devi far finta di essere me...- Il matto rispondeva con una risata: - ahaa, ahaaaaa, va bene, ahaaaa.- Quando entrarono nella stanza di nuovo, il matto iniziava a cantare e gridare, tanto che al ragazzo spaventato dalle grida, gli venne spontaneo allontanarsi da dove era. Udi gli disse: - Stai tranquillo, non avere paura è soltanto contento. Tra poco si calmerà. Udi quando canta lo fa per ringraziare gli Dei. E' fuggito e ringrazia gli Dei di averlo salvato. Non ti spaventare per questo - Nella stanza Apollide e Lisiana si guardarono come per intendersi di cosa stava per succedere. Udi quando il matto finiva di cantare e gridare disse ad alta voce: -

Bene, ora Udi riaccompagna il ragazzo, facendo cenno al matto - Il ragazzo rispose: - ho paura, sarei al sicuro se tutti e tre venite - Apollide a questo punto aveva più di un sospetto su quel bambino. Anche lui stava al gioco architettato da Udi, invogliando il ragazzo a uscire con il matto. Dopo premurose parole e il recitare in quella stanza, finalmente escono da casa. Erano il ragazzo e il matto. Una volta usciti il ragazzo invita il matto a seguirlo. Per lui era Udi, quindi uno dei tre che doveva ingannare. Arrivati in un posto isolato, da dietro si avvicinavano furtivamente l'uomo e la donna. L'uomo con vigore e con una smorfia animalesca si avventa sul matto e lo colpisce violentemente sul capo tanto da tramortirlo. Caduto per terra lo finiva con tre coltellate in direzione del cuore. Per loro il morto ucciso era Udi, perché avevano sentito Radaxs chiamarlo in quel modo. Dalla strada quell'uccisione non passò inosservata, poco vicino quel luogo stava camminando una donna anziana che aveva visto tutto. La donna alla vista dell'omicidio, tornò indietro per informare la polizia. Raccontato tutto alla polizia, per i tre non rimaneva che fuggire il più lontano possibile. Non fu così perché poco dopo il delitto, l'uomo e la donna furono catturati. Radaxs invece era ritornato nella casa in cui stavano Apollide, Lisiana e Udi. Il motivo del suo ritorno era perché doveva terminare il lavoro iniziato. Doveva cioè condurli nella città della Trasposizione. Mentre si recava in quella casa da lontano vide arrestare i suoi genitori acquisiti. Non sapeva effettivamente più cosa fare. Non gli era rimasto altro che andare in quella casa. Arrivato davanti alla strada adiacente la

casa, si accorse che c'era la porta aperta. Esitava un po', ma decise di entrare lo stesso. Dentro c'erano Apollide e Lisiana in una stanza. Udi in un'altra stanza. Erano venuti a sapere dell'omicidio da alcuni passanti e vicini di casa. Anche loro dovevano fuggire da quel luogo oramai. Radaxs dentro casa passava inosservato fino a quando non parlava ad alta voce: - Sono ritornato, Udi è rimasto ucciso - Apollide visibilmente alterato, vedendolo arrivare gli corre incontro afferrandolo per un braccio lo spinge sulla parete della stanza. Gridando gli dice: - chi ti manda! Volevi ucciderci tutti. Chi ti manda? - Radaxs rispose: - lo dovevo solo accompagnarlo, non pensavo che lo avrebbero ucciso, lasciami stare - Di fretta Apollide ancora visibilmente alterato lasciava il ragazzo e cercava di prendere le sue cose. Il ragazzo sottovoce disse: - Non vi preoccupate, sono già stati arrestati - Lisiana gli chiese a questo punto: - chi sono stati arrestati? Radaxs rispose: i colpevoli. Lisiana ancora gli chiese: Tu li conoscevi? il ragazzo non rispose. Udi nel frattempo era entrato nella stanza, piangeva e non si dava pace per quello che aveva fatto. Si giustificava dicendosi che non poteva immaginare una cosa simile. Gridando poi disse: - Gli Dei mi puniranno, il destino mi sarà avverso. Chissà quale maleficio mi aspetterà. Io non sapevo. - Poi rivolgendosi verso Apollide gli disse: - Dobbiamo andare da un oracolo per vedere se gli Dei mi sono contro, il più presto possibile. Quel ragazzo racconta soltanto bugie. Non ascoltatelo. - Lisiana rivolgendosi verso Apollide gli disse: - Dobbiamo scappare ugualmente da qui, non siamo più al sicuro in questo posto. - Di fretta prendevano le proprie

cose, borbottavano di tanto in tanto qualche parola. In tutto questo Radaxs se ne stava in un angolo zitto. Non sapeva cosa fare. Gli si avvicinava Apollide quando lo vide che stava piangendo. Gli disse: - Verrai con noi e ci racconterai tutto. Va bene? - Lisiana e Udi lo guardarono strano, ma continuarono a sbrigarsi per poi scappare da quella casa. Alla fine prese le cose più importanti, uscirono da casa come erano arrivati, cioè come fuggitivi. Questa volta però sono quattro e tutti hanno intenzione di lasciare quella città il più presto possibile. Udi voleva parlare con un oracolo, ma non sapeva dove trovarlo. Di fretta si allontanarono da quella città lasciandola per sempre alle loro spalle. Fuori città chiedevano informazioni ai passanti su come raggiungere un altro villaggio. Furono tante le indicazioni che si fecero un'idea chiara su quale direzione prendere. Nel cammino non incontrarono molta gente, erano quasi sempre soli. La strada si faceva sempre più difficile da percorrere. Avevano deciso di andare per una direzione che li costringeva a salire. La salita era talmente ripida che a stento riuscivano a percorrerla. Erano soli e non parlavano. Tutta la concentrazione era rivolta allo sforzo di salire. Quello che arrancava di più era Radaxs, forse non si fidava ma non sapeva cosa fare. Arrivati alla cima dove il sentiero si diramava su più stradine decisero di riposarsi. Non sapevano quale strada prendere e per questo decidevano soltanto dopo aver perlustrato bene la zona. Per fare ciò tutti tranne Radaxs si misero in posizione tale da guardare la vallata opposta alla salita e cercare di vedere cosa ci sarebbe potuto essere oltre la cima della montagna. Malgrado gli

sforzi per vedere, nulla poteva essere visto ancora poiché erano troppo in basso. Con la scusa si riposavano un po'. Fu a questo punto che Apollide disse a Radaxs: - Perché non ci racconti la tua storia. Come mai sei venuto insieme a noi? I tuoi genitori non sono in pensiero per te? - Radaxs rispose: - Ho raccontato una bugia, io non ho i genitori - Lisiana sentendoli parlare interviene: - Perché sei venuto a bussare a quella porta per cercare aiuto, dicendo in quell'occasione che avevi i genitori che ti attendevano e cercavano? Qui sei solo, dovresti dirci la verità se vuoi essere aiutato. - Anche in questo caso Radaxs non rispose ma la sua espressione era sempre più triste. Passata quasi mezzora di riposo iniziarono la risalita per il sentiero più largo continuando sempre per la stessa direzione. Ora sono più riposati e sono convinti di riuscire ad arrivare in cima senza più soste. Anche se la salita che li attendeva era ancora molto lunga e ripida. Mentre salgono vedono in lontananza qualcuno che sta scendendo in direzione opposta alla loro. Era solo e sembrava abbastanza tranquillo, tante che canticchiava motivetti musicali. Quando lo vedono si fermano per attenderlo e cercare di parlargli. Arrivato in prossimità Apollide lo saluta e l'uomo contraccambia. A questo punto gli chiede: - Cosa ci aspetta alla fine di questa stradina? - L'uomo risponde: Se continuate e arrivate in cima si può scorgere da lontano il villaggio della montagna. E ancora molto lontano da qui. Dalla cima se proseguite ci sono molte case isolate dove gli abitanti non sono molto cordiali con gli stranieri. Dovete comunque ancora salire un bel po'. Manca

ancora parecchio per arrivare in cima. - Da questo punto si salutano e ognuno riprende a camminare. Il ragazzo era molto stanco ma in un primo momento non dice nulla. Quando era allo stremo delle forze, si avvicinava ad Apollide e cerca di afferrarlo con le mani per fermarlo. Apollide se ne accorge e si gira verso Radaxs. Fu in questo punto che si fermarono di nuovo per riposarsi. Era ormai tardi ma non potevano fare nulla. Non sapevano dove andare e la stanchezza stava per prendere il sopravvento. Decidono di fermarsi in quello specifico tratto, non c'era abbastanza da vedere in quel luogo. Si erano accostati dalla via principale e accampati di fianco un cespuglio. Il tempo era buono e la temperatura sopportabile. Seduti l'attenzione ricadde principalmente su Radaxs. Tutti volevano sapere di più su di lui, ma avevano trovato un muro poiché non parlava molto sulle cose che lo riguardavano. A un certo punto Apollide prende il libro dicendo: - Radaxs conosci questo libro? In queste pagine c'è scritto il nostro avvenire. Sai leggere? - Radaxs rispose che dove era nato non c'era bisogno di saper leggere, conosceva tutto quello che doveva conoscere. Apollide allora gli disse, - t'insegnerò io a leggere, così potrai raccontare a tutti quello che c'è scritto su questo libro. Ti va? - Radaxs rispose: - Va bene. - Apollide sfogliava il libro e a un certo punto disse: - Per il momento lo leggo io -

Non lasciatevi scoraggiare dalle mille traversie, troverete in voi la forza per andare avanti. Solamente se vi smarrirete, le difficoltà sembreranno insuperabili. Raccontare dei fiori della speranza vi

darà la forza per riuscire. Ogni granello di questo mondo è legato all'altro in maniera inevitabile. La vita trova spazio nel cosmo adattandosi alle influenze della ragione. Tutte le energie che sovrastano la terra sono collegate con la singola vita. La vita può generare energia e da essa trarre giovamento...

Basta disse Apollide: - Sono stufo di questo, non c'è la faccio più a leggere, ora non è il momento - Fu così che prese il libro e lo ripose per terra avvolto in un panno. Da quel momento in poi si prese cura di Radaxs, passò la maggior parte del tempo con Radaxs: - prima di ogni altra cosa devi memorizzare queste lettere - Apollide aveva disegnato delle lettere per terra e cercava di pronunciarle accostandole ad altre lettere. Dopo ore di esercitazione tutti ormai dormivano. Il giorno seguente riprendevano il cammino da dove avevano interrotto. Erano quasi in cima, da lontano si scorgevano le prime case. Non avevano intenzione di chiedere aiuto, volevano proseguire fino al villaggio se ci riuscivano. Arrivati in cima decidevano di riposarsi e ristorarsi. Erano affamati e non vedevano l'ora di mangiare. Mangiato il pasto, ripresero il cammino. Apollide non smetteva di parlare con Radaxs. Aveva l'intenzione di farlo diventare un suo allievo. Mentre camminavano Apollide gli diceva: - Vedi queste montagne, sono nate dai movimenti della terra. Scontrandosi tra di loro, hanno formato le montagne. - Radaxs rispose: - Cosa si sono scontrati? - Apollide rispose: - Il nostro pianeta, la terra è formato dai continenti che sono distese di terra. Le distese di terra sono poggiate su un terreno infuocato e liquido. Il movimento della

terra intorno al sole fa anche muovere il terreno. Capita spesso che i diversi continenti si scontrino tra loro, formando le montagne.- Radaxs rispose: ma se si scontrano le distese di terra, l'acqua che fine fa? - Apollide rispose: - Ci sono grandi distese di acqua, tutte poggiano sulla terra e quindi sono sopra ogni continente. L'acqua è soltanto un elemento, che può trasformarsi in base alla temperatura. Ci sono molte cose che devo ancora dirti. Ma con il tempo che verrà, poi. - A questo punto Udi prese il libro e lo portava a Radaxs dicendogli di trovare le lettere che Apollide gli aveva insegnato sulla prima pagina del libro. Radaxs le aveva individuate tutte. Avevano da poco passato la cima, erano diretti al primo villaggio. Tra di loro si era instaurato un bel rapporto. Radaxs non si capacitava dell'esistenza di persone così gentili. Per lui aveva tutto un senso, anche la gentilezza doveva essere conquistata. Era stato abituato a non accettare gentilezze e né quantomeno darne. Si trovava spaesato e allo stesso momento al centro dell'attenzione. Non sapeva come esprimere questo, ma gli venne in mente qualcosa tante che pronunciò: - sono felice così - Prese la mano di Apollide e scoppiò in un pianto.